

# CLUB ALPINO ITALIANO



**RIVISTA MENSILE**  
1934. XII° GIUGNO N. 6

Direttore: ANGELO MANARESI  
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

## SOMMARIO

Monumento di vita - A. Manaresi.

**LA SPEDIZIONE ITALIANA ALLE ANDE:**  
(con 32 illustrazioni e 4 tavole fuori testo).

- 1) Il Tronador - Conte Ing. A. Bonacossa.
- 2) Nel Massiccio dell'Aconcagua - Dott. R. Chabod.
- 3) Il Nevado de Los Leones - G. Boccalatte e Dott. P. Zanetti.
- 4) Tentativo al Marmolejo - Conte Ing. A. Bonacossa.

5) Colle G.U.F. - Punta Campione d'Italia - L. Binaghi.

6) Cerro Littoria - L. Binaghi.

### NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati Sede Centrale - Comitato Scientifico - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni - Infortuni alpinistici - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



**DUE  
TESSUTI  
DI  
MARCA  
SUPERIORE  
PER  
VESTITI  
DI  
QUALITÀ**



Per la confezione dei vostri abiti di maggior riguardo pretendete che la stoffa impiegata porti intessuto sulla cimosa il nome "Polo,,. Vi assicurerete così un abito impeccabile e di lunga durata perchè il tessuto "Polo,, ordito con lana di primissima qualità, robusto e perfetto, oltre donare proprietà ed eleganza a chi lo veste, è inattaccabile dalle tarme e si conserva perfetto in tutte le stagioni. Per i vestiti di fantasia esigete invece il tessuto "Marzotto,, la cui ricchissima gamma di disegni e colori modernissimi può soddisfare tutte le vostre particolari esigenze ed è garantito di assoluta qualità superiore.

**LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO**

**RADIO MARELLI**



TENDE

da

CAMPO

**Ettore Moretti**  
**MILANO** FORO BONAPARTE 12  
C.C.I. MILANO N. 55765

STERNO - STERNO - STERNO - STERNO

DAL TÈ...  
ALLA POLENTA

alla minestra, alle uova, alla cioccolata, tutto si cuoce, comodamente, su fornelli portatili e smontabili, alimentati da STERNO, **spirito solido**, acceso nella sua stessa scatola.

Al vento, al freddo, sotto la neve, STERNO, fuoco in scatola, vi servirà subito e sempre.

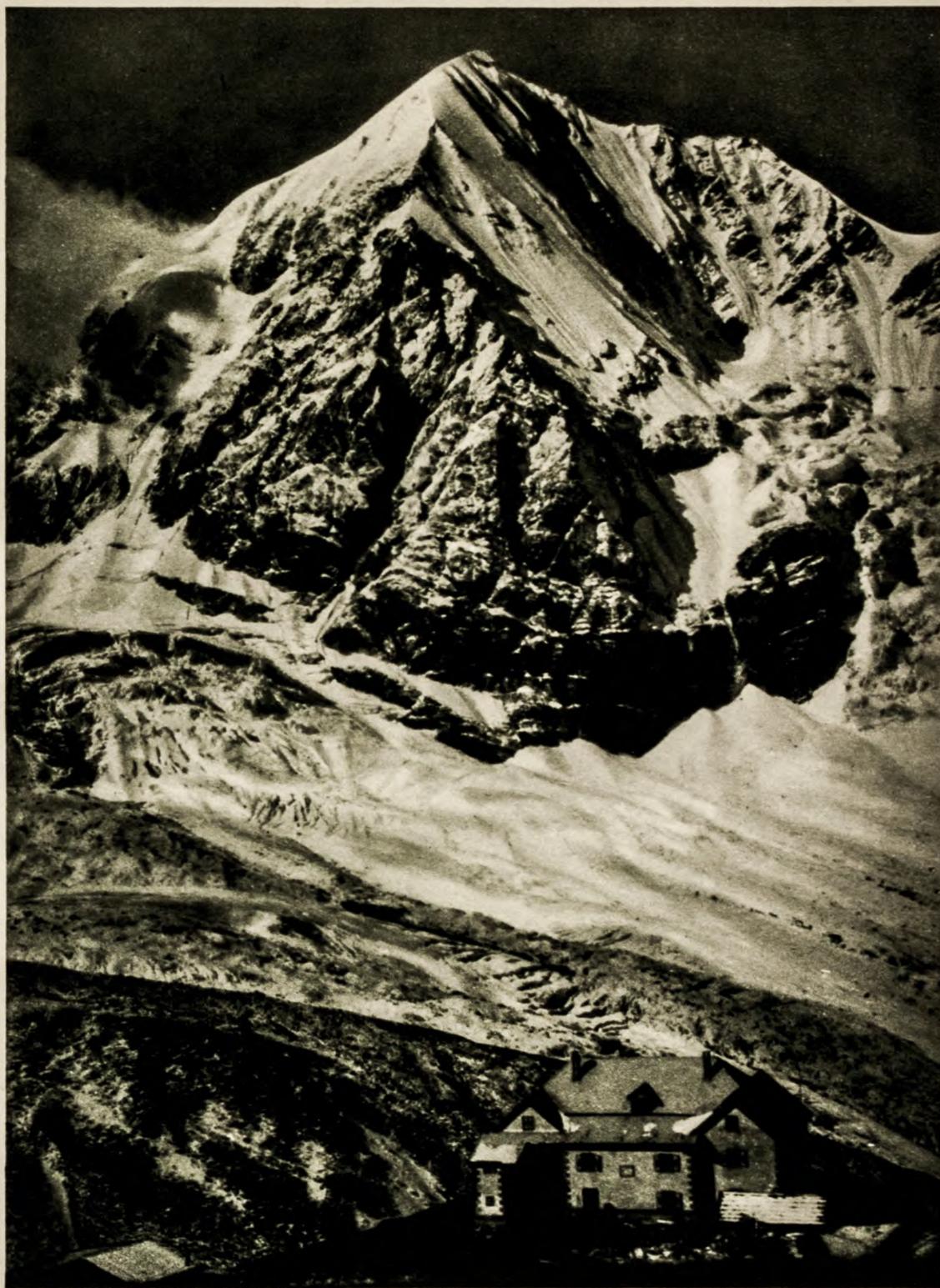
Nei grandi magazzini, bazars, negozi di articoli sportivi, casalinghi e igienici.

**C. CIVITA & C.**  
CORSO VENEZIA NUM. 34  
MILANO



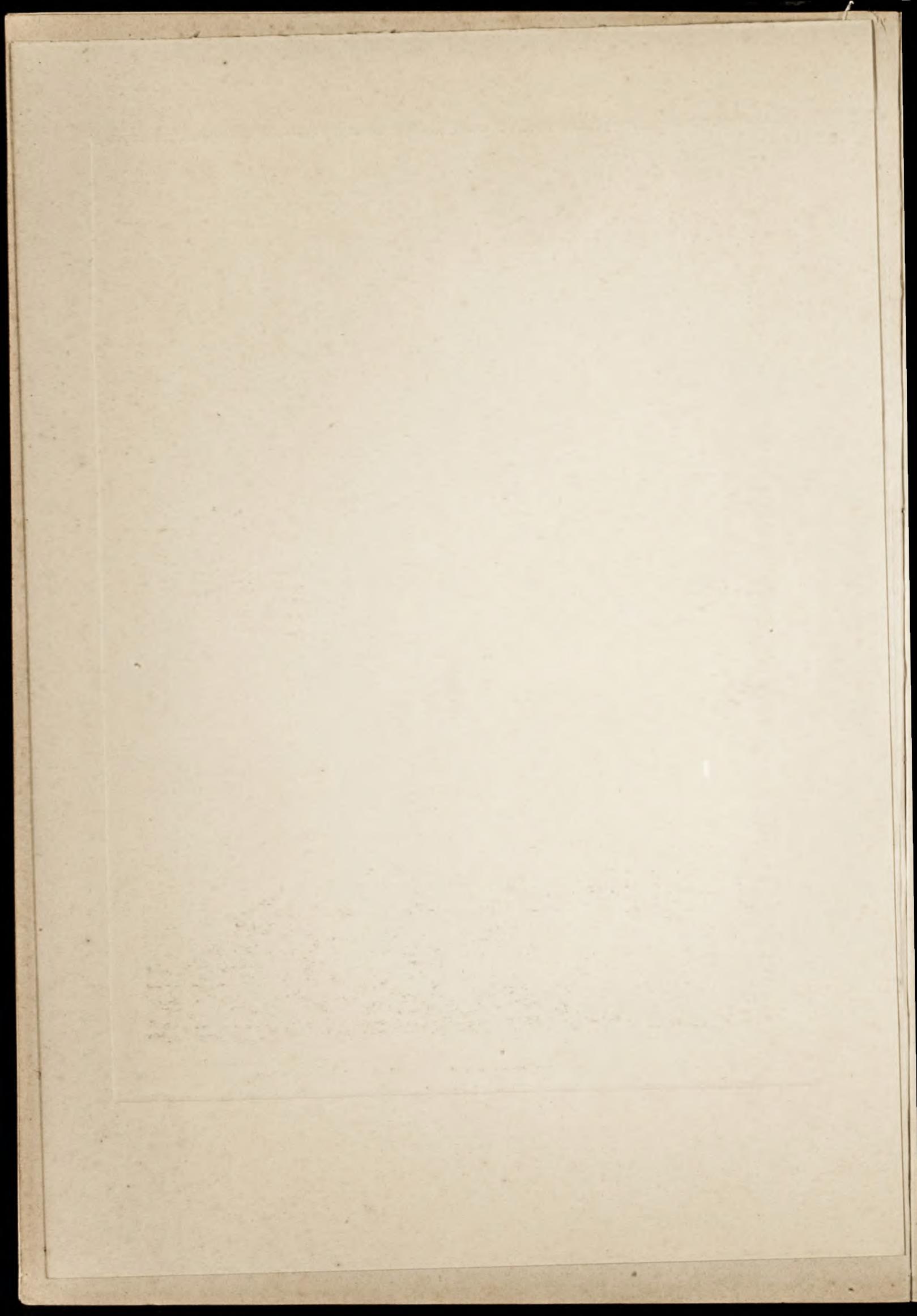
pas  
74





*Fot. Schiavio*

Gran Zebrù (9859) e Rifugio Città di Milano (2573) del C.A.I. - Sezione di Milano





*Neg. C. Chersè*

GRUPPO DEL CANIN

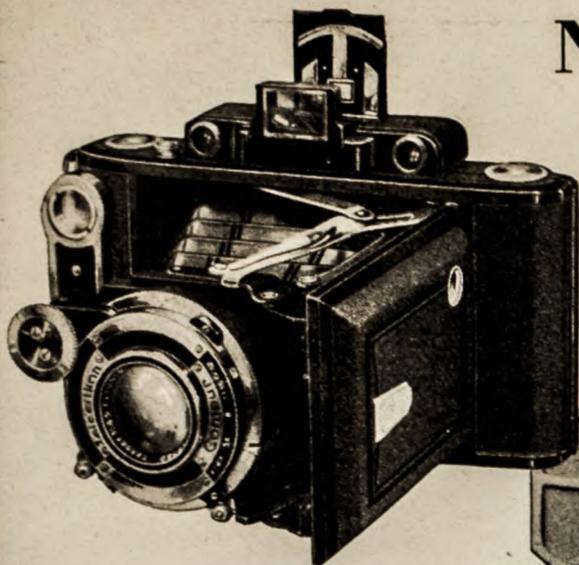
## Il 53° Congresso del C.A.I.

nelle Alpi Giulie, 1-2-3 Settembre 1934-XII

Un'adunata nazionale del Club Alpino Italiano a Trieste, era vivamente desiderata dagli alpinisti italiani: in questi ultimi anni, la folla entusiasmata dei soci della nostra Istituzione aveva vissuto ore indimenticabili, purtroppo con tempo non favorevole, sui monti della Venezia Tridentina; aveva scalato, in un tripudio di sole e di azzurro, le maggiori vette delle Valli di Aosta; era ritornata, con rinnovata curiosità e con accresciuto interesse, fra le crode dolomitiche dell'Ampezzano e del Cadore. Ma, in tutti, era rimasto il desiderio fortissimo che si presentasse l'occasione per ritrovarsi sull'estremo settore orientale delle Alpi, dove, da anni, dopo il memorabile congresso del 1920, dopo parziali adunate in occasione di assemblee dei delegati alla Sede Centrale, o della inaugurazione del Rifugio Gabriele d'Annunzio sul Monte Nevoso, più non si era presentata per gli appartenenti alla grandissima famiglia alpinistica italiana, l'opportunità di vivere tre giornate dedicate alle meraviglie naturali che, per le loro pe-

culiari caratteristiche, fanno, delle Alpi Giulie, con i loro prolungamenti fino al mare, un tutto che non ha di simili nell'intera cerchia alpina.

Sulla R.M. di maggio sono state ampiamente illustrati i pregi di questa zona che offre cime arditissime per i puri arrampicatori e vette di facile accesso, ma dall'ampio panorama; che nasconde nelle sue viscere i più grandiosi ed impressionanti fenomeni speleologici del mondo; che ha un mare ed una costa fantasmagorici per colori e per forme; che ci commuove, infine, per l'epopea di gloria vissutavi dal popolo italiano. Non è il caso di ripeterci oggi: dalla mobilitazione di tutti gli alpinisti italiani che la Sede Centrale del C.A.I. indice per i primi giorni del prossimo settembre onde rispondere all'invito ed all'accuratissima organizzazione della Sezione di Trieste, nascerà indubbiamente quella corrente di alpinisti e di turisti di montagna, che, ben giustamente, si ripromettono i camerati giuliani, e che, ogni anno, dovranno frequen-



# Nitidezza insuperabile

si ottiene per mezzo  
della messa a fuoco  
automatica della

## SUPER IKONTA

Il nuovo

**TELEMETRO ACCOPPIATO ALL' OBBIETTIVO**  
garantisce l'assoluta incisione delle fotografie

Formato cm. 6x9 L. 900.- - Formato cm. 6,5x11 L. 975.- con Tessar Zeiss 1:4,5 ed otturatore Compur con autoscatto.  
Permettono anche prese di cm. 4x6 e 5x6,5 rispettivamente.

Chiedete l'opuscolo riccamente illustrato ai buoni Rivenditori di articoli fotografici  
oppure alla Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden :

**IKONTA S.I.A. - MILANO 33/108 - Corso Italia, 8**

*... un fedele compagno  
sulle alte cime*



**RABBARO  
ZUCCA**  
VIA FARINI 4 MILANO



Depositarlo e Rappresentante  
**A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO**



IL TRICORNO DA NORD

*Neg. C. Chersi*

S.T.O.P. - MILANO

# CREMA SPORT

## CIPRIA KLYTIA

Usate assiduamente la Crema Sport, la cui composizione, per la felice fusione di elementi veramente nutritivi, ha dato ottimi risultati in casi di irritazione prodotti dal sole o dal vento. Purifica la pelle e neutralizza l'azione nociva del sudore. Cipria Klytia ne è poi il complemento indispensabile per abbellire il viso, proteggendo l'epidermide, già rigenerata dalla Crema Sport e donando ad essa una trasparenza ideale.

**institut de beauté**  
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS

## LA PELLICOLA CHE VI GARANTISCE IL SUCCESSO

**ULTRASENSIBILE**  
Grana finissima che  
permette qualunque  
Ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

A. E. BRESCIANI  
MILANO - N. Bixio, 2  
Telefono 22.179

lancia i nuovi modelli  
da L. 100 a L. 900

a prezzi incredibili

REFLEX  
STEREO  
TENDINE

LIQUIDA

MURER

OBBIETTIVI = ACCESSORI

chiedere listini - sconto C.A.I.

tare metodicamente i rifugi e le vette fra il valico di Tarvisio e la città di Fiume.

Esaminiamo su queste pagine i pregi del programma della grande adunata nazionale.

Come è noto, la LIII Adunata ed il Congresso del C.A.I. si svolgeranno nei giorni 1, 2 e 3 settembre: il mattino del primo giorno, come è oramai simpatica consuetudine, è destinato alle commemorazioni patriottiche ed al congresso: così, i soci, riuniti in piazza dell'Unità, in Trieste, secondo le proprie sezioni, si recheranno in corteo alla cella ed al monumento di Oberdan, ed al Parco della Rimembranza a San Giusto; poscia, nel Teatro comunale «Giuseppe Verdi» si svolgerà il congresso. Dopo la colazione ufficiale, libera a tutti i soci, avrà inizio il programma alpinistico-turistico; questo tiene conto delle particolari attrattive che offre Trieste: il mare, il sottosuolo carsico, la montagna.

Esso si riassume, perciò, in tre arrampicate su roccia, in tre gite di media difficoltà, in due gite facili, in cinque gite escursionistiche ed in tre gite automobilistiche: cioè, complessivamente, ben sedici comitive che daranno la possibilità a ciascuno di scegliersi il proprio programma secondo i gusti e le attitudini.

Nel pomeriggio del primo giorno dell'adunata, avrà luogo la grande crociera per mare: non essendo ancora iniziate le altre gite, essa darà modo, prevedibilmente, a tutti i partecipanti all'adunata di godere alcune ore indimenticabili sulla lussuosa motonave messa a disposizione dalla «Cosulich». Questa crociera che si svolgerà lungo le coste dell'Istria, ha, per il suo interesse, un successo assicurato. La città stessa di Trieste, vista dal mare, nel fondo del magnifico golfo, la riviera di Barcole e Miramare, sono, notoriamente, quadri di meravigliosa bellezza. Ma non meno interessanti sono le borgate della costa istriana, viste dal mare: dal faro di Salvore fino al Canale di Leme, è un susseguirsi di pittoresche visioni di caratteristica marina.

Tenuto conto del vivissimo interesse destato nei soci dall'annuncio della crociera fino al Canale di Lema, ne verrà indetta una seconda, più lunga, nei giorni seguenti, se si raccoglierà un numero sufficiente di iscrizioni: questa seconda crociera si svolgerà sul tratto Trieste-Brioni-Pola-Abbazia-Fiume, con itinerario eguale per il ritorno.

L'aspettativa per le visite dei fenomeni (di fama mondiale) del sottosuolo carsico, fa prevedere che le due escursioni indette a tale scopo dalla Sezione di Trieste, saranno affollatissime. Le Grotte del Timavo presentano orridi, cascate d'acqua, ponti sospesi sugli spumeggianti gorghi del Timavo; le Grotte di Postumia offrono un meraviglioso scenario di stalattiti, di cortine, di incrostazioni calcaree. Sono due grotte affatto diverse, che vanno visitate entrambe per avere una esatta visione delle meraviglie sotterranee. Da San Canziano si uscirà con l'impressione di avere assistito alla violenta lotta dell'acqua con la roccia, in un orrido immane, superiore ad ogni immaginazione, e con l'ammirazione per i poderosi, difficili lavori di esplorazione e di sistemazio-

ne, compiuti dagli speleologi giuliani; da Postumia, con l'impressione di aver percorso un mondo fantastico, nato nel silenzio millenario, rotto solamente dal lentissimo stillicidio delle volte.

Occorreva pensare anche a quelle persone che, pur appartenendo al nostro sodalizio, non possono, per un motivo o per l'altro, partecipare alle comitive alpinistiche: sono state, perciò, programmate tre escursioni con autocorriere di grande turismo. La prima si svolgerà sulla classica strada del Predil che attraversa le Alpi Giulie, fra i gruppi montuosi del Canin e del Jôf Fuàrt, da un lato, ed i gruppi del Mangart e del Jalouz, dall'altro. Passando per le Cave di Predil dove, proprio in questi giorni, pulsano di nuova vita gli impianti minerari, da anni rimasti inerti, essa raggiungerà Tarvisio, la cittadina di confine, e, di là, Fusine.

Da questa località, con breve marcia, si arriverà ai due Laghi di Fusine (Weissenfels) che, con lo sfondo dell'immane parete del Mangart, alta oltre mille metri, presenta uno dei quadri più suggestivi delle Alpi, celebratissimo dagli inglesi e dai tedeschi, agli italiani pressochè sconosciuto. Il ritorno delle autocorriere si svolgerà per Pontebba, Chiusaforte, Udine e Monfalcone.

Una seconda escursione di gran turismo seguirà, invece, il percorso Trieste-San Canziano-Abbazia-Fiume; una terza, infine, destinata a rievocare le tenaci, tremende lotte e la gloria del nostro Esercito, da Trieste per San Canziano si porterà ai campi di battaglia del Vallone tragico e del San Michele, ed a Gorizia.

Queste gite avranno, indubbiamente, un meritato successo. Ma noi desideriamo che ugual esito o, meglio ancora, un esito ben superiore abbiano le gite alpinistiche ed escursionistiche perchè vogliamo che gli alpinisti italiani, di ogni regione, abbiano a constatare personalmente l'imponenza e le attrattive di queste grandi montagne: grandi, realmente, per la loro struttura, per la difficoltà e la complessità dei lunghi itinerari d'accesso, per i problemi alpinistici di primissimo ordine, per il contrasto fra i verdissimi fondo valle e le centinaia di metri di multicolori pareti, per i panorami immensi su vette, su valli, su pianure, fino al mare. Ricordino gli alpinisti d'Italia che sugli immani dirupi delle Alpi Giulie, si sono formati e perfezionati decine dei migliori alpinisti teutonici, sono cresciuti alcuni di quegli invidiatissimi arrampicatori italiani che, in questi ultimi anni, hanno risolto tremendi «problemi» sulle Dolomiti.

E' augurabile — e siamo certi che il dovere sarà sentito da moltissimi — che gli «accademici» delle Alpi Occidentali, usi alle estenuanti lotte sulle migliaia di metri di dislivello su roccia e su ghiaccio delle loro montagne, e gli «accademici» specializzati sulle rocce dolomitiche, si ritrovino, in fraterne cordate con i colleghi giuliani, alla base delle verticali pareti del Montasio, del Mangart, del Jôf Fuàrt, ecc., per vincere insieme le gravissime difficoltà di questo vero alpinismo, e per convincersi che, sulle Alpi Giulie, come in qual-



**Sole d'Alta  
Montagna  
Originale  
Hanau**

*Come giudica un nostro cliente*

*..... quasi giornalmente adopero la lampada di quarzo **Sole Artificiale d'Alta Montagna - Orig. Hanau.** La lampada di quarzo è per me fonte di salute e di energia e specie nei periodi invernali e nelle giornate fredde e piovose, un'irradiazione ultra-violetta diffonde nel mio corpo un senso di riposante freschezza fisica e morale.....*

Chiedere opuscoli illustrativi, che verranno spediti senza alcuna spesa, alla



**GORLA - SIAMA S. A. - Sez. G**  
**Plazza Umanitaria, 2**  
**Telefono 50-032 - MILANO - Telefono 50-712**

*Chi da Sportalpe acquista  
siene d'ogni conquista*

**SPORTALPE MILANO**  
 VIA EBBERHARDT, 11  
 ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS  
 CASA SPECIALIZZATA IN CONFEZIONI SPORTIVE

Chiedete preventivi per il vostro equipaggiamento  
**TELEFONO 87367**

**LANTERNA**  
 con messa a fuoco

**DAIMON**

*Potente luminosa sino a 120 metri!  
 Durata di accensione ore 18!*

*Battone per regolazioni  
 con due e tre pile*

**IN VENDITA PRESSO TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DI SPORTS**

Concessionaria esclusiva per l'Italia  
**Soc. An. Elettrocommerciale**  
**MILANO**

*piazzale Princ. Clotilde 10 - Telet. 91, 67550*

siasi altro settore delle Alpi, l'alpinismo italiano ha da combattere e vincere le più belle battaglie.

La Sezione di Trieste che, a costo di ingentissimi sacrifici, ha eretto ben tredici rifugi sulle Alpi Giulie, nei quali in maggior numero sostano gli alpinisti stranieri in confronto di quelli italiani (esclusi gli alpinisti giuliani), per la visita di queste belle montagne in occasione dell'Adunata nazionale, ha fissato parecchi itinerari da svolgere nei giorni 2 e 3 settembre, secondo programmi particolareggiati che saranno tempestivamente resi noti.

I rocciatori troveranno, nei soci della Sezione di Trieste, esperte guide locali per la salita del Montasio sulle aspre vie N., e per

la salita del Jôf Fuàrt per la gola NE.: ascensioni che, pur non essendo tra le più difficili, richiedono attitudini di buoni arrampicatori, e serviranno a dare un giusto concetto delle caratteristiche delle salite di roccia nelle Alpi Giulie.

Coloro che alla pura rampicata preferiranno itinerari variati per sentieri, rocce e nevai, potranno iscriversi alle comitive opportunamente organizzate per la salita del Tricorno, il re delle Alpi Giulie, maestosa vetta rocciosa dallo sconfinato panorama; del Mangart, tipico grandioso cupolone con splendida vista sulle valli e sui monti delle Giulie; del Jalouz, gigante più torvo, al quale adduce un sentiero munito di corde e di piuoli di ferro.

RIFUGIO N. COZZI  
AL TRICORNO

*Neg. C. Chersi*



**SELO CHROME**  
 la pellicola fotografica  
 che **VINCE L'OSCURITA'**  
 - **RAPIDISSIMA** -

Concess. Soc. An. **A-Z** Milano - Podgora 11

**Mentor**  
 Goltz u. Breutmann - Dresda

APPARECCHI A SPECCHIO E A TENDINA  
 Per Maestri d'Arte  
 Artisti - Scienziati  
 Esploratori - Aviatori

CONCESS. PER L'ITALIA E COLONIE  
 Soc. An. **A-Z** Milano - Via Podgora 11

IL NUOVO RASOIO  
 ELETTRICO A SECCO  
 "SCHICK,,



Il rasoio "Schick,, è una nuova e prodigiosa scoperta dell'elettricità e della tecnica moderna. Trattasi di una completa rivoluzione nel campo dei rasoi in quanto rade:

senza acqua  
 senza sapone  
 senza creme  
 senza lama  
 non irrita la pelle

La pelle più delicata non subisce la minima irritazione per l'uso continuato di tale rasoio perchè in esso non vi è nessuna lama o parte in movimento che vada a contatto colla pelle ed è quindi impossibile tagliarsi

Il rasoio "Schick,, è in vendita presso le migliori profumerie italiane

Concessionaria esclusiva per l'Italia e Colonie:

*Sirac*

SOCIETÀ ITALIANA PER RADIO-AUDIZIONE  
 CIRCOLARE - SOCIETÀ ANONIMA

MILANO - Piazza L. V. Bertarelli 4 - Telefono 82-186  
 Negozio di vendita: Corso Italia, 6 - Tel. 83-655

ROMA - Ing. A. Cherubini - Via Gregoriana 16 - Tel. 681-306

TORINO - Fratelli Alessio - Via Bonafous, 7 - Tel. 44-902



RIFUGIO ATTILIO GREGO, m. 1395

*Neg. C. Chersi*



SELLA PREVALA

*Neg. C. Chersi*



## FOTOGRAFIA È ARMONIA !...

Come nella musica occorre l'armonia nei suoni per suscitare emozioni gradevoli, così nella fotografia si richiede una perfetta armonia tra le luci e le ombre affinché lo sguardo sia dolcemente colpito. Una fotografia senza sfumature è priva di armonia e dunque immagine muta senza alcuna suggestione.

Provate la famosa pellicola

**Gevaert Express**

**26° Sch.**

e rimarrete lietamente ammirati nell'osservare con quali sfumature e delicate tonalità riusciranno modellate le Vostre fotografie.

La pellicola Gevaert Express 26° Sch. è vivamente raccomandata per tutti coloro che amano l'armonia dei toni in fotografia.  
Altissima rapidità - sensibilità ai colori - antialonicità - estrema latitudine di posa - granulo finissimo - non si curva nei bagni.

**GEVAERT "la pellicola per chi ama l'armonia dei toni,"**  
*In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi*

**In vendita solo presso i buoni Rivenditori**

OGNI SOCIO HA IL DOVERE DI PROCURARE NUOVI SOCI  
AL CLUB ALPINO ITALIANO

**VANTAGGI RISERVATI AI SOCI  
DEL C. A. I.**

**ECCEZIONALI RIDUZIONI FERROVIARIE**  
individuali e collettive

**RIBASSI NEI 350 RIFUGI DEL C. A. I.**

50 o/o sulle tariffe di pernottamento  
10 o/o sulle tariffe delle cibarie  
Esenzione dal pagamento della tassa d'ingresso

**VARI:**

Diritto ad acquistare le pubblicazioni del C.A.I.  
e talune del T.C.I. e dell'I.G.M.  
con sensibili riduzioni

**ALL'ESTERO:**

Tutte le facilitazioni concesse ai soci dei  
sodalizi esteri che hanno rapporti  
di reciprocità con il C. A. I.

**ZERMATT (SVIZZERA)**  
1620 m. s.m.  
a 6 ore da Milano  
sulla linea del  
Sempione

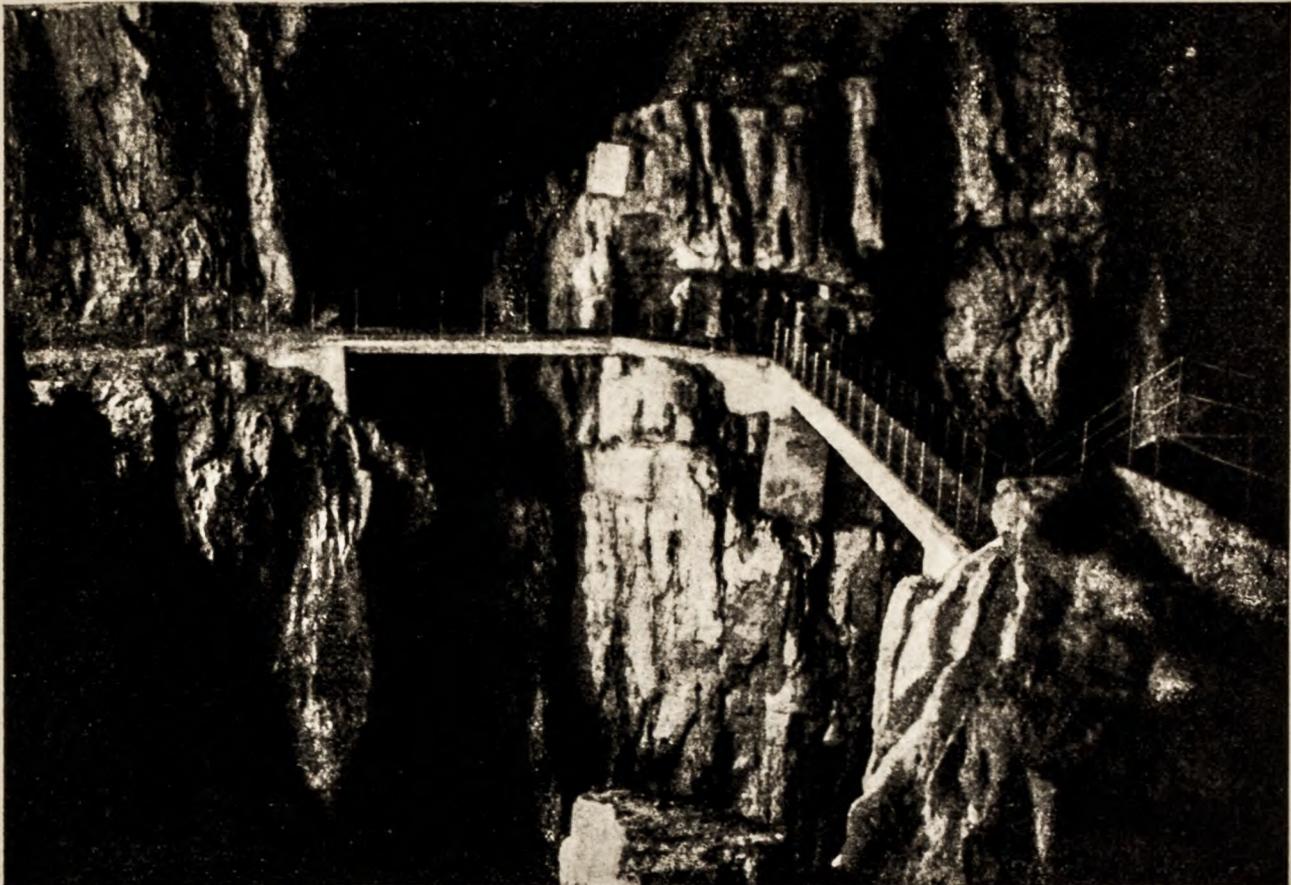
Stazione climatica e centro  
incomparabile d'escursioni.  
Il luogo più adatto per un  
ideale soggiorno in montagna

**GLI HOTELS SEILER:**

<b>MONT CERVIN</b>	<b>VICTORIA</b>
<b>MONTE ROSA</b>	<b>RIFFELALP</b>
<b>DES ALPES</b>	<b>DE LA GARE</b>

Ogni comfort. Camere con pensione  
da Lire 45 ... Orchestra - Tennis

*Domandare prospetti illustrati  
agli HOTELS SEILER - ZERMATT*



IL PONTE XXIV MAGGIO NELLE GROTTA DEL TIMAVO A S. CANZIANO

Con senso di opportunità, la Sezione di Trieste ha voluto che nel programma della massima manifestazione collettiva del Club Alpino, fossero incluse due mète che, pur avendo un interesse alpinistico limitato, sono due simboli per il cuore di ogni italiano: il Monte Nero ed il Monte Nevoso. Il primo, celebre per la terribile lotta lassù combattuta dagli Alpini, presenta un interesse storico particolarissimo per quanti vogliono personalmente constatare l'aspro terreno di una delle più caratteristiche e più dure contese della grande guerra; il secondo, perchè ultimo baluardo del nostro confine orientale, a noi conquistato dall'animosa tenacia di Gabriele d'Annunzio.

Questi, le doti ed i pregi di un programma ben congegnato e che può lasciar perplessi soltanto nella scelta; programma che, per necessità, deve avere la propria effettuazione in soli tre giorni. In questo brevissimo lasso di tempo, gli alpinisti italiani potranno avere una visione sommaria delle bellezze e delle molte attrattive della zona. Ma chi sceglierà le e-

scursioni speleologiche non potrà, purtroppo, partecipare alle salite, e viceversa. E' sommamente desiderabile che l'invito degli alpinisti di Trieste sia accolto dai camerati di tutta Italia per un periodo più lungo che non quello consentito dalle necessità dell'adunata. Approfittando delle eccezionali riduzioni ferroviarie che lasciano respiro al programma per il ritorno, essi completino la visita delle Alpi Giulie, dedichino una buona parte delle loro ferie a questo settore dei monti d'Italia, sul quale la Sezione di Trieste ha pubblicate buone guide alpinistiche ed un utilissimo volumetto sui propri rifugi.

In tale volumetto è contenuto anche il programma di una visita dei rifugi delle Sezioni di Trieste, Gorizia ed Udine: escursione di 13 giorni, da effettuarsi secondo un itinerario percorribile agevolmente da un turista allenato in montagna, senza alcuna difficoltà tecnica. Su questo itinerario potranno essere inserite alcune salite secondo le proprie attitudini.

# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

---

## Monumento di vita

Angelo Manaresi

Quando Mezzalama, — scalatore e sciatore solitario ed eroico — ci ha lasciato per l'alto regno delle ombre, allo schianto della notizia fulminea, allu accorata tristezza del distacco, al senso di freddo e di vuoto per non averlo più fra noi, è subentrata di colpo una maschia volontà di agire, di creare qualche cosa che nel suo regno — L'Alpe — valesse a ricordarlo in eterno.

Uomo egli era stato di azione, di movimento, di vita aspra ed intensa, e il ricordo non poteva essere statico e freddo; fra i monti, soltanto egli ritrovava la sua anima vera, semplice e pura ed il ricordo doveva essere fra i monti; lo sci guizzante fra polvere d'argento nelle fulminee discese e sempre amico, anche nelle salite aspre e negli sconfinati pianori di neve, era stata la passione di venti anni di sua vita e sugli sci e per lo sci egli era caduto; la stessa passione doveva guidare i superstiti nella ricerca del degno monumento al Caduto.

Ed ecco la gara «Trofeo Mezzalama» che non è la passeggiata, la solita coppa disputata su per la montagnola amica, ma un'aspra contesa destinata a provare, non solo l'abilità sciistica dei gareggianti o la loro resistenza nella velocità, ma anche una vera e propria capacità alpinistica.

Una gara fra i tremila ed i quattromila metri, riservata a pattuglie di pochi uomini, aperta a tutti i campioni del mondo, nello

sfondo delle più belle ed aspre cime che Dio abbia donato agli uomini per la loro gioia ed il loro tormento, è monumento di vita, di forza e di audacia: è lo sci inteso come Mezzalama l'intendeva; non giocarello domenicale a sfondo «clementino» per esibizione di eleganze femminili e maschili, e per stupefazione del «colto e dell'inclita», ma esercizio fisico, rude, possente per la preparazione dei muscoli e del cuore degli uomini, scuola di carattere per le giovani generazioni!

Lo sci non si può scindere dalla montagna come la nave non può staccarsi dal mare, e robusti sciatori si manterranno solo quelli che, alla guizzante agilità, sapranno accoppiare un robusto senso di Alpe: il Club Alpino Italiano ha quindi, in fraterna comunione di spiriti colla Federazione Italiana Sports Invernali, lanciato, nel nome del Caduto, una contesa che, appena al secondo anno di vita, è già circondata da una vasta rinomanza in tutta Europa e richiama, fra il Rosa ed il Cervino, i più formidabili sciatori del mondo.

Due grandi Enti che hanno la montagna come alta palestra d'incontro e d'intesa, levano, sulle possenti e fulminee pattuglie di sciatori in gara, il nome dello sciatore solitario che vive eterno ed eterno splende, faro incitatore ai giovani, fra le bianche cime dei monti.

# La spedizione italiana alle Ande

Febbraio - Marzo 1934 - XII

Conte Ing. Aldo Bonacossa

Nel suo congresso annuale a Cortina d'Ampezzo nel settembre 1933-XI, il Club Alpino Accademico aveva riaffermata la necessità di continuare la tradizione italiana delle esplorazioni alpinistiche extra-europee, tanto brillantemente e patriotticamente tenuta alta dal Duca degli Abruzzi e da altri valorosi, e, nell'estate medesima, arricchitasi di quella ai monti della Persia di Desio, Bonzi, Polvara, Righini, Ponti e Prospero, che riuscì un modello di modernità.

Già nell'autunno, la gloriosa Sezione di Torino del Club Alpino, per l'illuminata comprensione del Presidente Senatore Ing. Brezzi e la spinta dell'avvocato Piero Zanetti, segretario attivissimo pure dell'Accademico, si faceva iniziatrice di una crociera turistico-alpina nelle Ande meridionali per il prossimo inverno; dell'organizzazione ne approfittava un gruppo di accademici, che doveva poi operare affatto indipendentemente con scopi esclusivamente di altissima montagna. Le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari dell'Argentina e del Cile avevano dato il loro appoggio incondizionato, favorendo la costituzione di comitati per i ricevimenti; e, per l'occasione, era uscito dal suo lungo silenzio a Santiago del Cile uno dei fondatori dell'Accademico, pioniere del ben inteso alpinismo senza guide in Italia: Felice Mondini, che gli anziani ebbero come amato valentissimo compagno, i giovani conobbero attraverso descrizioni di imprese alpine, ma specialmente per quel gioiello di monografia, tutta soffusa di freschezza montana e di onestà alpinistica, che è « *In Valpellina* », pubblicata nel Bollettino 1899 del C.A.I., in collaborazione con Canzio e Vigna. Quanti programmi non ci ha elaborati il nostro Mondini? Quante volte non è corso alla stazione a ricevere o a spedire, al telegrafo, all'albergo? La sua macchina tramutata in autocarro, la casa in agenzia di viaggi o in magazzino di smistamento! La sua dolce e paziente Signora sempre in moto, senza riposo! Caro e buon Mondini! Il ricordo di lui, rimasto italiano dopo trent'anni di Cile, silenzioso fascista che onora il suo paese attraverso una vita di onestà e di lavoro, non è tra i meno cari che riportammo di laggiù.

Concorsero a finanziare parte della spedizione le Sezioni del C.A.I. di Torino e di Aosta,

le Federazioni Provinciali Fasciste di Torino e di Como per merito dei loro Segretari On. Gastaldi e On. Proserpio, la Sede Centrale del C.A.I., il Podestà di Campione d'Italia, Comm. Moro. I principali giornali italiani vollero informazioni e corrispondenze estese: *Stampa, Gazzetta del Popolo, Popolo d'Italia, Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport, Provincia di Como, Lavoro, Resto del Carlino, Giornale d'Italia, Mattino*. Fummo accompagnati dagli auguri di S. E. Starace, Segretario del Partito e Presidente del C.O.N.I., dell'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., ma, soprattutto, ebbimo una spinta decisiva dall'incitamento del DUCE.

Per l'equipaggiamento, si trasse partito dall'esperienza di precedenti spedizioni, specialmente all'Himalaja: scarpe speciali a tre strati, cuoio, tela da aeroplano, feltro, tende a due posti ad un sol spiovente, sovrabiti completi di tela contro il vento, con cappuccio, ghette, guantoni di cuoio. Tutto fu però ridotto al minimo di peso, sapendo di non potere contare affatto su portatori, come in Asia.

Il programma originale della spedizione era: dividerci in due gruppi, uno per l'Aconcagua, l'altro per il Mercedario, m. 6670, in provincia di Mendoza, ancora non salito e poco noto. L'Aconcagua era stato prescelto sia perchè a parecchi sorrideva l'idea della montagna più alta delle due Americhe, un « settemila metri » (quanti alpinisti italiani sono finora stati a quell'altezza? Due?), ma specialmente, siccome le nostre grandi colonie del Sud America attendevano da noi una affermazione, l'Aconcagua era quello che laggiù riassumeva completamente ed esclusivamente quel concetto. - « Siete stati sull'Aconcagua? » - vi si chiede in Argentina. - « No » - « E allora cosa siete venuti a fare? ». - Il nucleo dell'Aconcagua, assolto il suo compito, sarebbe passato nella catena più a Sud a tentare qualcuna delle punte vergini al disopra dei seimila metri, come Marmolejo e Pinqueñes; riunitosi al nucleo Mercedario, tutti assieme saremmo scesi alla regione dei laghi australi per salire l'invito Tronador e rientrare di là a Buenos Ayres e in Italia.

Programma quanto mai carico per una permanenza di un mese esatto, e cioè, data la lunghezza degli accessi, di venti giorni al più per la parte prettamente alpinistica. Ma ragioni

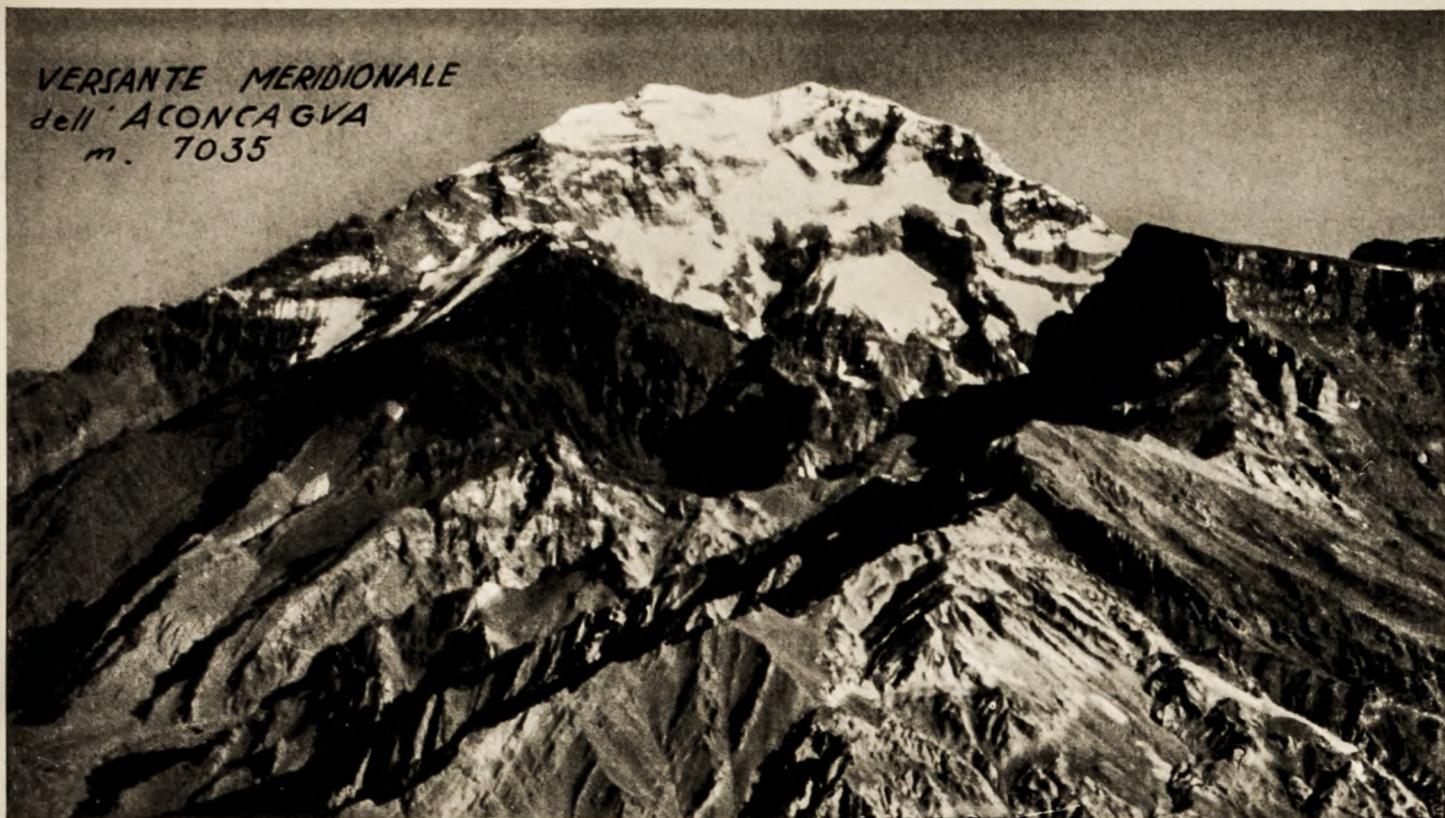
IL TRONADOR, m. 3460, da Nord

A sinistra, il Picco Argentino; a destra, il Picco Cileno,  
denominato, ora, Picco Matteoda

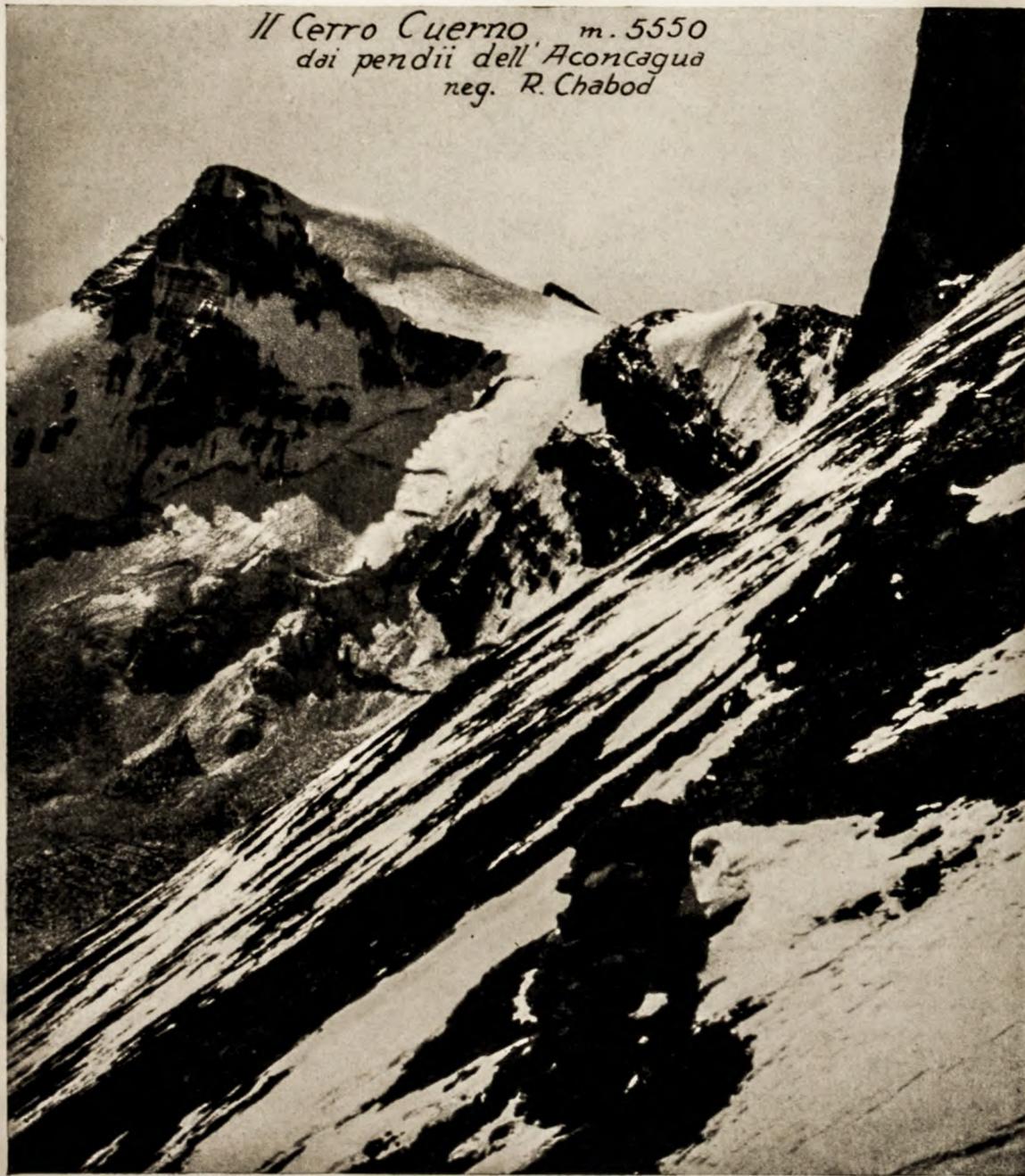


Neg. H. Asmussen

VERSANTE MERIDIONALE  
dell' ACONCAGUA  
m. 7035



Il Cerro Cuerno, m. 5550  
dai pendii dell' Aconcagua  
neg. R. Chabod



organizzative e, specialmente, forti limitazioni finanziarie non ci permettevano un più lungo soggiorno, come evidentemente sarebbe stato consigliabile e desiderato da noi.

La pubblicità, fatta per scopi organizzativi, sulla crociera, la confusione che scaturì tra di essa e la spedizione alpinistica, e le troppo esaurienti informazioni di taluna stampa sulle nostre méte, anche se non esatte, misero inevitabilmente in fermento le colonie tedesche del Sud America, le uniche, per così dire, nelle quali si pratici dell'alpinismo. La nostra spedizione parve quasi una sfida lanciata apertamente: e questa fu raccolta. Così, già prima della nostra partenza, ci si comunicava la poco lieta notizia che il Cerro Morado, m. 5060, una delle montagne più belle e comodamente accessibili nella zona di Santiago, era stata salita dai tedeschi e dagli austriaci coalizzati: addirittura due comitive in un sol giorno, per opposti versanti. Ma non era che il principio.

Ci imbarcammo sulla splendida motonave « Neptunia », parte a Trieste il 1° febbraio, il rimanente il 3 a Napoli ove fummo riuniti al completo in dieci: il pianista Gabriele Boccalatte, il dottor Renato Chabod, Giusto Gervasutti ed i due non accademici fratelli ingegner Stefano e Paolo Ceresa, tutti del GUF di Torino, l'avvocato Piero Zanetti, il pittore Luigi Binaghi di Como, gli ingegneri Piero Ghiglione di Torino e Giorgio Brunner di Trieste ed il sottoscritto che, come presidente dell'Accademico, era pure incaricato della direzione della comitiva. A Napoli vennero a portarci gli ultimi auguri il Dottor Frisinghelli, Segretario Generale del C.A.I., ed il Presidente della locale sezione.

La traversata, tranne il pessimo tratto Bari-Algeri, fu eccellente. Il comandante Martinovich, ufficiali e personale fecero a gara nel rendercela più comoda.

Ma, a Bahía, la radio ci annunciò la scomparsa al Tronador di Matteoda e Durando, il primo nostro socio e compagno di Zanetti e mio in grandi salite nella catena del Bianco e nelle Grandi Muraglie (vedi R. M. 1927, 121-4; 1928, 244-8), l'altro pure ardente fascista, uno dei primi e più attivi in Argentina dopo esserlo stato nella sua Torino. Ci mettemmo subito a disposizione del nostro Ambasciatore a Buenos Ayres per le ricerche, pronti da Rio de Janeiro a portarci in aeroplano alla base della montagna, per non perder tempo. Una successiva comunicazione avendoci detto che una squadra di soccorso era già sul luogo e che quindi sarebbero bastati solamente alcuni di noi, rimaneggiammo di nuovo il programma tenendo fermi Aconcagua e Mercedario. Questa soluzione, se permetteva di continuare lo svolgimento del nostro piano d'azione, rendeva più faticoso il compito del gruppo Mercedario,



*Neg. A. Bonacossa*

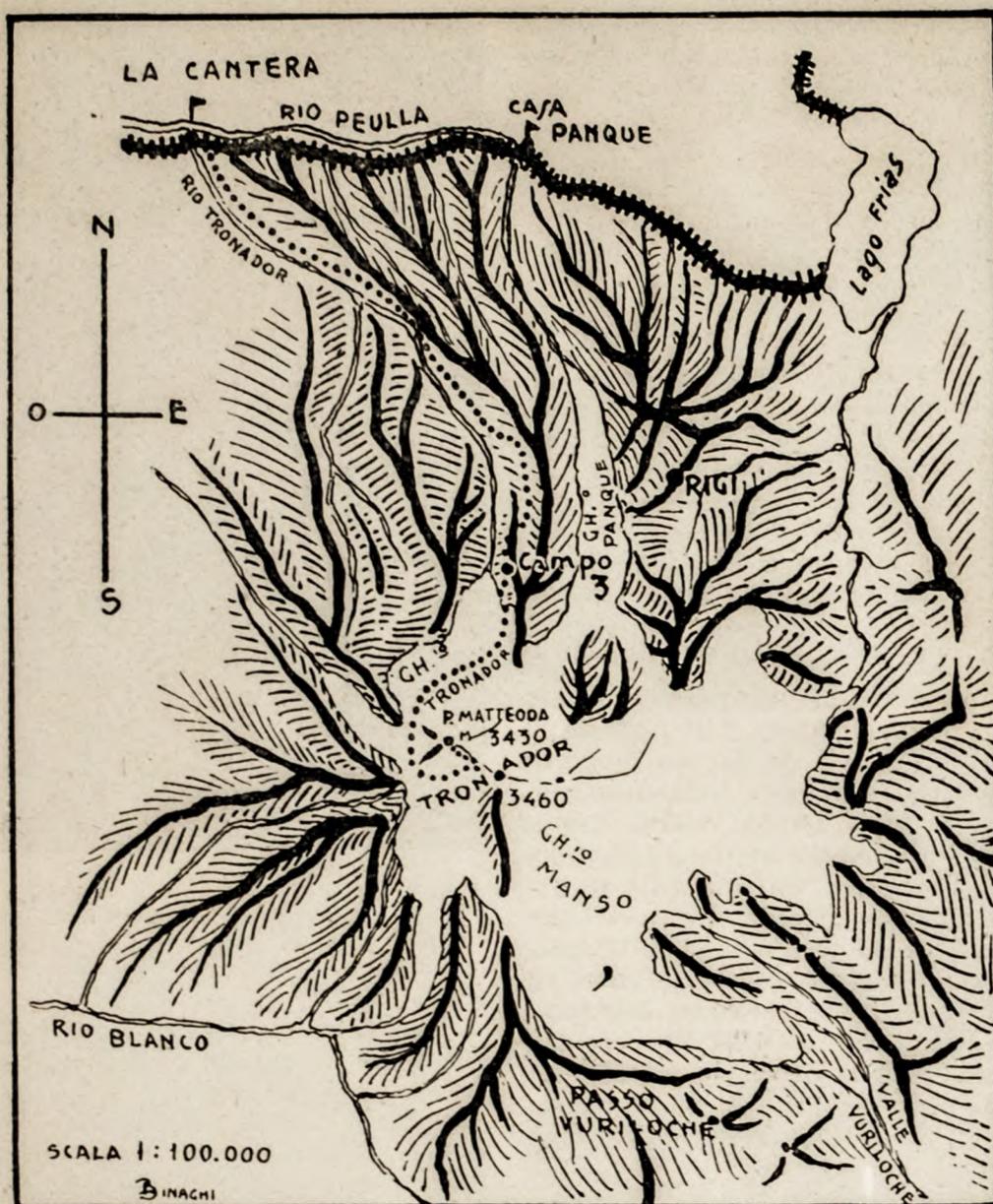
#### UNA RADURA NELLA FORESTA VERGINE

ridotto ad un numero di uomini di troppo inferiore al vasto compito.

A Rio de Janeiro, altra novità: il Tronador, dicevano i giornali, era stato salito da un tedesco solitario già il 29 gennaio. L'attrattiva del monte vergine ci veniva a mancare: rimaneva il compito di umanità e di cameratismo.

A Montevideo giunse a bordo la notizia della morte di Re Alberto del Belgio. Era socio fedele dell'Accademico e ne portava con orgoglio il distintivo. Quello di noi che era suo compagno di scalate da anni, rimase per tutto il tempo della spedizione sotto il peso di quella sciagura. Il ricevimento datoci con tanta cordialità dal nostro Ministro Mazzolini ne rimase forzatamente influenzato.

Giungemmo a Buenos Ayres il 19 di febbraio. Là, ebbimo subito dal nostro Ambasciatore precise istruzioni per il Tronador: tentare di stabilire esattamente il punto ove erano scomparsi i nostri camerati e, allora, dargliene avviso. Bastava, quindi, una cordata, e con me vennero Gervasutti e Binaghi. Ci attendevano pure spiacevoli notizie alpinistiche che misero a dura prova la nostra calma, la nostra inventiva organizzatrice: nella zona del Mercedario operava da due mesi un gruppo polacco comprendente alcuni alpinisti noti nelle Alpi, sicché diventava ormai inutile per noi il portar-



### SCHIZZO TOPOGRAFICO DEL TRONADOR

..... itinerario Bonacossa, Binaghi, Gervasutti

ci là essendo presumibile che, in tutto quel lasso di tempo, essi avessero salita la vetta principale ed esplorata la regione. Nelle montagne poi di Santiago, tedeschi ed austriaci, coalizzati in uno sforzo nazionalistico estremo, avevano mobilitato quanto di meglio avevano disponibile ed erano così riusciti a salire Marmolejo e Pinqueñes, le ultime vette vergini al disopra dei seimila metri. Altro rifacimento di piani e suddivisione di materiale, e questo proprio quando la colonia italiana andava a gara nel colmarci di cortesie. Così, dopo aver sostenuti replicati assalti di giornalisti e fotografi locali che la grande impressione causata dalla scomparsa di Matteoda e Durando aveva resi più che mai accaniti, dopo ricevimenti all'Ambasciata, al Fascio, al « Mattino d'Italia »

e ad altri giornali, al Circolo Italiano, dopo una colazione privata da S. E. l'Ambasciatore Arlotta, riusciti a stento a preparare ogni cosa durante la notte ed a fare qualche provvista di giorno, già il pomeriggio del 20, l'indomani dell'arrivo, si lasciava la città in due gruppi: Binaghi, Gervasutti ed io diretti a Bariloche e al Tronador, gli altri, assieme ai crocieristi, a Mendoza e Puente dell'Inca, donde Chabod con Ghigliione ed i due Ceresa, cui si era affiancato l'Ing. Strasser di Trieste, avrebbero tentato l'Aconcagua; Zanetti con Boccalatte e Brunner avrebbero proseguito per Santiago del Cile donde, tornati breve tratto indietro, si sarebbero spinti nel Gruppo dei Leones ove pareva rimanessero ancora delle vette che, senza più toccare i seimila, dovevano costituire méte me-

ritevoli. Punto di ritrovo Santiago, probabilmente nella prima settimana di marzo, per poi passare ad eventuali altre imprese. Rimanemmo però chiaramente d'accordo che ogni gruppo non avrebbe dovuto muoversi prima di aver esaurito il compito principale prefissosi: e ciò per evitare che, con lunghi spostamenti da zona a zona, si consumasse il nostro poco tempo disponibile.

Sebbene sapessi di poter contare sulla assoluta disciplina dei miei, ritenni consigliabile designare un capo per ogni gruppo onde avere sempre una unità di comando: così, ne furono incaricati Chabod e Zanetti. Premetto però che

non ci fu mai affatto bisogno di atti di autorità verso i compagni.

Notevole motivo di soddisfazione per noi fu l'aver il Ministero della Guerra del Cile richiesto, per il tramite del nostro Ambasciatore, S. E. Pedrazzi, di poterci aggregare qualche ufficiale dei loro alpini onde addestrarsi all'alta montagna sotto la nostra direzione. Lo stesso desiderò il colonnello Farrel, comandante il reggimento da montagna di stanza a Mendoza e noto propugnatore delle truppe alpine in Argentina. Anche a rischio di essere tacciati di immodestia, riteniamo di aver lasciata negli ufficiali che ci furono compagni l'impressione cui tendevamo.

---

## 1) - Tronador

---

### Picco Cileno, o Matteoda, m. 3430 (1)

---

Il Tronador, situato a 41° 10' di latitudine Sud e, quindi, più verso l'equatore che non ad esempio il tratto principale delle nostre Alpi, non è, ad onta dei suoi 3460 metri, la montagna più elevata della Patagonia. Ma ne è senz'altro la più famosa sia perchè ai suoi piedi passa una delle due comunicazioni accessibili a mezzi meccanici, rileganti l'Argentina al Cile (l'altra, è la ferrovia transandina tra Mendoza e Santiago, attualmente interrotta e sostituita da una pessima carrozzabile), sia perchè si innalza dominante e solitario (il più vicino rivale in altezza, non di forme, è il vulcano Lanin, m. 3774, a più di 150 km. a Nord; a Sud, bisognerebbe andare parecchie volte più lontano) nella regione del Parco Nazionale Argentino del Sud, zona di incomparabile bellezza per i laghi ed i boschi. Da parecchi anni quindi la corrente turistica che passa ormai numerosa da Bariloche — futuro termine della ferrovia da Buenos Ayres — a Puerto Varas o Osorno sulla linea cilena per Santiago, può ammirare dall'automobile o dal piroscampo, da ben quattro punti, il monte troneggiante assoluto, candido, e lo ha reso popolare nei due stati, anche per quel senso di mistero che dava la sua verginità. Da un'amplissima base di boschi, quanto mai fitti, la montagna si innalza coneggiante, ammantata di ghiacci, per terminare in due punte che dal basso sembrano di eguale altezza, il Picco Argentino, m. 3460, e il Picco Cileno (2) di una trentina

di metri forse più basso. Sei grandi ghiacciai scendono a ventaglio dalla vetta, distinti affatto l'uno dall'altro e senza connessione alcuna con altre montagne, tanto che Hafers de Magalhães non si perita di affermare (*Le Alpi*, 1925, p. 327) che «specialmente a motivo di questa sua situazione isolata, accoppiata a caratteristiche grandiose di alta montagna, non v'è il minimo dubbio che esista in Europa un monte da stargli alla pari. Anche la Cordillera Centrale, con la vetta più alta dell'America, l'Aconcagua, gli rimane molto addietro». Giudizio certamente un po' spinto, ma sempre significativo perchè espresso da uno che, in fin dei conti, fece parecchi anni di alpinismo nelle Alpi. Il primo accenno al Tronador si ha nell'anno 1703: il padre Miguel de Olivares descrive un monte chiamato «Añon» dagli indigeni, che produce rimbombi somiglianti a tuoni, secondo lui protesta del demonio contro il servo di Dio che si incamminava a predicarne la dottrina. Il padre Menéndez chiamò il monte «Tronador» causa «i prolungati tuoni prodotti dalla caduta di enormi masse di ghiaccio staccatesi dai *ventisqueros* (ghiacciai)». L'inglese Cox, nel 1862, pose piede per il primo sul ghiacciaio nella Valle

---

(1) 1ª ascensione: A. BONACOSSA, L. BINAGHI, G. GERVASUTTI, 28 febbraio 1934-XII.

(2) Vedi nota topografica alla fine.

del Rio Peulla, detto poi Ghiacciaio di Casa Pangué dalla casetta delle guardie cilene di confine allo sbocco della valle. Nel 1909 cominciano i tentativi del dottor Federico Reichert, un tedesco stabilitosi in Argentina, del quale la *R. M.* 1901, 410-11 ricorda la prima salita senza guide della Nordend da Macugnaga per l'intero canale Marinelli, assieme a Dorn ed a un altro. Non sono meno di otto: ma i più importanti sono quello del 1911 in cui riuscì, per la valle del Rio Peulla ed aggirando il massiccio sul lato occidentale, a raggiungere l'insellatura tra le due vette culminanti e del 1923 (22 secondo la *Memoria C.A.B.*), in cui, partendo dal Righi con Hafers e il cileno Andrade (*Alpina* 1924, 217-221; *Le Alpi*, 1925, 327), trovò una via sul lato orientale, per la quale i tre giunsero fino a circa 80 metri di dislivello sotto alla vetta (vedi anche *Alpine Journal*, 1933, 332). Negli ultimi due anni, l'iniziativa passa ai tedeschi residenti a Bariloche in buon numero, tanto che vi hanno fondato un fiorente Club Andino. Siccome è ormai convinzione generale che dalla sella tra le due vette non si possa salire alla maggiore, essi abbandonano gli itinerari per le valli del Rio Peulla, del Rio Tronador e del Righi e traggono partito dalle esperienze del Reichert per attaccarsi al lato orientale, di accesso molto più comodo e breve sia che lo si raggiunga da Sud (Passo Vuriloche) che da Sud-Est. Così, Meiling e Tutzauer, valendosi persino degli sci, salgono (19 marzo 1933-X), fino a breve distanza dalla vetta — pare sino ad una quarantina di metri; ributtati dal maltempo che sul Tronador si scatena sovente all'improvviso e con inaudita violenza, indicano però la vera via ai successori. Intanto, migliora sempre più la *picada*, dallo stato della quale dipende molto se l'alpinista perverrà in buone condizioni di freschezza all'attacco. Così si giunge fino al gennaio 1934-XII (estate di laggiù) senza che alcuno sia riuscito a vincere il tratto finale del picco culminante.

Già nel novembre avevamo chiesto a Matteoda di partecipare al nostro tentativo al Tronador, ed io speravo di fare cordata con lui. Più tardi, seppimo da Mondini che egli s'era già impegnato altrimenti. Infatti, egli aveva deciso di precederci assieme al suo amico, l'ingegnere torinese Walter Durando, residente a Buenos Ayres, probabilmente perchè riteneva troppo tarda la nostra venuta.

Il 21 gennaio, egli giunge a Bariloche per gli ultimi preparativi; il 22 va a stabilirsi all'alberghetto di Casa Pangué ove il 25 è raggiunto da Durando e dagli amici ing. V. Gugliada e A. Zanetti, italiani di Buenos Ayres. Il 28 salgono il cosiddetto Righi — m. 2200 nella eccellente Guida del Touring Club Italiano, 1695 nella cartina annessa —

per orientarsi nella zona; infine, il 30, assieme a tre portatori, partono alle 3 del mattino e salgono la Valle del Rio Tronador ponendo il primo campo, la notte, accanto al fiume. L'indomani continuano fino al campo 2, di fronte alla cascata; rimangono soli con un portatore Durando e Matteoda che nel pomeriggio, tentano aprirsi il varco verso l'alto, sul lato Est. Il 1° febbraio, col portatore salgono al campo 3; il 2, soli, al campo 4, su un comodo spiazzo roccioso, a circa 2400 metri, quasi sull'alto del contrafforte dividente il Ghiacciaio di Casa Pangué da quello del Tronador che scende nella valle omonima, non molto sotto al luogo già precedentemente adoperato da Reichert e soci. Il 3 fanno una ricognizione verso il dossone glaciale che è quasi un prolungamento della cresta Nord-Ovest del Picco Cileno; la sera, vengono raggiunti da Gugliada e Zanetti e, tutti assieme, pernottano nella tenda. Il mattino del 4 febbraio, con tempo freddo e stellato, partono alle 3 già in cordata e, da allora, non furono più rivisti. Subito dopo si levò il vento e alle 7 la tenda era già avvolta da nebbie fittissime salite dal basso. Circa alle 10, cominciarono tormenta e grandine e, alle 14, una nevicata che continuò ininterrotta fino al mattino del 6.

Ma il tentativo di Matteoda e Durando di giunger primi in vetta era stato inutile. Il loro passaggio da Bariloche aveva gettato l'allarme nella colonia tedesca. Il 25, parte Hermann Claussen che per la Valle Vuriloche e la diramazione detta Castaña Overa perviene il pomeriggio del 27 ad un bivacco dal quale, poichè il giorno seguente non giunge il compagno, s'avvia solo alle 4 del 29. Per il Ghiacciaio del Manso riesce alla insellatura ad Est del picco principale, donde, per una costa ertissima di ghiaccio vivo, una cresta pure di ghiaccio (press'a poco qui erano pervenuti Meiling e Tutzauer) ed il tetto terminale, anche di ghiaccio vivo da scalinare, giunge in vetta alle 22. Vi passa la notte, favorito dal tempo afoso, per scendere il giorno dopo all'accampamento e rientrare il 4 a Bariloche. Questa salita fu subito messa quasi concordemente in dubbio: anche prescindendo da ragioni di onestà, mi pare veramente a torto perchè la relazione di Claussen, anche se nel tratto che precede il tetto terminale è piuttosto lacunare, è, per il tratto finale nuovo, chiarissima e dà un tracciato sul quale nulla vi è da ridire.

Nel frattempo, a rinforzo di Claussen, partiva da Bariloche il capo dei tedeschi dottor Neumeyer con De la Motte. Essi tentarono il monte per la via Claussen proprio il 4 febbraio. Colti dal cattivo tempo sul cengione che precede il tetto terminale, alle 10,25 del mattino retrocedevano precipitosamente, ben sapendo

a quale violenza possano assurgere le tormenti nella regione; e riuscivano così a mettersi in salvo. Un momento si trovarono probabilmente a forse meno di un chilometro da Matteoda e Durando (informazioni verbali dell'ing. De la Motte).

NOTA TOPOGRAFICA: l'unito schizzo fu rilevato dai piani della Comisión de Límites Argentina e Bailey Willis, per opera dei topografi argentini nel 1933. Esso è lungi dall'essere esatto come raffigurazione del terreno e per talune quote, ma dà una idea sufficiente della zona. Non sono però d'accordo con la denominazione di Picco Argentino. Il Tronador culmina in due vette dominanti nettamente tutte le altre minori: la vetta principale, m. 3460, sulla quale passa la linea di confine che segue le creste E. e SSE., e quella subito a ONO., dalla prima separata da una regolare e candida insellatura, situata interamente in territorio cileno ed alta circa 3430 metri. A quest'ultima vetta spetta quindi evidentemente e senza opposizione il nome di Picco Cileno, mentre non è fuori posto chiamare, a contrapposizione di lei, Picco Argentino la vetta principale. Inutilmente invece si applicò sullo schizzo la dizione Picco Argentino ad una elevazione più ad E., più bassa e senza importanza idrografica; con questo concetto, bisognerebbe fabbricare nuovi nomi per le altre non indifferenti elevazioni del massiccio, cosa per ora affatto inutile in queste zone. Lo schizzo dell'ing. De la Motte nell'*Alpine Journal*, 1933, p. 132, pur nella sua schematicità, è assai più esatto.

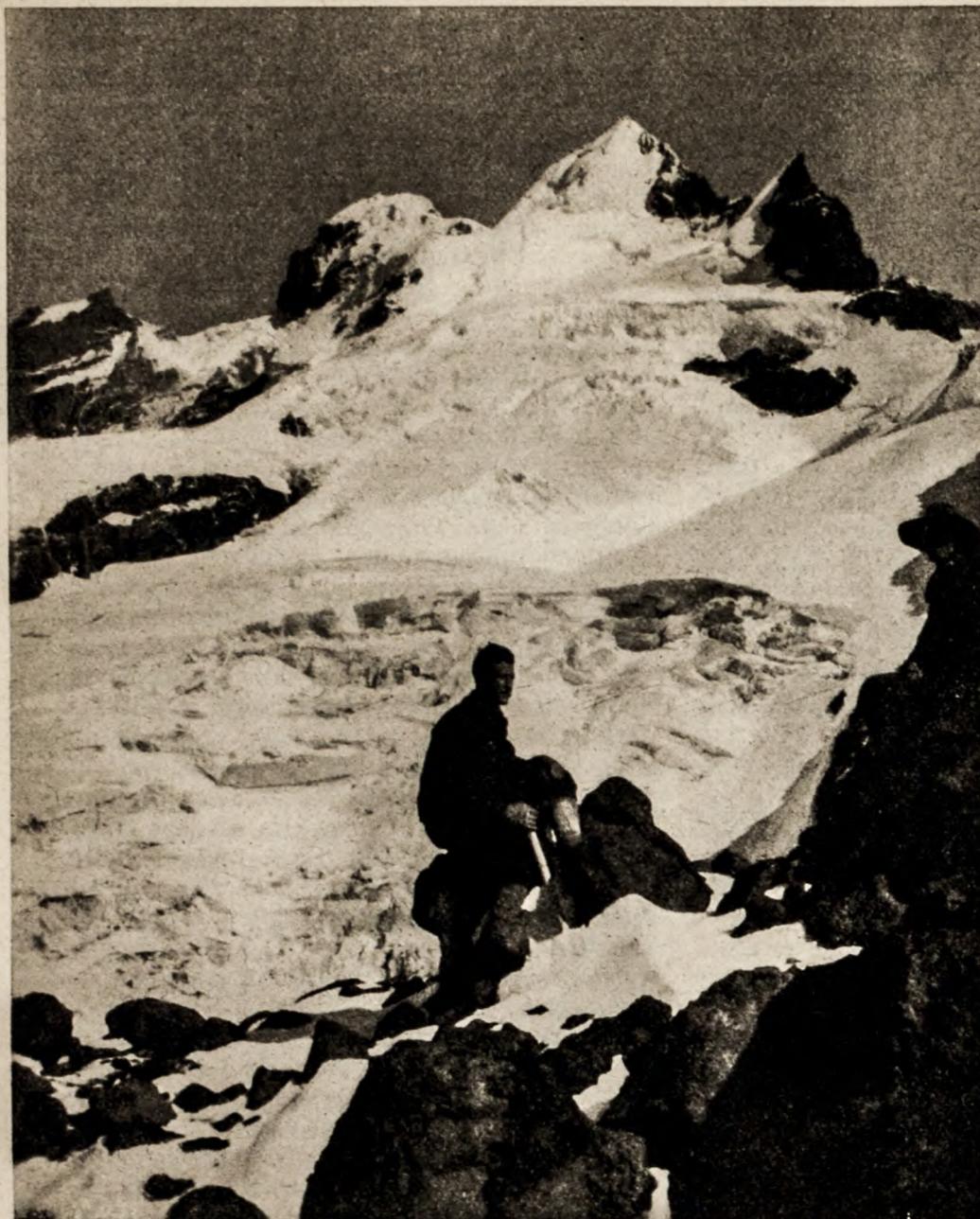
BIBLIOGRAFIA: *Memoria C.A.B.*: è la rivista del Club Andino Bariloche, con una relazione riassuntiva sul Tronador e sugli ultimi tentativi tedeschi; H. HAFERS DE MAGALHÆES: *Am Tronador*, in *Alpina*, 1924, 217-221; id.: *Le Alpi*, 1925, pagine 327-333.

Due giorni di treno, per lo più attraverso la Pampa arida, monotona e prodiga di un polverone che a noi, insofferenti di tener tutto chiuso, causò anche qualche disturbo di gola ed occhi (che disillusione, per chi credeva ai gauchos romantici caraccollanti nelle alte erbe!), ci portarono dopo 1600 chilometri al termine della linea, a Los Juncos (un cartello, in un campo, è tutto quanto esiste della stazione e del paese). Qui l'ingegnere capo, l'inglese De la Motte, ci diede cortesemente alcune informazioni sul suo tentativo fatto al Tronador il giorno della scomparsa di Matteoda e Durando, ma dal lato opposto. In auto fummo in breve ad un colletto donde, al disopra del gran Lago Nahuel Huapi, ci apparve la prima volta il Tronador, larga piramide nevosa, spiccante dominatrice sulla estesissima linea delle minori vette: visione di singolare armonia di tinte, e di proporzioni superiori assai a quelle cui eravamo abituati nelle Alpi. Giungemmo poco dopo a San Carlos de Bariloche, m. 770, (comunemente Bariloche), centro turistico ormai discretamente sviluppato e frequentato per merito precipuo del bellunese Primo Capraro che aveva organizzata con larghezza di vedute la zona: un singolare misto di modernità e di Far West. Nella piccola colonia italiana, l'incaricato consolare Gelain potè trovarci due giovanotti di Longarone, ex alpini, che ci

servissero da portatori; non semplice riuscì il fornirli di scarpe, chiodate alla meglio. Completammo le provviste e, passata la notte all'albergo Italia (di proprietà di un piemontese), il 23 febbraio andammo in camion a Bahia Lopez donde, in lancia sul Nahuel Huapi (lago delle tigri - che però non ci sono) a Puerto Blest; di là, per l'itinerario turistico ormai classico, in gondola (camion) al Lago Frias e, di nuovo in lancia, a Puerto Frias. Dal lago ci riapparve il Tronador, imponente ed altissimo (2700 metri circa sopra al lago). Attraverso il Passo Pérez Rosales, a 1010 metri, entrammo nel Cile, e dopo aver rivisto a Casa Pangué, m. 320, il Tronador con il gran ghiacciaio omonimo, sostammo all'imbocco della Valle del Rio Tronador, ove ci attendevano due cileni di cui uno, Sanchez, era stato con Matteoda e Durando. Caricatici più che abbondantemente (due tende, viveri in scatola per parecchi giorni, sacchi piumino ecc.), ci internammo nella valle, passando la notte sotto le piante, nella foresta vergine.

Il 24 si continuò nella valle pianeggiante valendoci della *picada* (varco aperto col coltello nella vegetazione) iniziata quattr'anni prima da una comitiva. Specialmente i tratti a fuchsie e bambù sono i più faticosi. Sotto quella fitta volta di vegetazione che non lascia quasi intravedere il cielo, il sacco è di notevole ingombro; il caldo vi è intenso e lo scavalcare grossi tronchi caduti, tra liane tenaci e piccole savane, richiede un largo spreco di energie, che i continui andirivieni rendono ancor più sensibile. Passammo il campo I di Matteoda e nel pomeriggio giungemmo a quello 2, di fronte ad una stupenda cascata alta un trecento metri. Dopo un'altra notte tiepida, non turbata da bestie, il 25 seguimmo per la *picada* che supera a sinistra (Est) il gradino di sfondo della valle, con tratti faticosi per la ripidezza, per attraversare poi quasi orizzontalmente verso destra fino ad una valletta. Per essa riuscimmo più comodamente tra piccoli arbusti al campo 3 di Matteoda ove lasciammo i portatori (i cileni, perchè al disopra dei boschi più non si arrischiano; i nostri, perchè troppo stanchi), continuando molto carichi su chine di cespugli, poi di erba, fino accanto ad un piazzalotto, sede di un precedente campo, ove rizzammo la tenda che fu di Matteoda. Eravamo a circa 1700 metri, altezza quanto mai approssimativa perchè, avendo lasciati gli aneroidi agli altri gruppi, dovevamo aiutarci col confronto del Righi dirimpetto a noi, oscillante tra le quote 1695 e 2200; un centinaio di metri al disotto a destra terminava il Ghiacciaio del Tronador con una coda azzurrina.

Nella notte si scatenò una bufera e al mattino eravamo in un paesaggio invernale, tanto che ci toccò rimaner tappati tutto il



#### IL TRONADOR

dai pressi del Campo IV  
di Matteoda e Durando

*Neg. A. Bonacossa*

giorno nella tenda. Nevicò di nuovo nella notte, ma nella mattinata il tempo volse al bello; dopo la visita di due magnifici condors, Gervasutti scese al campo inferiore per provviste, mentre Binaghi ed io, pervenuti in pochi minuti sul gran crestone che dominava la tenda (esso separa il Ghiacciaio del Tronador dapprima dal tratto terminale boscoso della valle stessa, indi dal Ghiacciaio di Casa Pangué che scende in Val Peulla), lo risalivamo comodamente, ad onta di un buon strato di neve, su rocce sfasciate e detriti fino all'inizio del nevaio che precede il ghiacciaio, donde, per la prima volta dal 23, ci riapparve, vicinissimo, il Tronador. Il tempo s'era fatto bellissimo. Raggiunti da Gervasutti, dall'orlo del salto che dà sul Ghiacciaio di Casa Pangué esplorammo a lungo con il canocchia-

le tutta la zona sottostante: là sarebbero precipitati, secondo l'opinione di Claussen e Meiling (che il 10 di febbraio avevano con molta abnegazione fatta una breve ricerca frustrata dal maltempo e non spinta oltre) i nostri due camerati. Fu impossibile scorgere la minima traccia, cosa che prevedevamo perchè ci pareva troppo improbabile e quasi mortificante che essi fossero caduti da là, a pochi minuti dalla tenda, senza che i due che vi stavano dentro avessero almeno udito un grido. Partiti com'erano alle 3 del mattino, dovevano essersi innalzati ben altro che una cinquantina di metri prima dello scatenarsi della bufera che, a detta di Neumeyer e De la Motte, era cominciata dopo le 10 (Neumeyer mi aveva consigliato di cercarli tra il campo 4 e la vetta, De la Motte addirittura



*Neg. A. Bonacossa*

SULLA VETTA DEL PICCO MATTEODA, m. 3430

nei pressi della vetta); le tracce che Claussen e Meiling avevano scorte lì vicino, erano probabilmente ancor quelle di Zanetti e Gugliada che si raccordevano a quelle di Durando, sceso loro incontro il pomeriggio del 3 per condurli al campo 4. Esplorammo poi tutta la zona glaciale che si estende fino alla propaggine Nord-Ovest del Picco Cileno: ma pure senza risultato. Poichè il tempo pareva messo nettamente al bello, calati a sera alla tenda, decidemmo di partire ancora nella notte per non lasciare passare la buona occasione.

Incamminatici alle 3,40 con una splendida luna, fino all'inizio del nevaio ebbero con noi uno dei bellunesi, venuto a raggiungerci alla tenda al momento della partenza. Legatici, alle 4,50 impredemmo a risalire,

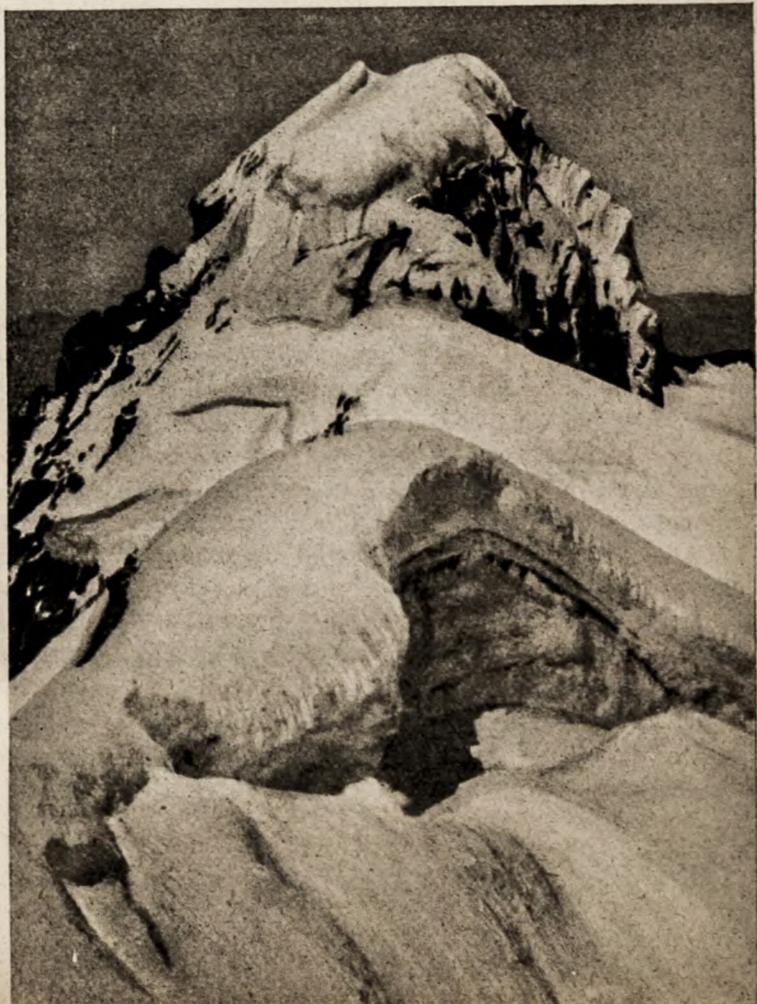
passando nei pressi del campo 4 di Matteoda, dapprima il nevaio indi il ghiacciaio, di pendenza media, solcato da poche crepacce e con neve ottima — quel tratto lo avevamo ispezionato al cannocchiale la vigilia. Poco dopo le 6 si era sull'alto del gran dosso glaciale che corona il *ventisquero* del Tronador donde una piccola deviazione a destra, in leggera discesa, ci portò alla lunga ampia terrazza che si stende pianeggiante e quasi senza crepacce alla base occidentale del Picco Cileno, dalla selvaggia cresta Nord-Ovest ad immani torrioni dolomitici.

Nell'alba purissima che svelava poco a poco una schiera infinita di vette nevose e laghi e valli e fumo di vulcani non ancora estinti — stupendi il Puntigudo e l'Osorno più vicini —

#### IL PICCO ARGENTINO DEL TRONADOR

dalla cresta del Picco Matteoda

*Neg. A. Bonacossa*



riuscimmo, dopo una continua metodica esplorazione della terrazza che, subito sotto, precipita con salti di ghiaccio e roccia in una valle tutt'ora quasi inesplorata, riempita da un gran ghiacciaio con un'altissima seraccata, al vallo che sale da Ovest-Sud Ovest alla insellatura tra le due vette maggiori del Tronador. Nel suo mezzo, lo rimontammo con neve a volte molle fino alla zona delle ampie e profonde crepacce che lo tagliano da un lato all'altro. Anche qui, accurate indagini non portarono a risultato alcuno sicchè, aggirate sulla nostra sinistra le maggiori fenditure, salimmo per chine solo a tratti ripide, sottostanti al Picco Cileno, fino alla parte superiore più unita che addusse senza difficoltà alla insellatura. Di là, dopo altre ricerche anche verso il lato volto a Nord, appoggiando alquanto a Sud su neve buona in direzione del picco principale, si pervenne, immediatamente sotto ad esso, ad una marcatissima spalla percorsa longitudinalmente da una crepaccia.

Esplorammo attentamente la fascia sottostante al muro di ghiaccio, striato nel modo tipico di taluni monti della Nuova Zelanda, che difende tutto all'ingiro la vetta suprema, poi la base delle poche rocce che sporgono su quel lato; infine, la crepaccia. Per qualche metro essa era quasi ostruita, poco sotto, da un ammasso tutto fessurato di neve e ghiaccio, originato in parte da un franamento del labbro superiore, sporgente di parecchio da Sud. Caratteristiche esalazioni ci fecero arguire che gli scomparsi erano sepolti in quell'ammasso, attraverso il quale passavano l'aria caldissima e l'acqua di scolo del labbro superiore. Tutto quell'ammasso era vuoto al disotto, sicchè il primo che fu calato dentro dovette subito essere assicurato da due corde per l'evidente pericolo che, data l'elevatissima temperatura, tutto crollasse nel fondo della crepaccia. Un altro pericolo continuo venne dato dal labbro superiore che poteva franare ancora ad ogni istante, essendo in piena fusione.

Passarono delle ore e, benchè si lavorasse per turno, lo scavare con una semplice piccozza portava poco avanti dovendosi procedere con la massima precauzione, sospesi così come si era. Parecchie volte si dovette interrompere per la minaccia dell'orlo sporgente: ed alla fine, dovemmo purtroppo persuaderci che senza pale ed uno scavo metodico, sarebbe stato impossibile vuotare poco a poco l'ammasso di neve senza farlo precipitare al fondo. Così sospendemmo il lavoro.

Prima di scendere, pensammo per un momento di volgerci alla vetta principale. Ma, oramai che avevamo fissato quello che ci ave-

va condotti là, ci rimaneva un secondo compito che era qualcosa più di una nuova via. Laonde, partiti di là in condizioni d'animo ben tristi, si tornò alla insellatura tra le due vette e di là salimmo in meno di mezz'ora per il ripido filo di neve (circa Sud-Est) il vergine Picco Cileno cui imponemmo il nome di Picco Matteoda a ricordo del compagno di lotte nelle Alpi. Passammo pochi minuti su quell'angusto tetto di neve che, inclinato a Nord-Ovest, precipita da più lati con altissimi salti di roccia o ghiaccio, di fronte al picco principale, fiero e caratteristico con le sue difese di ghiaccio striato, proflantesi su un orizzonte immenso. Sventolò il nostro gagliardetto: poi scendemmo.

L'incredibile caldura per cui anche al primo mattino non s'erano messi i guanti, ci perseguitò nella discesa. Passando sotto ai grandi salti di ghiaccio sospesi del Picco Matteoda, dovemmo affrettare il più possibile; ma il tratto è breve e presto fummo al sicuro. Alle 17,30, dopo una deviazione verso il luogo dell'accampamento donde erano partiti per sempre Durando e Matteoda, si era al termine del ghiacciaio ove trovammo i nostri due portatori e, incredibile novità negli annali locali, anche i due cileni che non avevano voluto essere da meno dei colleghi. Continuammo insieme fino alla tenda e di là, lasciando a Binaghi e Gervasutti di sgomberare tutti i campi, calai con uno dei due portatori fino a bivaccare poco sopra al campo 2 donde l'indomani, con marcia assidua, da ultimo sul torrido stradale, ci portavamo a Casa Roth, circa 7 chilometri più sotto allo sbocco della valle. Passata la notte a Peulla, tornavo solo il giorno dopo, mancando prima i mezzi di comunicazione, a Bariloche onde poter comunicare con l'Ambasciata di Buenos Ayres.

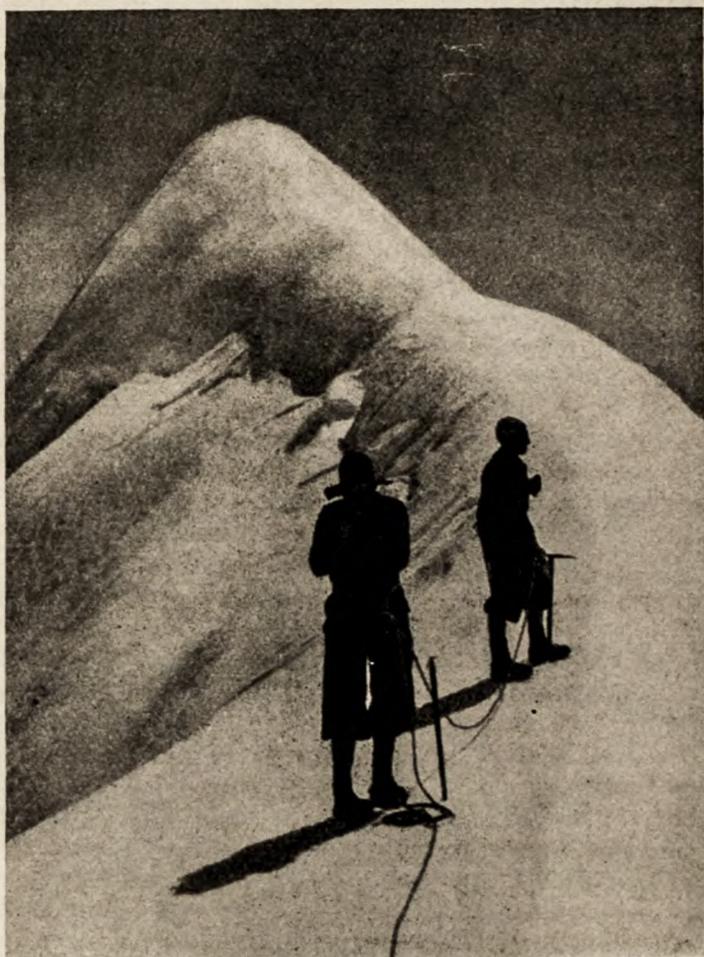
S. E. Arlotta, considerata finita la nostra missione, ci fece dei gentilissimi auguri per nistica; così chè, riunitomi il 5 ai compagni il proseguimento della nostra campagna alpina a Peulla, continuammo per l'incantevole zona dei laghi Todos los Santos e Llanquihué a Osorno e, con la ferrovia, in 21 ore a Santiago del Cile, ove fummo l'8 di marzo, attesi da Mondini, Zanetti e Boccalatte.

Il Tronador è un monte che lascerà sempre nei suoi salitori un'impressione profonda. Non mi importa se il Picco Matteoda non è difficile nel valore attuale della parola e se sulla vetta principale le difficoltà sono condensate in un brevissimo tratto che può anche, con neve buona, essere di non molto conto: nelle Ande non si va ancora alla ricerca del 5° e tanmeno del 6° grado. Ma da tutto il monte emana un non so che di misterioso

che avvince appena entrati nell'assoluto silenzio della foresta vergine, che accompagna quando, dalle chine superiori, si scorgono distese immense senza un segno di vita, e, dalle vette, panorami così diversi dai nostri perchè dominanti circolarmente tutto l'orizzonte.

La formazione della vetta suprema, coi muri di ghiaccio striato quasi a mo' di salici piangenti, è tipicamente australe: e allora si capisce più che mai di essere in un mondo

tutto diverso dalle nostre Alpi, con le quali ogni paragone riesce difficile. In un giorno non lontano, comodi sentieri porteranno in breve alle chine superiori della montagna; una buona capanna sorgerà a grande altezza e magari una corda fissa permetterà la salita anche ai minorati: quel giorno, il Tronador non sarà più lui e l'alpinista si rivolgerà ad altri monti.



*Neg. A. Bonacossa*

LA CRESTA TERMINALE DEL PICCO MATTEODA

## 2) - Nel Massiccio dell'Aconcagua

Dott. Renato Chabod

### a) La Valle Horcones (1)

Valle secondaria, laterale sinistra, della Valle del Rio las Cuevas (poi Rio Mendoza, dopo la confluenza del Rio Tupungato), la ben nota valle percorsa dal transandino e dalla strada automobilistica del passo della « Cumbre », si apre a monte di Puente del Inca, a meno di un'ora di cammino, rappresentando la più breve e più comoda via d'accesso al Massiccio dell'Aconcagua. Si divide in due tratti, inferiore e superiore, profondamente diversi nell'aspetto, natura del terreno e orientamento.

Il tratto inferiore va dall'imbocco della valle alla confluenza dei due rami del Rio Horcones, provenienti dai Ghiacciai Horcones superiore e inferiore: il principale, più corto, ma più ricco d'acqua, dal Ghiacciaio Horcones inferiore (o Ghiacciaio Fitz Gerald), l'altro, invece, dalla testata della valle, traendo la sua origine dal Ghiacciaio Horcones superiore. Questo primo tratto di valle è orientato a Nord-Ovest, cioè nella direzione stessa dell'Aconcagua: da esso si gode, quindi, di una vista spettacolosa sulla grande parete meridionale del picco, il quale si innalza superbamente per oltre 4000 metri, tutto bianco di ghiacci, con formidabili pendii e paurosi precipizi, regnando sovrano sulle vette vicine, modeste cime detritiche di 5000 metri o poco più.

Il fondo valle è quasi interamente erboso, ma assai arido; da una parte e dall'altra si innalzano ghiaioni senza fine, diversi unicamente nel colore, rosso, giallo, viola o grigio, unica nota di gaiezza in un paesaggio di desolazione; il Rio Horcones scorre torbido e terroso, fuori di esso non c'è un filo d'acqua, e la terra è secca e polverosa.

Vi sono, però, due miseri laghetti, alimentati non si sa come, l'uno appena all'inizio della valle, la « Laguna de los Horcones », l'altro poco prima della confluenza, a quota 3400 circa, la « Laguna de los Especos » (degli specchi). Dalla « Laguna de los Especos » sono visibili, oltre l'Aconcagua, le due vette più importanti di questo tratto di valle, il Cerro Tolosa, m. 5290, e il Cerro Almacenes, m. 5090, entrambe ripetutamente salite, di solito a scopo di allenamento per l'Aconcagua, per quanto il Cerro Almacenes ostenti una superba parete a carattere dolomitico, bizarramente colorata (2).

La valle inferiore trova la sua continuazione nella alta conca del Ghiacciaio Horcones inferiore, tutto coperto di terra e residui petrosi, (ad immagine e somiglianza del nostro Ghiacciaio del Miage), il quale discende dalla parete meridionale dell'Aconcagua fino a una altezza di circa 3600 metri, dopo un percorso di km. 9,5, a breve distanza dalla confluenza dei due rami orientale e occidentale del Rio Horcones.

Il tratto superiore della valle ha inizio alla confluenza, e termina nel bacino del Ghiacciaio Horcones superiore, dominato dalle vette del Cerro Cuerno, m. 5550, e del Cerro Cathedral, m. 5490, aggirando l'Aconcagua, che resta spostato alquanto a Sud-Est della testata della valle, sulla sua sponda sinistra orografica. Poco oltre la confluenza, si trova, su un cocuzzolo dall'apparenza morenica, un ameno praticello, la cosiddetta « Vega », a quota 3550 circa, località molto cara ai valorosi muli andini, i quali vi trovano il loro ultimo pasto, e poi debbono inoltrarsi e soggiornare nella inospitale valle superiore, ricca unicamente di ghiaia e di montagnole di sassi grandi e piccoli.

La valle volge nettamente ad Ovest, in direzione del Cerro de los Dedos, m. 4960, pressochè pianeggiante, interamente ghiaiosa; il Rio Horcones si aggira capricciosamente qua e là per la pianura, mutando letto da un giorno all'altro, e presentando facili guadi in ogni punto, a differenza di quanto avviene nella valle inferiore, dove il primo guado, a monte della « Laguna de los Horcones », può esser molto pericoloso all'epoca della fusione delle nevi. (Mattia Zurbriggen rischiò di perirvi annegato, e fu certamente il maggior

(1) Per notizie di carattere scientifico, costituzione geologica, glacialismo, ecc., riguardanti la Valle Horcones, rimando al prezioso volume di F. REICHERT: *La exploración de la alta Cordillera de Mendoza*, Buenos Ayres, 1929.

(2) E' la parete che ha dato il nome al Cerro, per la varietà dei colori delle sue rocce, geometricamente stratificate. *Almacenes* è il plurale della voce *almacen*, che in castigliano vuol dire « negozio, magazzino », e la parete ricorda l'aspetto di quelle stoffe a striscie di vario colore usate dagli *indios* che le acquistano, appunto, negli *almacenes* dei loro paesi.

L'alta cresta del Cerro Almacenes venne raggiunta dal nostro Mazzotti, in solitario vagabondaggio, il 2 marzo 1934-XII.

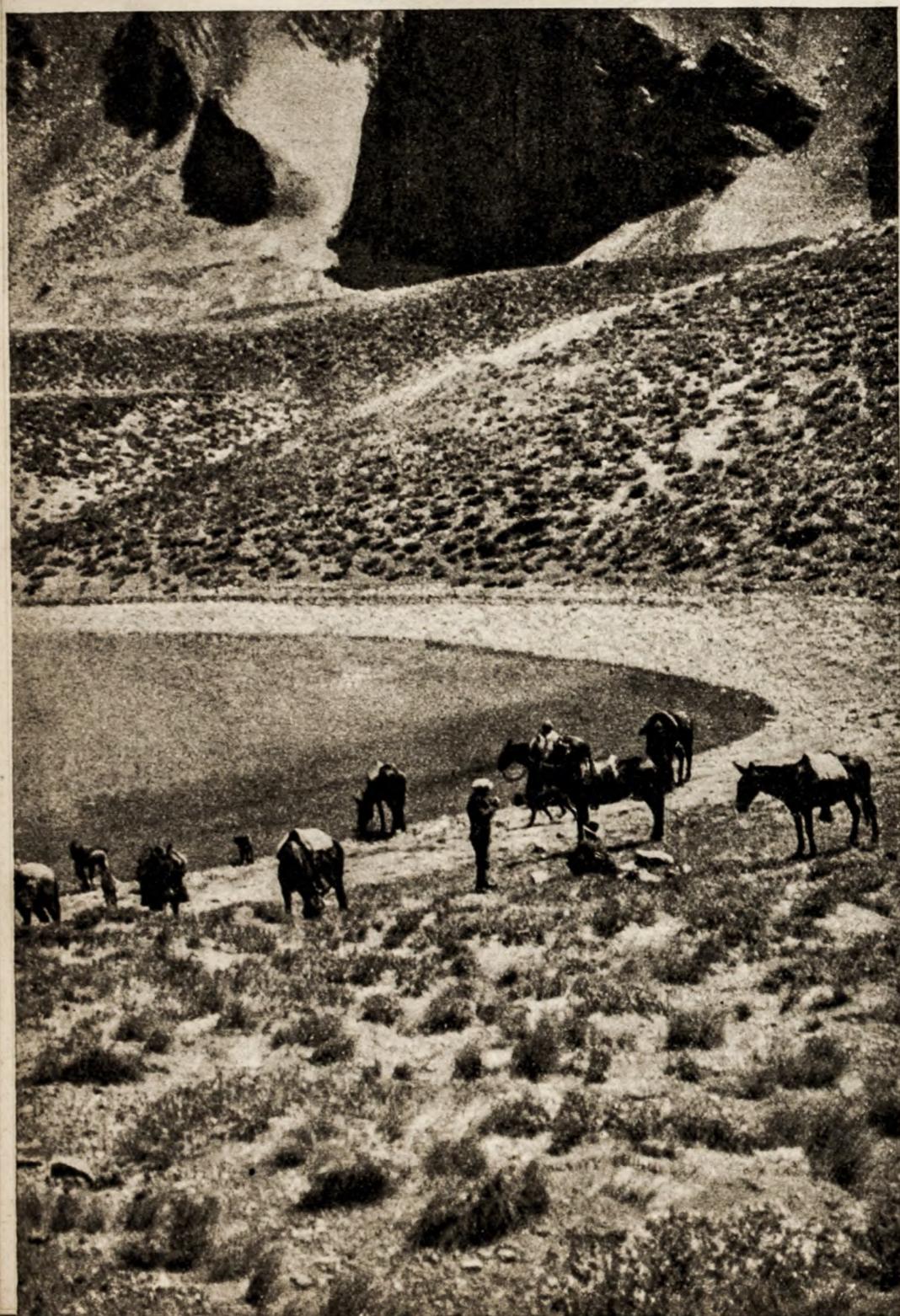


pericolo da lui corso nella sua memorabile prima ascensione dell'Aconcagua).

Da ogni lato non si vedono che enormi montagne di sfasciumi, con i soliti ghiaioni variopinti, solo sulla sinistra (or.) fa capolino, da un costone di detriti violacei, l'alta vetta dell'Aconcagua, con quel po' po' di ghiaccio, per salvare in buon punto l'onore della Cordigliera.

In corrispondenza del Cerro de los Dedos, la valle muta di direzione per la seconda volta e torna verso Nord: da qui si comincia a vedere la parte alta del Ghiacciaio Horcones superiore e l'ardita piramide del Cerro Cuerno. Il fondo valle, però, non muta affatto, e si continua (cioè i muli continuano) a pestar

ghiaia e sfasciumi: soltanto, non si tratta più di ghiaia alluvionale recente, ma di residui di antiche morene, con grandi blocchi sparsi qua e là. All'altezza di circa 4000 metri, la lingua terminale del ghiacciaio scende nella valle, in corrispondenza di un modesto salto di rocce, superabile a dorso di mulo, oltre il quale si incontrano nuove colline moreniche, serrate tra il ghiacciaio e la parete occidentale dell'Aconcagua. Verso i 4300, c'è un simpatico pianoro ghiaioso, con tre o quattro grandi rocce isolate, con un aspetto assai propizio all'accampamento: questo è infatti il punto dove le varie spedizioni all'Aconcagua hanno posto il loro campo base, perchè è un bel sito, e, col ghiacciaio vicinissimo, c'è



ASPETTI  
DELLA VALLE HORCONES:  
LA "LAGUNA  
DE LOS ESPECAS",  
m. 3400 ca.



Neg. R. Chabod

CAMPO BASE SULLA SINISTRA OROGRAFICA DEL GHIACCIAIO HORCONES SUPERIORE, a q. 4300 ca.

modo di trovare acqua a volontà. Ci si trova ai piedi stessi dell'Aconcagua, di cui si intravede la cima al sommo di una gran muraglia rossa, gialla e grigia, alta un paio di chilometri o giù di lì. Al sommo della vasta distesa di ghiaccio si innalza il Cerro Cuerno, snello ed elegante, e, dall'opposto lato della valle, fronte all'Aconcagua, la tozza mole del Cerro Cathedral, piuttosto meschino e ghiaccio, tranne dal lato meridionale, dove ne ricopre i brutti detriti un ghiacciaietto irto di strani pinnacoli, i « *penitentes de hielo* ».

La valle, complessivamente, è lunga una trentina di chilometri, dei quali 12 circa il tratto inferiore, 18 circa il superiore, fino alla sua estremità settentrionale, la vetta del Cerro Cuerno. Da Puente del Inca al campo base vi sono pure circa 30 chilometri, tenendo conto del cammino necessario per portarsi all'imbocco della Valle Horcones, con un dislivello complessivo di 1600 metri, m. 800 circa fino alla « Vega » e 800 pure dalla « Vega » al campo: la valle inferiore ha, quindi, una pendenza media più sensibile, ma ciò dipende dal fatto che la superiore presenta un tratto iniziale di 6-7 chilometri interamente piano, dalla « Vega » alla svolta sotto il Cerro de Los Dedos.

I muli impiegano 9-10 ore (compresa una fermata di circa 1 ora alla « Vega » per l'ultimo pascolo) in salita, 5-6 in discesa, al passo: trottando o galoppando nei tratti piani, è possibile guadagnare 1 o 2 ore su questo orario, che è poi un orario per alpinisti più o meno esperti nell'arte del cavalcare. I cavalli possono salire fino al campo base, ed indubbiamente offrono un mezzo di locomozione assai più comodo del mulo, però, dal campo base, non muovono più un passo verso l'alto; quindi, volendo fare il viaggio a cavallo, bisogna portarsi dietro una mula di riserva, per la salita al campo alto, oltre i 5000 metri.

Dei guadi s'è già parlato, l'unico che può presentare qualche difficoltà e pericolo è il primo: vi sono poi alcuni tratti di pendio assai ripido e anche di roccia, dove, la prima volta che si usa dei muli andini e non se ne conoscono le straordinarie qualità arrampicatorie, si provano alcune sane emozioni e si avrebbe una gran voglia di continuare il viaggio a piedi. Noi percorremmo la valle quattro volte (due in salita e due in discesa) e, alla fine, avevamo acquistato una certa conoscenza del terreno e delle nostre cavalcature, per cui ci senti-

vamo dei padreterni anche nei punti più scabrosi.

Resta a dir qualcosa sulla impressione prodotta dalla Valle Horcones ad un alpinista che veda per la prima volta la Cordigliera. Da quanto ho scritto più sopra, potrebbe sembrare che l'impressione sia tutt'altro che confortante, per via di tutti quei ghiaioni e dell'aridità assoluta della valle, invece non è così. Un ghiaione solo, due ghiaioni possono dare un senso di fastidio, ma quando diventano 200, 300 e si innalzano ininterrottamente magari per 1500 metri, con colori originali e vari, allora anche i ghiaioni diventano gran-

diosi e si incomincia a capire la bellezza della Cordigliera.

Questione di fare l'occhio, e anche di non vedere solamente attraverso le lenti dell'alpinismo sportivo, alla ricerca di possibili e impossibili palestre per i propri acrobatismi, ma di guardare anche un po' al colore delle montagne e alla straordinaria limpidezza dell'aria.

Certo, per aver qualche soddisfazione alpinistica in questa Valle Horcones, bisogna attaccarsi al ghiaccio, perchè la roccia non è molto buona, ma parecchio pericolosa e sconsigliabile, e, dove non c'è ghiaione, s'innalzano certi salti verticali da smorzare i bollenti spiriti di parecchi arrampicatori di grido.

## b) La prima ascensione del Cerro Cuerno, m. 5550

Ognuno avrà potuto osservare con quale subdola arte, descrivendo la Valle Horcones, si sia preparato il terreno per magnificare il Cerro Cuerno: prima si accenna alla «ardita piramide», poi al «Cerro Cuerno, snello ed elegante», mentre si demolisce senza pietà il Cerro Catedral e tutti gli altri *cerros* più o meno ghiaiosi.

Ora, non dico che non ci sia un po' di parzialità in questo, allo scopo di valorizzare una montagna da noi salita per la prima volta, però sta il fatto che il Cerro Cuerno è di gran lunga il piceo più bello, più «alpino» della Valle Horcones, tanto è vero che l'hanno chiamato Cuerno, cioè Corno, per l'arditezza delle sue linee (3) (arditezza, ben s'intende, relativa, perchè si riferisce ad un gruppo di montagne non precisamente ardite, e non bisogna dimenticare che nel paese dei ciechi gli orbi sono re). Tuttavia penso che, in ogni caso, per non esser accusato di auto-incensamento, sia meglio citare il Reichert, prima di tutto per fare minor fatica, e poi perchè vengo ad esaltare la nostra conquista con le parole di un altro, il che torna a tutto vantaggio della nostra riconosciuta modestia. Scrive dunque il Reichert (4): «Il Cerro Cuerno, che si può considerare come emblema della Valle Horcones superiore, è la massima elevazione del grande contrafforte Nord-occidentale del massiccio dell'Aconcagua, quindi domina tutto il bacino glaciale della valle. La montagna culmina con nervature rocciose a guisa di piramide. Verso Sud e Sud-Ovest i fianchi di tale piramide piombano a picco sul ghiacciaio, rendendo sommatamente difficile l'accesso alla vetta da questo lato. Il Cerro Cuerno è circondato da due ghiacciai autonomi, e cioè: al Sud, dal Ghiacciaio Horcones superiore e, al Nord, dal Ghiac-

ciaio Guessfeldt che si dirige verso la Valle Patos. Malgrado la sua posizione centrale, questa montagna tanto caratteristica e dominante non è stata salita fino alla cima».

«Per completare la descrizione e orientare i nostri successori, potrà servire la relazione del nostro tentativo. Esso avvenne nel febbraio 1907, quando, con il dott. Bade, salimmo dal campo Horcones ai piedi dell'Aconcagua. Come già avevamo potuto verificare pochi giorni prima, dalla vetta del Cerro Catedral, non era consigliabile salire per la parete meridionale, per il serio pericolo della caduta di pietre. Perciò decidemmo di aggirare la montagna e di compiere il tentativo dal versante settentrionale, cioè dal versante del Ghiacciaio Guessfeldt, approfittando così della esposizione a Nord, che, in tutte le montagne di questa latitudine, offre in generale pendii moderati».

«Per raggiungere dal campo Horcones il versante settentrionale, occorre risalire i fianchi dell'Aconcagua fino a «*las rocas coloradas*» (5) donde si attraversa il grande campo di neve che si stende lungo la cresta Nord-Ovest dell'Aconcagua, e si raggiunge la cresta che dal Portezuelo Cuerno (6) conduce al Cerro Cuerno. Continuare per tale cresta non sarebbe conveniente, per la presenza di vari

(3) «To the north I looked down upon the snow mountains that encircled the Horcones Glacier, most conspicuous amongst which was the Cuerno, a mountain which from certain points of view has a resemblance to the Matterhorn». (E. A. FITZGERALD: *The Highest Andes*, Londra, 1899, pag. 143).

(4) F. REICHERT, Op. cit., pag. 73-74.

(5) A «*Las Rocas Coloradas*», m. 5700 ca., si pone di solito il campo alto per salire all'Aconcagua.

(6) v. oltre.



IL VERSANTE MERIDIONALE DEL CERRO CUERNO.

Schizzo di Renato Chabod, preso dai pendii detritici dell'Aconcagua. La via di salita si svolge attraverso il ghiacciaio, quella di discesa lungo la cresta che conduce al Portozuelo Cuerno; nel tratto fra la selletta nevosa e la cima, le due vie coincidono, Il punteggiato indica approssimativamente la zona dei «penitentes».

spuntoni di roccia che ostacolano seriamente il passo, ed è quindi preferibile scendere un centinaio di metri per raggiungere la superficie del Ghiacciaio Guessfeldt, che presenta pochi crepacci ed è facile da attraversare. Tuttavia questo giro costituisce una considerevole perdita di tempo, essendo molto grande la distanza tra questo punto e la vetta, per quanto non vi siano difficoltà notevoli su tutto il percorso.

Noi, per il maltempo che ci sorprese sul Ghiacciaio Guessfeldt, fummo costretti ad interrompere la nostra ascensione ed a ritornare al campo Horcones. Il Cerro Cuerno domina, come già la Valle Horcones, così pure tutta la Valle Penitentes verso Nord, essendo per questo, un punto ideale per un rilevamento topografico».

«La nostra descrizione sarebbe incompleta se non ricordassimo che la depressione fra Aconcagua e Cuerno (Portezuelo Cuerno) è stata attraversata nell'estate 1907 dal dottor Walter Schiller, nel suo memorabile viaggio di esplorazione geologica, durante il quale corse serio pericolo di perdere i piedi per il freddo intenso e l'esaurimento prodotto da questa avventurosa traversata. L'ultimo tentativo di ascensione del Cerro Cuerno venne compiuto, nel 1927, dal dottor John Sillem, e per poco non fu coronato da successo. Come il Cerro Catedral, anche il Cuerno è costituito esclusivamente da porfido andesitico. Quanto alla lunghezza del Ghiacciaio Guessfeldt, essa si può valutare approssimativamente a 5-6 chilometri».

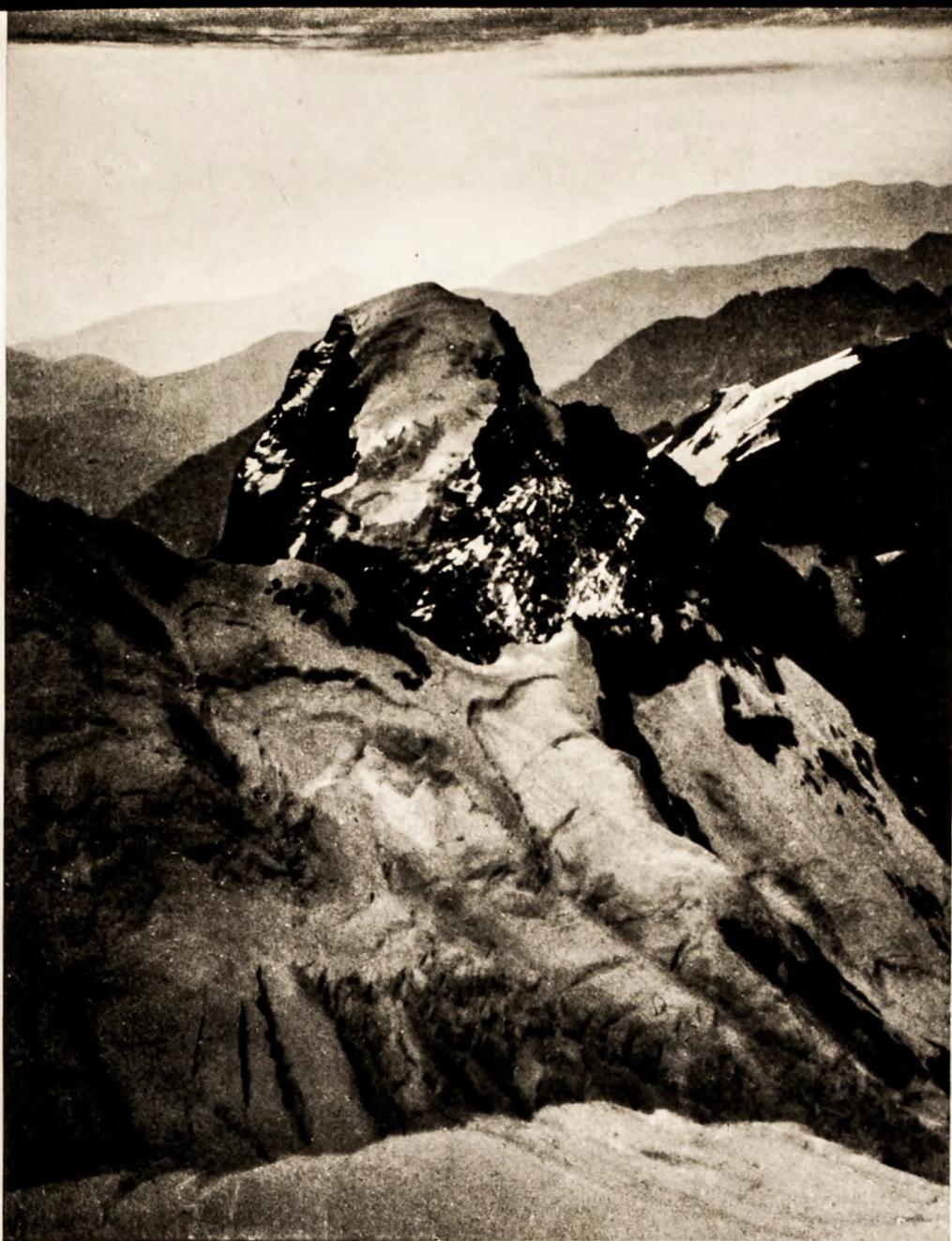
Queste erano le notizie, invero assai precise, che noi avevamo sul Cerro Cuerno già a bordo del «Neptunia», dove il libro del Reichert venne letto e riletto da ognuno di noi con la massima attenzione. Però, risalendo la Valle Horcones, e controllando «*de visu*» l'oggetto delle nostre letture, le informazioni del Reichert non ci sembrarono poi così esatte da esser accettate senza beneficio d'inventario, e decidemmo di effettuare il nostro tentativo precisamente dal tanto sconsigliato versante meridionale. Ciò per due motivi, perchè in primo luogo ci era possibile osservare questa via meridionale in tutto il suo sviluppo (mentre non vedevamo affatto il Ghiacciaio Guessfeldt) ed è sempre meglio fidarsi dei propri occhi che delle altrui opinioni; secondariamente, perchè ci parve più alpinistico conquistare il Cuerno con una salita diretta, senza tanti giri e rigiri. Anzi avevamo pensato lì per lì di compiere la salita per il Ghiacciaio Horcones e la cresta Ovest, con discesa dalla cresta Est, realizzando una elegante traversata. Poi, siccome la cresta Ovest presenta sotto la vetta un salto roccioso quasi verticale di circa 30-40 metri, di cui non potevamo assolutamente valutare la difficoltà,

non conoscendo la natura della roccia, decidemmo prudentemente di seguire la seguente via: Ghiacciaio Horcones e cresta Est (cioè, la via che doveva essere di discesa), perchè lì non c'era che ghiaccio, con pendenze approssimativamente valutabili, e dove c'è ghiaccio o neve si può sempre passare, tanto sulle Ande quanto sulle Alpi.

Trattandosi di compiere la prima ascensione di una montagna, noi non dovevamo esagerare nel cercare la via più bella, con l'eventualità di dover magari retrocedere a 40 metri dalla punta, ma attenerci alla più sicura, cioè alla via di ghiaccio, che ci garantiva il successo. Questa era anche l'opinione delle vecchie guide dell'età dell'oro, ad esempio di Christian Almer, il quale, dovendo salire all'Argentera, scelse come via il canale di Lourousa e conquistò in poche ore tutte le cime dell'Argentera, Monte Stella e Gelàs di Lourousa.

Ignorando, o quasi, l'esistenza dei famosi «*penitentes de hielo*», cioè di quelle bislacche guglie di ghiaccio che s'innalzano in fitta schiera a molestare l'alpinista, noi fummo portati a sottovalutare le difficoltà della salita, e quindi il tempo necessario per compierla. Poichè il campo base Horcones è a circa 4300 metri (4260 secondo Reichert) e il Cuerno ha l'altitudine di 5550 (7), noi calcolammo 7-8 ore complessive, di cui 6 ore circa di marcia effettiva, ad una media di 200 m. all'ora, vista l'altezza notevole e la nostra mancanza d'allenamento. In realtà, ne impiegammo assai di più, cioè 10 ore 30', di cui 8 circa di marcia effettiva, per colpa dei «*penitentes*» e delle pessime condizioni della neve. Questo è, modestia a parte, il solo errore di previsione da noi compiuto per la salita del Cerro Cuerno, errore che avrebbe potuto costarci un bivacco, se non fosse intervenuta una provvidenziale luna a concederci la possibilità di una discesa notturna sui ghiaioni dell'Aconcagua. Riguardo alla discesa, avevamo stabilito di percorrere la cresta Ovest, ricorrendo, se mai, alla corda doppia per il tratto finale di roccia a picco (avevamo anche, sciagurati, alcuni chiodi da roccia e da ghiaccio!).

(7) L'altitudine del Cuerno, secondo la carta della spedizione Fitz Gerald, è di 18.216 piedi, 5550 metri circa. In punta, l'altimetro di Ghiglione segnava 5650 metri, e, per questo, in un primo tempo attribuiamo tale quota alla montagna: poi, avendo conosciuto l'umore del surricordato altimetro, ci parve più onesto ed opportuno tenerci alla quota di Fitz Gerald. Sulla carta del Reichert, il Cuerno è quotato 5520 metri, su altre carte 5480 e anche solo 5400 (nel testo del Reichert, per una strana contraddizione, è pure quotato 5400 metri), sulla carta al 250.000 di Klatt e Pickencher, pubblicata nel 1929, figura la quota 5520. Come per tutte le altre quote, noi ci siamo tenuti alla carta di Fitz Gerald, che rappresenta, ancor oggi, la miglior carta della zona ed ha servito di base a tutti i lavori successivi.



IL CERRO ALTO  
DE LOS LEONES

visto dalla vetta  
del Nevado de Los Leones

Neg. G. Boccalatte



NEVADO  
DE LOS LEONES

Il grande ghiacciaio





Neg. G. Boccalatte

Grande ghiacciaio al Marmolejo

Invece, arrivammo in vetta troppo tardi, con due compagni, Strasser e Pasten, assolutamente privi delle più elementari nozioni della tecnica d'arrampicamento, per cui non ci conveniva avventurarci in una simile discesa, e quindi, non garbandoci molto di ritornare per la via di salita a giostrare coi « *penitentes* », ci ricordammo in buon punto del tentativo di Reichert e scendemmo lungo la cresta che porta all'Aconcagua, fino al Portezuelo Cuerno.

Del resto, non ci voleva poi molto a scoprire che questa era la via più facile, con una guardatina dalla punta, però essa ha l'inconveniente di essere più una salita che una discesa, perchè il Portezuelo Cuerno è più alto della selletta nevosa orientale, e, fra l'uno e l'altra, c'è da scavalcare una serie di protuberanze rocciose, su una lunghezza di 2 chilometri o poco meno. Quindi, nella discesa ci allontanammo decisamente dal nostro programma, però meritiamo di esser giudicati con indulgenza, perchè, se la nostra traversata del Cerro Cuerno fu assai meno elegante di quella in progetto, resta pur sempre una traversata degna di nota, e bastava non rivelare qui ingenuamente le nostre vere intenzioni per farci una gran bella figura.

La nostra spedizione (la chiamo così perchè tra noi, gli « *arrieros* » e i muli sembrava proprio una spedizione), ebbe inizio venerdì 23 febbraio 1934-XII, giorno in cui salimmo da Puente del Inca al campo base del Ghiacciaio Horcones. Il 24, ci svegliammo con un feroce mal di capo, cioè con un principio della famosa e temuta « *puna* », e imparammo a nostre spese che non si può impunemente salire in tre giorni dal mare a 4300 metri sulla Cordigliera. Cionondimeno, nel pomeriggio effettuammo una piccola passeggiata esplorativa sul Ghiacciaio Horcones. Il 25 mattina avevamo in programma il Cuerno e perciò fissammo la partenza alle 5,30, ma, per circostanze varie, non ultima la pigrizia di taluno di noi, lasciammo il campo solo alle 6,35 (bisogna, però, tener presente che il massiccio dell'Aconcagua si trova all'estremo Ovest d'Argentina e l'ora ufficiale è in anticipo di circa 60' sull'ora astronomica). La comitiva era così composta: Paolo e Stefano Ceresa, Chabod, Ghiglione, Federico Strasser, ingegnere triestino da lunghi anni residente a Montevideo, e Mario Pasten, capo dei nostri « *arrieros* ».

Pasten è un gran bel tipo di cileno, stabilitosi a Puente del Inca al servizio della compagnia F.C.T.A. (Ferro Carril Trans Andino), veterano delle spedizioni all'Aconcagua di questi ultimi anni. Egli mi aveva detto che avrebbe desiderato salire con noi su qualche « *cumbre* » e, d'altra parte, Ghiglione, che non ama molto portare il sacco, era alla ricerca di un portatore: così Pasten si è aggregato

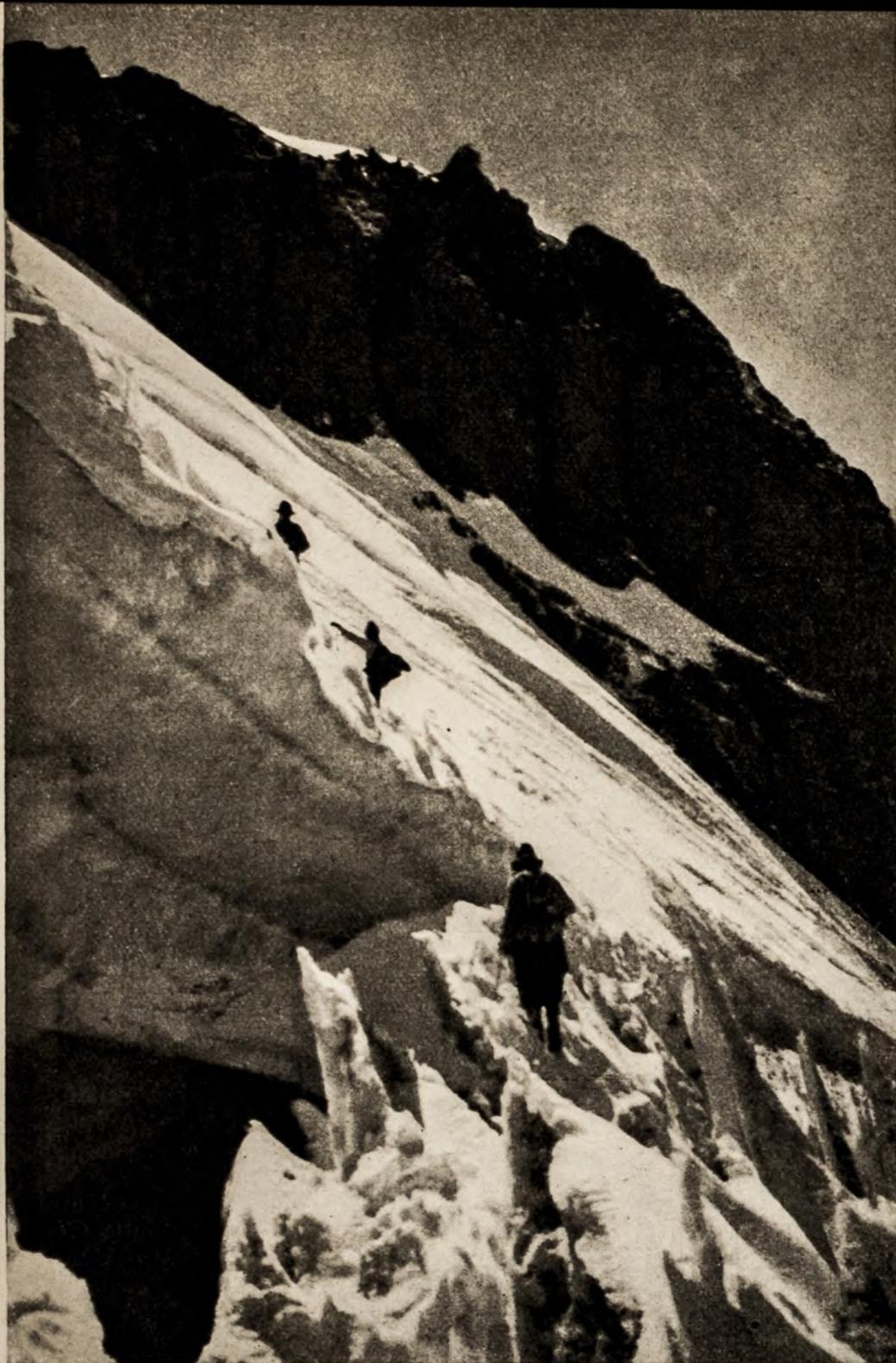
a noi, dopo di essere stato munito di un paio di ramponi e di una piccozza, con sua grande soddisfazione.

Superate le morene, il ramo orientale del Ghiacciaio Horcones ci presentò subito uno scelto campionario di « *penitentes* », i quali non offrono la minima difficoltà alpinistica, però obbligano a giri oziosi e ad un continuo saliscendi, con una considerevole perdita di tempo; non son temibili come una bella seraccata, dove è questione di intuito trovare il passaggio, qui basta avere molta pazienza e poi non è difficile mantenere la direzione. Sopra, s'aggiunse la complicazione della neve molle, la quale ricopriva parzialmente i « *penitentes* », poi il sole incominciò a diventare parecchio caldo (eravamo in una conca riparata dal vento) e il procedere diventava penosissimo. Fino alla prima crepaccia andammo legati, perchè eravamo sul ghiaccio in mezzo ai « *penitentes* » e non c'era pericolo di crepacci nascosti, poi ci legammo in due cordate così composte: 1) Chabod, Pasten, Ghiglione; 2) Stefano Ceresa, Strasser, Paolo Ceresa.

La crepaccia non era difficile e ci offrì un comodo ponte, il pendio superiore era, invece, faticosissimo per la neve, per quanto non eccessivamente inclinato. Nemmeno la seconda crepaccia ci offrì grandi difficoltà; sopra, c'era un pendio di ghiaccio-neve dura, di tipo prettamente alpino, dove scalinammo senza economia, per raggiungere un isolotto roccioso a breve distanza dalla selletta orientale del Cuerno. Il pendio finale era nuovamente in ghiaccio, però c'era una lingua di neve fresca che ci evitò la fatica dei gradini, per quanto fosse piuttosto pericolosa per l'eventualità di una slavinetta. L'ultimo tratto, dalla selletta alla cima, era banale anzi che no, ma lo percorremmo con passo da funerale, fermandoci ogni 30-40 passi, con l'esatta impressione che la testa ci dovesse scoppiare da un momento all'altro per la fatica. Gli ultimi 50 metri, dopo un grazioso pianoro glaciale, erano rocciosi, e così pure la vetta, dove erigemmo un grande ometto, con tutta la solennità del caso, lasciando una bandierina tricolore e i nostri biglietti in una delle tante scatole di latta appositamente confezionate per la spedizione, con la scritta « C.A.I. Sez. Torino - Crociera alle Ande - 1934-XII ».

Al ritorno seguimmo, come ho già detto, la cresta che si congiunge all'Aconcagua, verso il Portezuelo Cuerno. Dalla selletta orientale ci toccò salire e scendere vari cocuzzoli più o meno detritici, poi, quando eravamo ormai vicini al Portezuelo e ci pareva di essere quasi a posto, andammo a sbattere contro certi spuntoni (8), che sarebbero stati assai modesti nelle

(8) Sono gli spuntoni di cui parla il Reichert. v. sopra.



LA PRIMA CREPACCIA,  
SALENDO  
AL CERRO CUERNO  
(osservare a destra, in  
basso, alcuni «penitentes»)

Neg. P. Ceresa

nostre Alpi, ma qui rappresentavano per noi un ostacolo quasi insormontabile, con la notte imminente, il freddo, il vento e le nostre poco brillanti condizioni di freschezza. Per questo, dovemmo abbassarci di un centinaio di metri sul ghiacciaio, in mezzo a una folla di «*penitentes*», fra i quali non era molto gradevole aggirarsi al chiarore delle stelle (la luna era già sorta, ma noi eravamo ancora in ombra). Raggiunto il Portezuelo Cuerno, immensi pendii di detrito gelato ci condussero al campo base, ma le nostre tribolazioni non avevano ancora fine, perchè uno di noi si sentiva poco bene e bisognò portarlo quasi di peso. In que-

sta laboriosa discesa, Stefano Ceresa e Pasten trovarono per caso, a circa 5000 metri, in un canale da valanghe, i bastoncini da sci del capitano Marden (9), scoperta che servi

(9) Il capitano Basil Marden, fortissimo sciatore inglese, partì solo da Puente del Inca, diretto all'Aconcagua, il 15 luglio 1928, trainando uno slitino di 75 chili con la tenda e le provviste. Il suo cadavere venne ritrovato nel dicembre dello stesso anno da Heriberto Hafers de Magalhães, sul Ghiacciaio Horcones superiore, a circa 4700 metri. Contrariamente all'opinione del Reichert, secondo il quale il Marden cominciò l'impresa *en un estado de alteración mental, con el pretexto de subir al Aconcagua*, il capitano Marden dimostrò di posse-

poi a Strasser e allo stesso Pasten per ritrovare il sacco e uno sci del capitano, il giorno 27.

Campo base, m. 4300 ca., part. ore 6,35; Selletta orientale del Cuerno, m. 5250 ca., 14-15;

(varie fermate brevi di 10' o 15' durante la salita); Vetta, m. 5550, 16,55-17,25; Portezuelo Cuerno, m. 5500 ca., 21,30; Campo base, arrivo in ordine sparso, fra le 23,30 e le 3 del mattino.

## VII<sup>a</sup> Ascensione del Cerro Aconcagua, m. 7035 (10)

Visto dalla Valle Horcones inferiore, è una montagna spettacolosa, con una parete da far invidia alle nostre più celebrate montagne di ghiaccio, anche prescindendo dalla sua altezza, assolutamente senza rivali nelle Alpi (l'altezza complessiva della parete meridionale dell'Aconcagua è di circa 2500 metri); dal campo base, sulla sponda del Ghiacciaio Horcones superiore, presenta ancora abbastanza bene, con una movimentata parete rocciosa, ricca di torri, pinnacoli, contrafforti e canoloni, alta circa 2000 metri; dal Cerro Cuerno, donde si vede bene tutta la via di salita, è un orribile ghiaione, con pochi spuntoni rocciosi qua e là, imbrattato da un po' di neve, con una apparenza tutt'altro che alpinisticamente terribile. Eppure, quel ghiaione è sempre costato parecchia fatica a quanti l'hanno risalito, anzi ha richiesto parecchi tentativi da parte di uomini non del tutto privi di esperienza e capacità, prima di esser definitivamente domato dalla nostra fortissima guida di Macugnaga, Mattia Zurbriggen, l'animatore della spedizione di Fitz Gerald (11).

Il primo attacco veramente serio fu quello di Guessfeldt (12), il quale venne dal Cile per il passo « del valle Hermoso » e, valendosi del versante settentrionale della montagna, compì due tentativi, il primo nei giorni 20-21 febbraio 1883, e il secondo il 4-5 marzo dello stesso anno. Guessfeldt raggiunse un'altezza di 6600 metri circa, e, se non gli fu possibile raggiungere la vetta, però compì l'esplorazione della montagna e ne trattò ampiamente in un'opera magistrale (13).

Dopo Guessfeldt, venne nel 1896-97 la spedizione di Fitz Gerald, la quale disponeva di guide di prim'ordine, quali Mattia Zurbriggen, Joseph e Aloys Pollinger, Lochmatter, Nicola Lanti e Fritz Weibel. A differenza di Guessfeldt, Fitz Gerald partì da Puente del Inca (14), risalendo la Valle Horcones, precedentemente esplorata da Zurbriggen. Stabili il suo campo base a 4260 metri, sulla sponda del Ghiacciaio Horcones superiore, e pose un campo alto sulla cresta Nord-Ovest, a circa 5700 metri, alle cosiddette « Rocas Coloradas ».

Al quarto tentativo, Mattia Zurbriggen poté solo, raggiungere per la prima volta la vetta

dell'Aconcagua, mentre Fitz Gerald si arrestò a circa 6800 metri.

A tutt'oggi l'Aconcagua è stato salito otto volte, e precisamente:

*I<sup>a</sup> ascensione*: Mattia Zurbriggen, solo, 14-1-1897; *II<sup>a</sup>*: M. V. Stuart Vines con Nicola Lanti, 13-2-1897 (Vines e Lanti appartenevano alla spedizione Fitz Gerald); *III<sup>a</sup>*: R. Helbling, solo, 31-1-1906 Helbling iniziò l'ascensione col dott. Reichert, poi questi dovette rinunciare, perchè indisposto); *IV<sup>a</sup>*: M. F. Ryan, C. W. R. MacDonald e J. Cochrane, 11-2-1925;

dere profonda conoscenza della montagna invernale, per l'altezza da lui raggiunta di oltre 5000 metri, dopo aver percorso una valle lunga 30 chilometri e certamente assai pericolosa per valanghe, nonchè un coraggio e una energia a tutta prova, perchè, dopo essere stato travolto da una valanga, con un braccio e una gamba spezzati, riuscì ancora a percorrere un notevole cammino, lottando disperatamente per la propria salvezza. L'unica accusa che si può fare al Marden è quella di aver osato affrontare da solo l'Aconcagua invernale; però senza la slavina che lo travolse, sarebbe forse riuscito nel suo intento, realizzando un'impresa formidabile.

(10) L'altitudine dell'Aconcagua è assai controversa, e si va da un minimo di 6953 metri (Schraeder, 1904) a un massimo di 7130 (Comision Argentina de Limites, 1898). Secondo Fitz Gerald (1897), l'altezza sarebbe di 7035 metri e la sua situazione geografica di 32°39' S. e 69°59' O. Greenw. Secondo Helbling, si dovrebbe adottare un valore medio di 7010 metri, con un errore possibile di 32 metri, però la quota di Fitz Gerald è la più comunemente adottata. In punta, caso strano, l'altimetro di Ghiglione segnava 7040 metri. Quanto al nome « Aconcagua », esso significa secondo alcuni « Sentinella di pietra » e, secondo altri, « Padre delle montagne ». I sostenitori dell'una e dell'altra teoria si basano sull'antico dialetto araucano, che però, almeno a quanto appare dall'etimologia della voce Aconcagua, doveva esser un dialetto piuttosto sibillino e molto propizio al doppio senso. Ai miei compagni e a me personalmente, piace il nome di « Padre delle montagne » ed abbiamo senz'altro adottato tale autorevole interpretazione, senza pretendere con questo che i sostenitori dell'altra teoria abbiano torto, data la nostra assoluta ignoranza del dialetto araucano.

(11) Mattia Zurbriggen fu veramente l'asso della spedizione Fitz Gerald, con la conquista dell'Aconcagua, del Tupungato e del Cerro Cathedral, pur essendovi nella spedizione uomini di chiara fama e di provato valore come Joseph e Aloys Pollinger.

(12) Per maggiori notizie sulle varie salite, tentativi ecc. vedi REICHERT, *op. cit.*, pag. 87 e segg.

(13) P. GUESSFELDT: *Reise in den Andes von Chile und Argentinien*, Berlino, 1888.

(14) In un primo tempo, Fitz Gerald esplorò la Valle di Las Vacas, anche per compiere i suoi rilievi geografici, poi attaccò decisamente dalla Valle Horcones. v. FITZ GERALD, *op. cit.*



Neg. R. Chabod

I MULI AL CAMPO ALTO, A QUOTA 5700 CIRCA. NELLO SFONDO, LE MONTAGNE E LA VALLE DI LAS VACAS

V<sup>a</sup>: Dott. Koelliker ed altri, fra il 1929 e il 1932.

L'Enciclopedia Italiana accenna ad una salita del Dott. Koelliker, ed è indubitato che, dopo la ascensione di Ryan, MacDonald e Cochrane, vi fu una comitiva che raggiunse la vetta prima della salita del dott. Borchers (1932). Ora, poichè il Reichert, che presenta un elenco veramente completo di tutte le salite e dei tentativi fino al 1928, non accenna a tale comitiva, dobbiamo concludere che essa raggiunse la vetta negli anni tra il 1929 e il 1932, anno della salita di Borchers. Il gerente dell'albergo di Puente del Inca, sig. De Piaggi, ci assicurò che il dott. Borchers portò abbasso la piccozza dell'ing. De La Motte, da lui trovata in cima all'Aconcagua, e per questo è da credere che la V<sup>a</sup> ascensione sia stata compiuta dal Koelliker e dal De La Motte, unitamente, in uno degli anni suaccennati.

VI<sup>a</sup>: P. Borchers e Maass, 4-11-1932. Il dottor Borchers e Maass appartenevano alla spedizione tedesca che esplorò la Cordillera Blanca del Perù, e di cui facevano parte anche Hoerlin e Schneider. Schneider, però, non

potè salire all'Aconcagua, e dovette fermarsi al campo base, perchè indisposto; VII<sup>a</sup>: R. Chabod, P. Ceresa, S. Ceresa, P. Ghiglione, N. Plantamura con il portatore M. Pasten, 8 marzo 1934-XII, ore 12,30'; VIII<sup>a</sup>: la spedizione polacca alle Ande, 8 marzo 1934-XII, ore 18.

A Santiago ricevemmo il seguente telegramma da Puente del Inca: « *Comision Polaca escalaron Aconcagua dia ocho las 18 oras. Bajaron piqueta y gallardete dejado por ustedes* ». Se il telegramma è esatto, i polacchi raggiunsero la vetta meno di 5 ore dopo la nostra partenza da essa, e, quindi, debbono necessariamente aver percorso una nuova via, che ritengo debba svolgersi sul versante orientale, dominante la Valle di Las Vacas, dove essi erano accampati. Essi avrebbero, dunque, aperto la prima « via nuova » all'Aconcagua, poichè la via finora praticata dalle prime sei comitive e dalla nostra è una sola e segue all'incirca la cresta Nord-Ovest, con varianti più o meno vicine sui pendii detritici laterali. Se i nostri rivali avessero seguito la via normale, avremmo dovuto incontrarli o almeno vederli da lontano.

Fra i tentativi principali sono da ricordare i seguenti: 7-12-1898, M. Conway con Antonio Maquignaz; 2-2-1906, F. Reichert, solo; 28-9-1915, Eilert Sundt e Thorleif Bache.

Tutte e tre le volte, gli alpinisti raggiunsero la depressione tra le due punte della montagna, ad un'altitudine di oltre 6900 metri, e dovettero retrocedere perchè il vento impetuosissimo impediva la traversata della cresta fino alla vetta culminante (anche Zurbriggen, in un tentativo compiuto il 12 gennaio 1897, raggiunse la depressione tra le due punte e poi fu costretto al ritorno).

Quale sia precisamente questa famosa depressione non saprei dire, perchè sulla cresta fra punta Est e punta Ovest dell'Aconcagua vi sono almeno due depressioni principali, però sta il fatto che sbucare in cresta è un grave errore, per il vento, ed è molto più saggio raggiungere *direttamente* la cima dal canalone terminale, dove si è discretamente al riparo e si è sicuri di poter salire, anche quando sulla cresta si scatena il vento più spaventoso. Noi, almeno, ci siamo tenuti a questo itinerario, non sappiamo se per la prima volta, però con ottimo risultato. Dalla lettura del Reichert sembrerebbe che tutti i

nostri predecessori, fino a Ryan, MacDonald e Cochrane, abbiano raggiunto la cresta. Noi non abbiamo affatto la pretesa di aver scoperto una variante (perchè, senza dubbio, qualcuno deve esser già passato per la nostra via), ma semplicemente quella di segnalare un particolare d'ascensione che, forse, potrà servire ai nostri successori.

In complesso, su una quarantina di tentativi più o meno energici, solo otto comitive hanno finora raggiunto la vetta dell'Aconcagua, per due difficoltà principali non precisamente di carattere tecnico: il vento e il freddo. Così, in occasione della salita di Conway, la guida Maquignaz ebbe i piedi gelati (e questo fu, forse, il motivo che spinse Conway al ritorno, più ancora del vento), e, nel tentativo del nostro Mondini (1909), uno dei suoi compagni ebbe pure un serio congelamento, per cui Mondini dovette ritornare, dopo aver raggiunto l'altezza di 6250 metri.

\*\*\*

La via più comoda segue, come s'è già detto, la cresta Nord-Ovest del picco, aggirandosi capricciosamente su pendii detritici in mezzo

#### IL CERRO ACONCAGUA, m. 7035, VISTO DAL CERRO CUERNO

..... via di salita al Cerro Aconcagua; ----- via di discesa dal Portezuelo Cuerno.

○ = campo alto: m. 5700 ca.; P.C. = Portezuelo Cuerno; + punto in cui venne rinvenuto il cadavere di Stepanek

Neg. P. Ceresa



a spuntoni e salti di roccia: un'altra via, più diretta, consiste nel risalire lo sterminato pendio di detriti ad Ovest della cresta, però è troppo monotona ed uniforme, e, se il detrito non è gelato o coperto di neve, talmente faticosa, che ben difficilmente potrebbe raggiungere la vetta chi la scelga per suo itinerario. Pure qualcuno ci si provò; fra gli altri, l'alpinista austriaco Hans Stepanek — scomparso fin dal 1925 sull'Aconcagua — il cui cadavere venne rinvenuto da Paolo Ceresa all'altezza di circa 6400 metri, in mezzo al grande pendio di detriti, durante la nostra discesa. (Questa via è, infatti, abbastanza consigliabile in discesa, perchè l'instabilità del detrito serve a scendere più rapidamente. Essa venne seguita anche dal Reichert, il quale compì una discesa assai veloce nel suo tentativo del 1906).

Nell'ultimo tratto, da 6600 metri circa alla vetta, le due vie coincidono, perchè non è possibile continuare sulla cresta Nord-Ovest, la quale s'innalza con un gran salto quasi verticale, ed occorre spostarsi sul pendio di detriti per poi infilare il canale terminale, generalmente nevoso. Potrà sembrare strano che gli ultimi 1500 metri del versante settentrionale dell'Aconcagua non siano coperti di ghiaccio, ma ciò è dovuto al vento impetuoso di Nord-Ovest, che spazza inesorabilmente la neve, lasciando soltanto quella poca che resta appiccicata al suolo nei punti meno esposti, tanto che l'Aconcagua non ha quasi mai neve da questo lato, nemmeno in inverno. I ghiacciai cominciano più in basso, verso i 5500 metri, ed è molto curioso osservare dall'alto il grande Ghiacciaio di Las Vacas, lungo una decina di chilometri, trarre la sua origine da un enorme pendio di detriti.

La nostra ascensione si svolse nel seguente modo. Il 28 febbraio, dopo due giorni di riposo più o meno efficace al campo base (faceva molto freddo, e rimanemmo quasi tutto il tempo in tenda, serrati come sardine), salimmo coi muli al campo alto di Las Rocas Coloradas, a 5700 metri circa, seguiti, a poche ore di distanza, da una spedizione argentina così composta: ing. Willy Lance, don Carlos Anselmi, commerciante francese argentinizzato, e ten. Nicola Plantamura, del 16° Reggimento Fanteria da Montagna di Mendoza. La notte passata lassù mise fondo alla nostra riserva di energia (il termometro segnò  $-23^{\circ}$ , il che può anche non sembrare eccessivo, quando non si prenda in considerazione il vento formidabile che non ci lasciò un momento di pace). Al mattino (primo marzo), provammo a partire verso le 4, ma non ci sentimmo in grado di affrontare l'ascensione con simili condizioni climateriche; nel pomeriggio, compimmo una piccola passeggiata esplorativa, poi ridiscesdemmo al campo base, anche perchè i nostri

*arrieros* non erano molto entusiasti del tempo e non ci garantivano di poter risalire a caricare il nostro materiale. Il giorno 2, scendemmo a Puente del Inca, riconoscendo la necessità di 2-3 giorni di superalimentazione e di riposo assoluto in un albergo, dopo una settimana di tenda.

Il 6 marzo, risalimmo al campo base, il 7 al campo superiore che collocammo una cinquantina di metri più in alto del precedente, in un punto bene al riparo, ottenendo che i muli superassero anche questi 50 metri, fra 5700 e 5750, mentre l'altra volta si erano impuntati a non voler proseguire oltre i 5700, insensibili alle urla e agli speroni degli *arrieros* ed alle nostre più energiche pedate. Giovedì 8 marzo, ammoniti dalla precedente esperienza, lasciammo il campo alto a mezzanotte, preferendo subire il freddo durante la marcia (in tenda, il termometro segnava  $-10^{\circ}$ ), e raggiungemmo la vetta alle 12,30, con numerose fermate, fra cui una di oltre due ore, verso i 6500 metri, fra le 5 e le 7,30, al riparo più o meno efficace di un masso, perchè eravamo addirittura esasperati per il freddo e il vento, e aspettammo quasi piangendo un po' di sole, imprecaando all'Aconcagua che si difendeva con mezzi così poco sportivi.

La nostra comitiva era composta, oltre che dai due Ceresa, Ghiglione e Chabod, dal tenente Nicola Plantamura, membro della spedizione argentina (15) e del nostro solito Pasten, ormai addetto alla persona di Ghiglione, con i suoi cani Tigre e Boccanegra, che dimostrarono qualità alpinistiche veramente eccezionali. La cosa non sembri poi tanto straordinaria e non si gridi che l'Aconcagua è una montagna da cani, perchè ci furono altri cani alpinisti, come quello famoso di Christian Almer e quell'altro, meno celebre, ma non meno ardito, che pochi anni or sono compì la traversata dei due Lyskamm.

Credevamo di poter scendere in giornata al campo base, ma, un malessere del tenente Plantamura, all'inizio della discesa, ci fece perdere parecchio tempo e solamente verso le 23 fummo tutti riuniti al campo alto dove i primi di noi erano giunti verso le 17. In quest'occasione, Paolo e Stefano Ceresa e il fido Pasten furono ammirevoli per lo slancio e l'abnegazione con cui aiutarono l'amico indisposto; fu qui che Paolo, scendendo direttamente

---

(15) Gli altri due, l'ing. Lance e Carlos Anselmi, dovettero ritornare al piano per affari. Lance, al suo quarto tentativo all'Aconcagua, era desolato di non poter salire ancora con noi, e sinceramente ci dispiacque di non averlo compagno. Fummo invece ben lieti di accettare la preghiera del ten. Plantamura di aggregarsi alla nostra comitiva, non solo per l'amicizia che ci legava a questo simpatico ufficiale, ma anche per ovvie ragioni di cortesia verso il rappresentante di una nazione amica, di cui eravamo ospiti.

per il gran pendio di detriti, trovò il cadavere di Hans Stepanek, a grande distanza dalla nostra via di salita. Il giorno appresso, 9 marzo, scendemmo a Puente del Inca, realizzando il tempo record di 3 giorni e mezzo, 82 ore circa complessive, andata e ritorno dell'Aconcagua, tempo che è già discreto, anche se suscettibile di notevole miglioramento.

Ora, tanto per concludere, prenderemo in esame i piaceri e i dispiaceri di una salita all'Aconcagua. Soddisfazione alpinistica tutta relativa, limitata necessariamente alla ricerca della via più comoda ed all'alta quota della montagna, per cui si può sempre dire di aver salito «un 7000», anche se questo «7000» è piuttosto facile e non rappresenta più, come al tempo di Zurbriggen, il «record» di altezza. Soddisfazioni, per compenso, di tutt'altro genere, nel senso di «*épater les paisibles bourgeois*», con arrivo trionfale a Puente del Inca, gran pranzo, spumante, discorsi (anche Ghiglione pronunciò un applaudito discorso). Si sa, per gli Argentini e i Cileni tutta la Cordigliera si compendia nell'Aconcagua, che è la cima più alta delle due Americhe, l'imperatore delle Ande, ben visibile da ogni borghese benpensante che attraversi la «Cumbre» col transandino o in auto, e poi si senta raccontare dal solito ben informato i drammi del freddo e del vento del Pacifico, il vento, o signori, più forte del mondo, o della «*puna*» il male misterioso che prima ti addormenta e poi ti uccide, come capitò allo studente tedesco l'anno scorso, quello che salì con Lance e poi lo dovettero riportare abbasso e dopo due giorni morì, senza svegliarsi più. Provate a domandare a Mendoza o a Santiago notizie sul Nevado de los Pinguenes o sul Cerro Alto de Los Leones e tutti cadranno dalle nuvole, però, se parlate dell'Aconcagua, tutti vi sapranno raccontare qualche dettaglio di ascensione più o meno mirabolante e inesattezze e assurdità di ogni genere, ma, almeno, conoscono la montagna e la reputano, come è naturale, la più straordinaria dell'Universo.

Freddo e vento, quest'ultimo specialmente, assai spiacevoli e molesti. Noi avevamo ottime tende per dormire; bene avvolti nel sacco-piumino e con la tenda chiusa, si stava divinamente al campo base e discretamente al campo alto, se non altro non si doveva più sopportare quel vento rompiscatole. Però, mancavamo di qualsiasi riparo, tenda o altro, per far da cucina o per mangiare, di modo che, nei giorni freddi, era un affar serio prepararsi il cibo e poi si mangiava male, in fretta in fretta, per poter riparare subito in tenda. Durante la salita, il freddo sofferto fu veramente orribile, e ci parve di esser arrivati al limite del sopportabile.

Meravigliosi i muli e degni della più alta ammirazione: io ne avevo uno, «El Futre»,

che nella bassa valle era un po' recalcitrante, perchè gli tornava comodo fermarsi qua e là a rosicchiare questo o quel ciuffo d'erba, con una spiccata predilezione per i cespugli spinosi, ma, poi, diventava formidabile dai 4500 metri in su, arrampicandosi con poderose sgroppate su roccia, ghiaia o neve, anche se, come l'ultima volta, completamente a digiuno da due giorni. E' vero che qualcuno potrebbe dire: «bella forza salire coi muli fino a oltre 5700 metri; non vale la pena di darsi tante arie per quei 1300 metri residui di ghiaione». Rispondo: andate a salire quel ghiaione e me ne direte qualcosa; poi, visto che i muli possono salire fino a 5700 e tutti ne hanno approfittato, sarebbe supremamente idiota farne a meno: dove non c'è una comodità, l'alpinista si arrangia e sa farne a meno, però, trovandola, è logico che ne usi. E poi, se anche avevamo i muli, avevamo forse i rifugi e altre comodità alpine, o non dormivamo male e mangiavamo peggio?

Infine una spiegazione, per rispondere ad una domanda che si affaccerà a molti colleghi: perchè siamo saliti dalla via solita, mentre avremmo potuto, ad es. come i polacchi, salire quanto meno da Punta de Vacas, per una valle poco conosciuta, anzichè percorrere la nota e arcinota Valle Horcones, pedissequi imitatori di Mattia Zurbriggen?

In primo luogo, scegliemmo a nostra via la Valle Horcones per conquistare il Cerro Cuerno, la vetta più alta e importante del massiccio dopo l'Aconcagua, tuttora vergine, poichè, essendo necessaria una gita di allenamento a una cima di 5500 o 6000 m., tanto valeva far la prima ascensione di una bella punta come il Cuerno. In secondo luogo, noi *dovevamo* salire l'Aconcagua, quindi non era il caso di fare i ricercatori di novità ad oltranza, con l'eventualità di un insuccesso, mentre risalendo la Valle Horcones eravamo *sicuri* di raggiungere la meta. Molti arrampicatori si ginguillano da parecchi anni a tentare (o, per esser più esatti, a contemplare da lontano) la parete Nord delle Grandes Jorasses, però se qualcuno dicesse loro: voi *dovete* salire le Grandes Jorasses, nel più breve tempo possibile, allora se ne andrebbero certamente a Courmayeur a prendere la vecchia via dei Reposoir e dei Rochers Whympfer, senza sentirsi lesi nel loro onore di alpinisti. Quanto ai polacchi, partiti parecchio tempo prima di noi da Punta de Vacas, furono preceduti da noi in vetta, e questo è quel che più importa, perchè se anche noi avessimo vinto per la prima volta la parete meridionale dell'Aconcagua, però raggiungen-done la cima due ore dopo un'altra spedizione, la nostra salita sarebbe andata a farsi benedire, rappresentando un'entità trascurabile qui in America, dove ciò che conta è di arrivare per primo, non importa in che modo.

### 3) - Il Nevado de Los Leones, m. 6275<sup>(\*)</sup>

G. Boccalatte e Dott. P. Zanetti

Dal Portezuelo — colle — di Navarro, a 32°51' di latitudine S., al Portezuelo del Morado, a 33°20', la Cordillera Centrale forma, al confine tra l'Argentina e il Cile, una barriera rocciosa con andamento generale da Nord a Sud, lungo il settantesimo meridiano, e con una deviazione ad angolo acuto verso occidente, alla metà della sua lunghezza, fino a circa 70°08'. Questa barriera è alta continuamente oltre i quattromilacinquecento metri e comprende, al centro, tre grandi gruppi che elevano le loro vette oltre i seimila metri e che sono: il Gruppo dei Leones, proprio al vertice dell'angolo, il Gruppo del Juncal, a Sud-Est, e il Gruppo del Nevado del Plomo, a Sud del Juncal.

Il Reichert, nel suo libro « *La Exploración de la Cordillera* », pubblicato nel 1929, così scrive e informa di questa catena: « *En ninguna parte se encuentran datos detallados de esta zona, y si se consulta lo que dice la obra del limite sobre el sector della Cordillera, al sur del paso de la Cumbre, sólo se halla: « al sur de la Cumbre se encuentra el Portezuelo de Navarro, 4171 m., y sigue luego la alta y inaccesible cresta de nevadas montañas con 5900 a 6500 m. hasta el Paso de Pircas, 4898 m., inmediato al Cerro Polleras, 6235 m., y al Portezuelo Morado, 5070 m., al pie del Cerro Chimbote, 5623 m. ».* Con estas breves palabras, la obra del limite trata esta zona que, como veremos, es una de las mas grandiosas de los Andes. Al sur del paso Navarro, la montaña toma el aspecto de alta montaña en su forma mas abrupta. De la línea de la cresta, situada a 5000-5500 m. se destacan picos de mas de 6000 m., de altura, envueltos por un mar de hielo, entre los quales dominan el macizo central del Nevado Juncal y del Nevado del Plomo.

*Las depresiones de la cumbre, situadas a mas de 5000 m. de altura, son casi de hecho inaccesibles, pues la unica posibilidad de llegar hasta ellas es a traves de los cortados campos de hielo. Los grandes ventisqueros estan ocultos detras de altos muros y no son visibles en toda su extension desde el este ni desde el oeste. La zona es de maximo aislamiento: su compleja articulacion solo puede determinarse una vez que se ha logrado el acceso detras de dichos ventisqueros. Pero como ese acceso no es muy facil de realizar, resulta explicable que esta zona montañosa ha que-*

*dado sin conocer y sin explorar tambien por la comision de limites, tanto mas cuanto que la linea del limite que pasa por la cumbre de esos elevados picos no dio jamas lugar a conflictos » (1).*

All'infuori di questa del Reichert, non vi sono altre opere su tale parte della Cordillera: nè si sta meglio per quanto riguarda la cartografia. Infatti, esistono soltanto due carte: quella della Commissione del limite, di trenta e più anni fa e che, per i motivi riportati avanti, è quanto mai imprecisa e incompleta, e la carta della Cordillera Central di Klatt e Fickenscher, compilata nel 1929 sulla base di tutti i lavori cartografici compiuti fino a tale epoca, ma che, secondo la dichiarazione dell'autore, si è per questo tratto attenuta alle quote della carta della Commissione del limite.

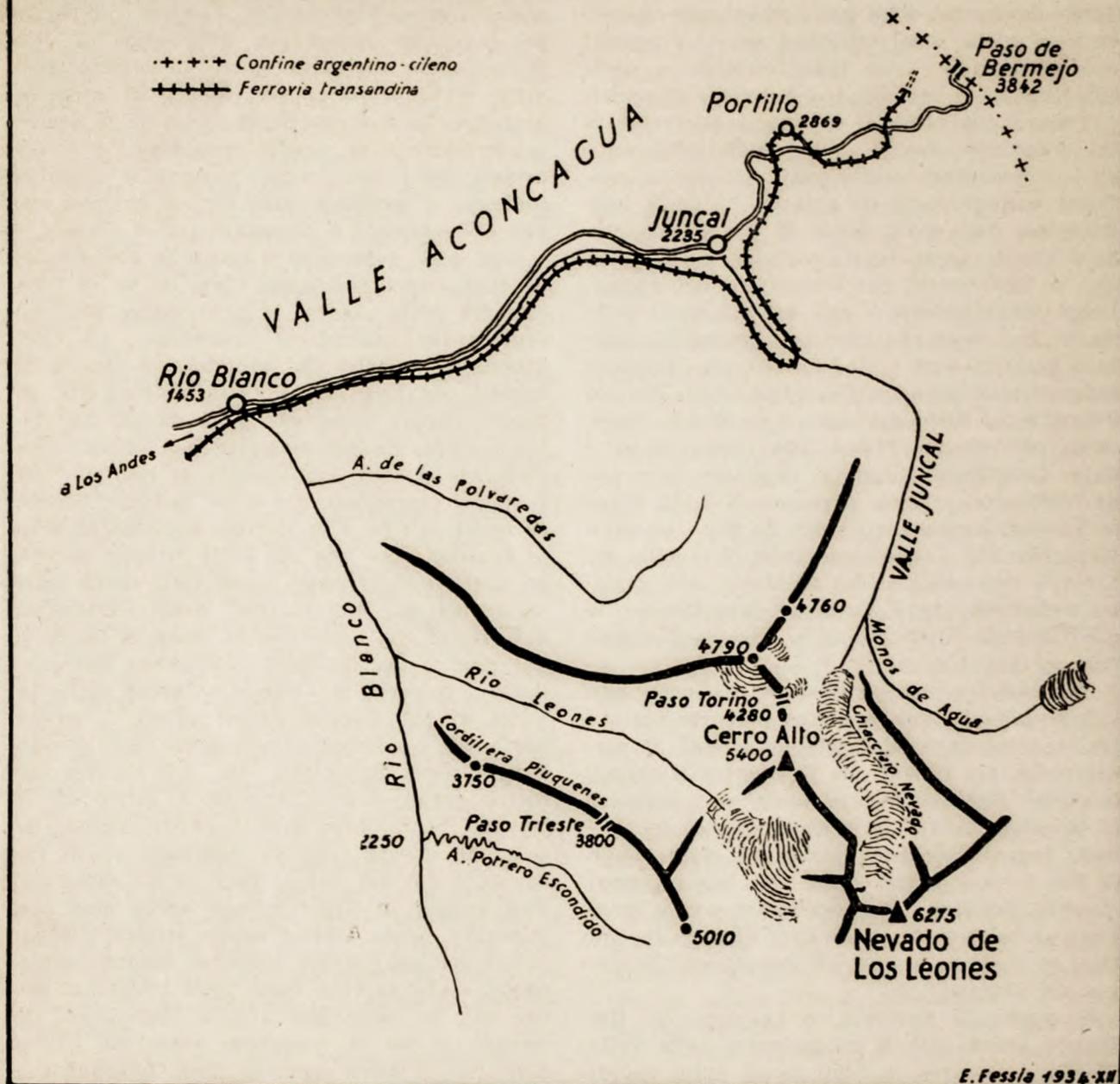
Esistono, inoltre, gli ottimi rilievi dell'Helbling, eseguiti nel 1909 e nel 1911, e annessi al libro del Reichert, ma riguardano solamente i gruppi del Juncal e del Plomo dal versante argentino.

Il Reichert e l'Helbling esplorarono e salirono, nelle campagne alpinistiche dal 1909 al

(1) 1ª ascensione, Gabriele Boccalatte e Piero Zanetti, 3 marzo 1934-XII.

(2) « In nessuna parte si trovano dati dettagliati di questa zona e se si va a cercare ciò che dice la Commissione del limite sopra questo settore della Cordillera, a S. del valico della Cumbre si trovano solamente queste parole: « A S. del valico si incontra il Colle Navarro, 4171 metri, e, quindi, vi è un'alta e inaccessibile cresta di monti ghiacciati fra i 5900 e i 6500 metri, fino al Passo Pircas, 4898 metri, nelle vicinanze del Cerro Chimbote, 5633 metri ». Con queste poche parole, l'opera della citata commissione se la sbriga con questa zona che è una delle più grandiose delle Ande. A S. del Colle Navarro, la catena assume un carattere di alta montagna nelle sue forme più selvagge. Dalla linea di cresta, situata fra i 5000 e i 5500 metri, si staccano picchi di più di 6000 metri, coperti da grandi ghiacciai, e, fra essi, dominano i massicci del Nevado Juncal e del Nevado Plomo (le vette salite la prima volta da lui). I colli della catena, situati a più di 5000 metri, sono di fatto quasi inaccessibili, perchè l'unica via possibile per giungere a quelli è attraverso grandi e crepacciati ghiacciai. Questi sono generalmente nascosti da alte muraglie rocciose e non sono visibili in tutta la loro estensione nè da oriente, nè da occidente. La zona è, quindi, assolutamente isolata ed è possibile rilevarne la complessa formazione solo quando ci si trovi in mezzo, al di là dei grandi ghiacciai. Siccome però è molto difficile penetrarvi, deve essere spiegato e giustificato il fatto che questa zona sia rimasta senza essere conosciuta nè esplorata persino dalla Commissione del limite, tanto più che, poichè il confine viene a passare sulle vette di queste montagne, non potrà suscitare conflitti ».

## Gruppo de Los Leones Versante settentrionale



E. Fessia 1934-XII

1912, i gruppi del Juncal e del Plomo: rimaneva vergine e, in parte, inesplorato il Gruppo Los Leones, già inutilmente tentato dalle valli Nord e Nord-Ovest dagli alpinisti tedeschi di Santiago e di Valparaiso.

A proposito di quest'ultimo gruppo, il Reichert scrive (pag. 252): « Dirigiendonos hacia el norte, los ojos se detienen por una aparicion de aspecto fascinante, ocasionado por la arquitectura agreste y los colores sombríos de las torres de los cerros Leones, situados al otro lato del divortium en territorio chileno.

En forma de paredes lisas y inaccesibles, se levanta esta magnífica montaña, dominando como obelisco gigantesco todo el valle Juncal chileno. Acorazado par todas partes por paredones casi verticales de mas de 1100 m. de altura, el Cerro Los Leones, que puede figurar como simbolo de las llanuras chilenas precordilleranas, nunca perdera su virginidad, pues la accesibilidad de su cumbre nos parece quedar fuera del limite de lo posible ».

Il massiccio è composto dal Nevado Leones, con tre vette distinte di cui la centrale è la

più elevata di tutto il gruppo, da una mura-  
raglia alta più di cinquemila metri, che si  
diparte dalla vetta occidentale del Nevado,  
formando quattro picchi rocciosi e unendosi,  
al suo termine verso Nord, al Cerro Alto, e da  
quest'ultima bellissima vetta di circa 5500 me-  
tri. Il carattere generale del massiccio è di-  
verso da quello delle altre montagne andine,  
tutto a guglie e ad altissime pareti precipiti,  
con predominio delle linee verticali e degli  
spigoli acuti, e con grandi e seraccati ghiacciai.

Verso l'Argentina il gruppo è sbarrato da  
un altopiano fra i quattromilacinquecento  
ed i cinquemiladuecento metri, solcato da pro-  
fondi valloni pieni di ghiaccio, i quali con-  
fluiscono tutti nella Valle di Rio Plomo, l'u-  
nica via di accesso all'altopiano, ma coperta  
fino a 3200 metri dal Ghiacciaio del Plomo,  
lungo 16 chilometri e uno dei più vasti delle  
Ande. Dal versante cileno, il gruppo è limi-  
tato nei lati Sud e Sud-Est da un altopiano  
chiuso fra i contrafforti occidentali del Nevado  
Juncal e del Nevado Plomo, della Sierra Esme-  
ralda, dal Cerro Plomo, dal Cerro Altar e  
dalla Cordillera Mogradá, montagne alte più  
di 5000 metri e molto dirupate. Nei lati Nord  
e Ovest si aprono tre valli, di Rio Juncal a  
Nord, di Rio Leones ad Ovest, e quella del  
Potrero Escondido anche ad Ovest, diramazio-  
ne secondaria della Valle del Rio Blanco, le  
quali sono le uniche vie di accesso, percorribili  
da carovane con muli.

Nei nostri tentativi di salire il Cerro Alto  
e il Nevado Leones, abbiamo percorso tutte e  
tre le dette valli, tralasciando quindi, il ver-  
sante Est, già rilevato da Reichert e Helbling,  
e quello Sud-Sud-Est pure da essi studiato  
in occasione della loro esplorazione del Ne-  
vado Juncal. Abbiamo cominciato dalla Valle  
di Rio Leones, come quella che, per informa-  
zione di Mondini e di Fickenscher, aveva mag-  
giori probabilità di consentirci di arrivare coi  
muli ai piedi delle due più importanti monta-  
gne del gruppo.

Il punto di partenza è l'albergo di Rio  
Blanco, ameno sito di villeggiatura nella Valle  
di Rio Aconcagua, a 1450 metri, sulla via di  
comunicazione fra Santiago e Mendoza. Di lì,  
si risale verso Sud la Valle di Rio Blanco,  
percorsa nel primo tratto, fiancheggiato da  
ville e verde di alberi di prati di giardini, da  
una strada automobilistica e poi, dopo circa  
5 km., da una comoda mulattiera.

Dopo qualche ora, si arriva alla congiun-  
zione delle due valli, del Rio Blanco e Rio  
Leones, e si prende a risalire quest'ultima se-  
guendo un sassoso e mal segnato sentiero  
lungo la sponda destra orografica del tor-  
rente.

Dopo altre sei ore a dorso di mulo, attra-  
verso pietraie e aridi valloni, si arriva a 2550  
metri, in un bacino pianeggiante, chiuso in

fondo dalle imponenti pareti del Cerro Alto e  
da una muraglia, alta più di 300 metri, dalla  
quale il torrente precipita in una spettacolosa  
cascata.

In questo bacino ponemmo il campo-base  
la sera del 23 febbraio. Boccalatte, Brunner  
e Zanetti in una tenda grande, in una piccola  
don Federico Fickenscher, l'ottimo compagno  
che avevamo conosciuto all'albergo di Rio  
Blanco e che con tanto spirito di cameratismo  
volle accompagnarci ed esserci di prezioso  
aiuto con la sua esperienza, durante le nostre  
peregrinazioni su quelle montagne, e i tre  
*arrieri* sotto una roccia, secondo il costume  
indigeno. I quindici muli furono lasciati an-  
dare liberamente a pascolare per il piano.

Alla sera, restammo a lungo in ammirazio-  
ne delle nostre montagne. C'era un po' di luna  
e, nella notte chiara, le nere masse rocciose  
sembravano enormi ed incombenti. La Cor-  
dillera Piuquenes che chiudeva a destra il  
bacino con una cresta tutta frastagliata di  
guglie, pareva rinnovare, sullo sfondo del cie-  
lo, qualche magico scenario dolomitico. Don  
Federico ci mise gentilmente al corrente dei  
tentativi precedenti, due o tre in tutto, perchè  
se molti in Cile e in Europa avevano pensato  
ai Leones come alle più belle vittorie ancora  
da cogliere sulle Ande, quasi tutti erano stati  
trattenuti dal cimentarsi dalle terrificanti  
descrizioni che correavano di bocca in bocca, e  
dai giudizi del Reichert. Solamente una cor-  
data di tedeschi di Valparaiso aveva salito la  
Valle di Rio Leones l'anno prima, e aveva  
posto un accampamento leggero nel piccolo  
bacino sopra la cascata, ma era tornata in-  
dietro senza essere riuscita a salire nè il  
Nevado, nè il Cerro Alto. Un'altra cordata di  
tedeschi, questa volta di Santiago, aveva sa-  
lito la Valle del Juncal poco prima della no-  
stra venuta in America, ma anche essa era  
rientrata, senza essersi spinta oltre il campo.

Noi pensavamo che avevamo dinanzi molto  
tempo e che sarebbe stato bello riuscire a sa-  
lire sia la vetta più alta e importante, il  
Nevado, e sia la magnifica torre del Cerro  
Alto, che ci stava sopra la testa, fascinante e  
terribile. In quel momento, un meteorite, lu-  
minoso e grande come non avevamo mai visto,  
percorse tutto il cielo e venne a cadere pro-  
prio dietro il Cerro Alto. Ci parve un buon  
augurio e, senz'altro, decidemmo di partire  
la mattina dopo alla conquista di questa mon-  
tagna. Così, ad un tempo, avremmo potuto  
fare un'ascensione molto elegante e compiere  
nel modo più brillante il nostro allenamento  
all'altitudine.

Il Cerro Alto appare, dalla Valle di Rio  
Leones, come una gigantesca piramide tronca  
(Brunner era d'opinione che avesse la forma di  
una torre e che ricordasse il Pelmo dal Nord),  
i cui due lati cadono l'uno a destra, sull'alto

bacino superiore della cascata, e l'altro, a sinistra, sopra un colle che separa la nostra da una ghiacciata montagna tonda, quotata sulle carte m. 4790, che chiude, con i suoi fianchi ondulati, il bacino terminale della valle dalla parte opposta alla Cordillera Piuquenes. Tra i due lati, il Cerro Alto presenta una formidabile parete alta 1700-1800 metri, interrotta da speroni rocciosi e solcata da canali che presentano evidenti tracce di numerose valanghe di sassi. Il lato a destra forma una cresta arrotondata, apparentemente facile fin verso i 5000 metri, e poi un salto verticale fin sotto alla vetta. A sinistra, vi è invece una cresta frastagliata e rotta che si unisce, poco sotto la sommità, ad uno sperone roccioso della parete e che, se non fossero due o tre profondi intagli con pareti lisce e verticali, rappresenterebbe la via ideale di salita.

Scegliemmo il nostro itinerario sulla cresta di sinistra, perchè ci parve che avremmo potuto portarci più in alto coi muli e perchè speravamo che, sull'opposto versante, si potessero aggirare gli intagli e i salti della cresta. Al mattino del 24 febbraio partimmo, quindi, di buon'ora, con due *arrieri* e sette muli, con due tende piccole, i sacchi a piuma e con viveri per quattro giorni. Come dalle nostre previsioni, il cammino era abbastanza facile e, perciò, si saliva molto rapidamente. Tanto è vero che, senza speciali difficoltà, arrivammo prima di mezzogiorno a quota 3880, là dove termina un ghiacciaio, non segnato sulle carte, e che ci riempì, perciò, di gioia come la nostra prima scoperta importante; tale ghiacciaio scende dalla montagna senza nome a Nord del colle da cui inizia la cresta del Cerro Alto. Deponemmo i sacchi accanto ad un rivo al margine del ghiacciaio e, mentre gli *arrieri* ed i muli riprendevano la via del ritorno con l'ordine di risalire a prenderci dopo tre giorni, noi cominciammo a studiare con la massima attenzione il possibile itinerario.

A conclusione delle nostre osservazioni e discussioni, Brunner restò a piantare le tende e a preparare il pranzo, mentre noi due partimmo alla volta del colle, in esplorazione. Vi arrivammo dopo un'ora e mezza, attraversando tutta la base del ghiacciaio e salendolo fino a cento metri dal colle. Lassù, meravigliosa finestra aperta tra due nere muraglie sopra uno stretto ghiacciaio (anch'esso non portato dalle carte) che precipita, sconvolto, in un selvaggio vallone, e donde la vista spazia su decine e decine di vette dall'Aconcagua al Tupungato, ebbimo la rivelazione nelle Ande di un nuovo e sconfinato mondo di pietra e provammo per la prima volta il piacere di una vergine conquista. Nell'ora serena e senza vento, l'altimetro segnava 4280 metri. Demmo

al colle, importante come quello che limita al Nord il massiccio dei Leonés e come l'unico che mette in comunicazione diretta le testate delle valli di Rio Leonés e di Rio Juncal, il nome di Paso Torino, a testimonianza della nostra salita e a ricordo della nostra spedizione.

La cresta (Nord) del Cerro Alto si presenta subito con un salto verticale assai poco invitante.

Lassù, ci si presentarono pure per la prima volta i «*penitentes*». Infatti, la parte alta del vallone che separa il Paso Torino da un altro colle, naturalmente vergine e innominato, e che si trova a limitare il vallone stesso verso Sud-Est, è coperta da piccole e fitte guglie, da buche e lame di ghiaccio acutissime.

E', questa dei «*penitentes*», una originalissima formazione che si trova su quasi tutti i ghiacciai delle Ande, dai 3500 ai 5500 metri. In nessuno dei ghiacciai delle Alpi si trova una così strana e interessante caratteristica.

Boccalatte attraversò l'originale ghiacciaio e andò a vedere se dal colletto fosse possibile salire con facilità sulla cresta del Cerro Alto, oltre il primo o il secondo salto, mentre Zanetti si recò ad osservare il fianco O. della cresta.

Dal colle raggiunto da Boccalatte, il Cerro Alto si presenta ancora più terribile. Una parete nera e verticale cade, in un sol salto di 2200 metri, sul profondo vallone terminale di Juncal. La cresta sarebbe tuttavia raggiungibile, ma con un percorso assai complicato, lungo e difficile.

Anche la ricognizione di Zanetti non ebbe un risultato confortante: ma si decise di iniziare ugualmente al mattino dopo, il nostro tentativo.

Prima ancora di arrivare al Paso Torino, dove, questa volta, già ci aveva preceduto Brunner, ci parve che fosse possibile raggiungere la cresta salendo direttamente in parete per un sistema di cenge. In poco più di due ore, Boccalatte riuscì, infatti, a portarsi a 4500 metri, vicino ad una magnifica cascata di ghiaccio, ma tutte le cenge andavano, dopo, a morire sui precipizi della parete. Con lunga e faticosa arrampicata sarebbe stato possibile raggiungere la cresta, ma ad un centinaio di metri soltanto sopra il Paso Torino, e proprio ai piedi di un salto che non sembrava superabile. Di lì, coi nostri sacchi pesanti che ritardavano moltissimo la marcia, resa già lenta dalla fatica dell'arrampicare a simile altitudine, sarebbero occorsi non meno di due giorni per arrivare in vetta. Frattanto, Brunner il quale era salito un tratto su per il ghiacciaio verso la vetta innominata alla nostra sinistra, m. 4790, ritornò dicendo che aveva osservato, dietro la Cordillera Piuque-



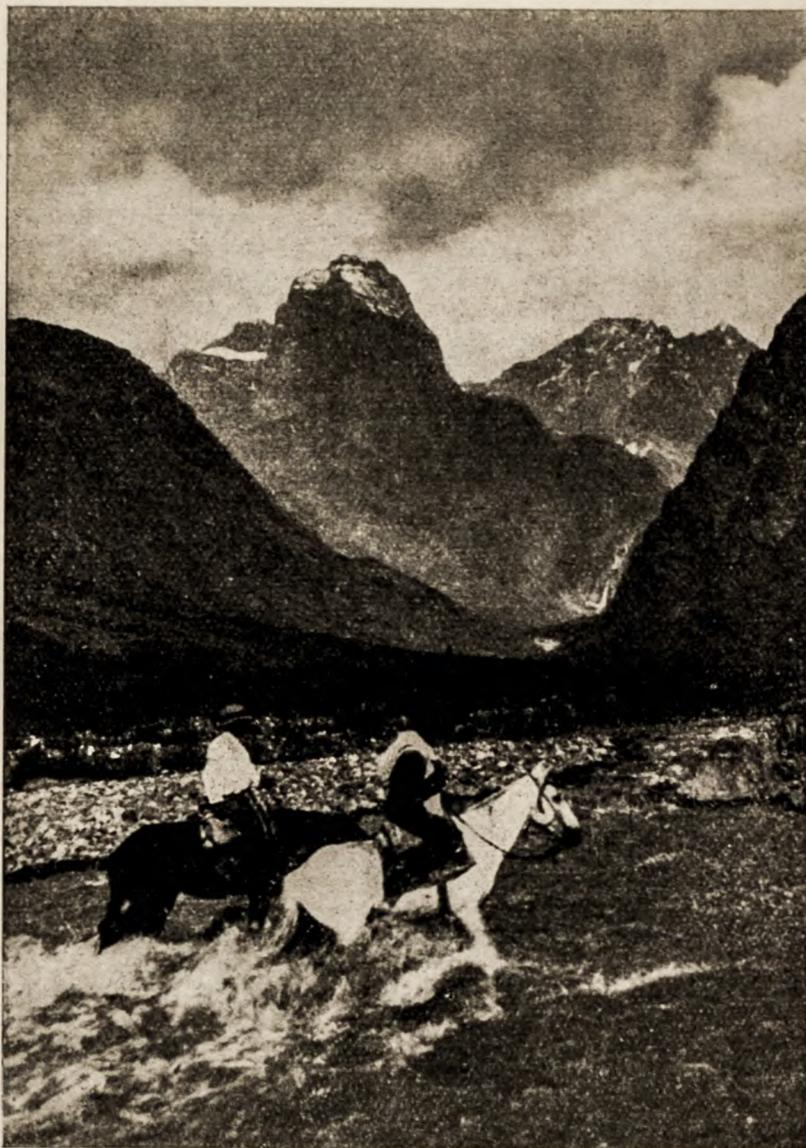
*Neg. G. Boccaltte*

VEDUTA PANORAMICA SUL VERSANTE OVEST DEL GRUPPO DE LOS LEONES.  
Da sinistra a destra: La Punta m. 4700, il Paso Torino, il Cerro Alto e il Nevado de Los Leones

nes, una larga depressione scendente dolcemente sul bacino sopra la cascata, fra il Nevado e il Cerro Alto, e nel bacino stesso aveva scorto gli ultimi bordi di un ghiacciaio che doveva portare verso l'una o verso l'altra delle nostre cime. Non era, quindi, il caso di perdere tanto tempo per una via così pro-

per portarci al mattino dopo a piantare le tende piccole nel bacino superiore alla cascata.

Trovammo al campo Don Federico, salito fin lassù per seguirci durante l'ascensione, e il comandante della scorta militare che il governo cileno aveva destinato ad accompagnarci durante la esplorazione del Gruppo Leones.



*Neg. G. Boccalatte*

#### NELLA VALLE DEL RIO LEONES

Nello sfondo, il Cerro Alto e il Nevado de Los Leones

blematica come quella per la quale ci eravamo messi, mentre dall'altro versante c'era la probabilità che la montagna potesse essere salita con meno difficoltà.

E poichè, nel frattempo, alcuni spari ci avevano avvertito che al campo alto era arrivata gente, e avevamo scorto poco più in basso alcuni muli, trovammo saggio il consiglio di Brunner di approfittare dell'occasione di potere guadagnare un giorno, e decidemmo di scendere in serata all'accampamento-base

Anche l'accampamento in fondo alla valle, durante la nostra assenza, si era popolato di tende, di soldati, di muli e di cani, gli immancabili cani del reggimento. La scorta era composta di sette uomini al comando di un tenente, Leon Dendal Englebert, simpaticissimo ufficiale, figlio di belgi emigrati nel Cile, e con lui e con i suoi soldati stabilimmo subito i rapporti più cordiali. I cileni erano molto lieti che fossimo venuti dall'Italia apposta per visitare le loro montagne, e cerca-

vano, a gara, con Don Federico, il quale, avendoci vissuto tanto tempo dei suoi anni più belli, aveva per le Ande un romantico amore, che la nostra impressione fosse la migliore possibile. Sovente, durante le marce di trasferimento da una valle all'altra, quando sentivamo più gravoso il peso del cammino sulle desolate pietraie e sotto il sole ardente, si intonava dietro di noi, gentile offerta di quelle anime semplici, una canzone popolare che riempiva la nostra fantasia di fresche immagini e alleggeriva la nostra anima con la dolcezza del canto. Ci accompagnarono ogni volta fino all'ultimo limite cui potevano arrivare i muli e, se avessero avuto l'equipaggiamento adatto, i più arditi di quei «cacciatori andini» ci avrebbero seguito anche nelle nostre ascensioni.

Quando alla mattina del 26 febbraio partimmo per portarci nel bacino superiore alla cascata, ai piedi del versante Ovest del Nevado e del Cerro Alto, tutta la scorta militare venne con noi, cosicchè sembravamo un piccolo esercito in marcia verso qualche battaglia.

Le ostilità furono aperte quasi subito, ma la difesa contro la quale andammo ad urtare fu tanto forte che dovemmo poco brillantemente dichiararci respinti al primo scontro. L'ostacolo insuperabile fu rappresentato dal Rio Leones, profondo, vorticoso e incassato tra ripidissime sponde. Ed ecco come si svolse quell'episodio tragico-comico della nostra guerra. Dopo molto cercare a monte e a valle, eravamo riusciti a scendere nel torrente, proprio in un punto dove l'acqua, divisa in due bracci, scorreva con minore violenza, e là, mentre ci ordinavamo per il guado e rincuoravamo i muli che, compresi del pericolo del passaggio, si stringevano l'uno all'altro pieni di paura, il più bravo degli *arrieri* volle dare l'esempio e con una speronata portò d'un balzo il suo animale in mezzo al rio. Ma fu subito sommerso. Inutilmente il mulo cercò di resistere, annaspando nell'acqua, con solo la testa fuori dalle spume, e cercando di appuntarsi sulle viscide pietre del fondo. Il vortice lo travolse facendogli fare una piroetta, e con lui fu capovolto il cavaliere, impigliato nelle redini. I muli che seguivano fecero immediatamente dietro front e generarono il più grande scompiglio nelle file, minacciando seriamente i nostri carichi. Per fortuna, sia l'uomo che l'animale ne vennero fuori con poco danno; ma noi non riuscimmo più a convincere alcun altro a tentare una simile avventura.

Fummo allora costretti a passare per la via più lunga, e cioè a cercare di calarci nel bacino glaciale per la depressione osservata da Brunner. Ma questo richiese una marcia aggirante che ci portò a scendere nuovamente la Valle di Rio Leones fin quasi alla confluenza

con quella di Rio Blanco, dove c'era un posto per il guado del torrente; e poi a risalire buona parte della Valle del Rio Blanco e tutta quella del Podrero Escondido. Il guado del Rio Leones, la traversata della Cordillera Piuquenes, la marcia nelle ultime ore della sera lungo la Valle di Rio Blanco, selvaggio corridoio aperto tra cupe pareti e guglie che facevano pensare ad un tragico mondo dantesco, misero a dura prova la resistenza dei muli e la nostra abilità di cavalieri, attraverso acque vorticoso, giù per scoscendimenti di valanghe e sui bordi dei precipizi; ma furono pallida cosa di fronte alle emozioni che ci vennero procurate, la mattina del 27 febbraio, dalla salita all'alto Vallone del Podrero Escondido.

Nella Valle del Rio Blanco, all'altezza della località Casa di Pietra, dove avevamo trasportato l'accampamento-base a quota 2250, si vede in alto, a sinistra, una bella cascata e si indovina, sopra la montagna che precipita in grandi salti sulla valle per un migliaio di metri, una specie di altipiano. Il cammino per giungervi si arrampica sui fianchi di questa montagna, proprio vicino alla cascata, e supera forre profondissime e precipizi su così detti ponti, larghi sì e no un metro, fatti di due assi di legno, posate sui pioli di ferro infissi nella roccia. Su questi ponti, si è sovente costretti a strisciare lungo la parete della montagna, e a tenersi agli appigli per non essere gettati nel vuoto da qualche sporgenza della roccia. Ebbene, lungo questo inverosimile cammino, la nostra scorta cilena passò quasi tutta sempre a cavallo dei muli, tanto nell'andata quanto nel ritorno; e noi altri, che per non fare troppa brutta figura ci sforzammo di imitarli, restando per lunghi tratti in sella, sentimmo veramente diverse volte venirci il cuore in gola. Superata la parete, vi è un piano sassoso, dal quale si parte verso Est una valle inconsuetamente verde di pascoli e fresca di rivi e di laghetti. Percorremmo questa valle fin quando, scorto che essa, in fondo, era sbarrata da un monte alto cinquemila metri, dal quale scendeva fino ai piedi un ghiacciaio (naturalmente non segnato sulle carte: oh! gioia del prof. Valbusa se, in nostra vece, avesse potuto fare tante glaciologiche scoperte!), e che sulla Cordillera Piuquenes c'era invece una depressione a 3800 metri, per dove pareva potessero passare anche i muli, decidemmo di prendere a sinistra e di raggiungere questo colle. Vi arrivammo nel pomeriggio, ma trovammo dall'altro versante pareti dirupatissime che precipitavano sulla Valle del Rio Leones. Così, anche la marcia di aggiramento ci era servita a niente, e noi ci trovavamo ad avere buttato via due giorni per una battaglia perduta.

Non ci restò altro conforto che quello di



*Neg. F. Fickenscher*

IL VERSANTE NORD DEL NEVADO DE LOS LEONES, m. 6275  
----- itinerario di ascensione; + punto raggiunto dai muli, m. 3200; ○ campo alto, q. 4350



*Neg. G. Boccalatte*

AL TRAMONTO, DALLA CRESTA DEL NEVADO DE LOS LEONES VERSO L'ACONCAGUA

dare il nome di Paso Trieste a questo colle, in onore di Brunner e della sua città, e di osservare da questo versante la grandiosa e formidabile catena di montagne dal Cerro Alto al Nevado Leones. Proprio sulla vetta del Cerro Alto scorgemmo un ghiacciaio (il quarto trovato da noi), di cui un ramo raggiunge la muraglia collegata al Nevado e l'altro scende per un centinaio di metri verso O., restando quindi sospeso come una paurosa minaccia sulla sottostante parete.

Il Nevado Leones appare più benigno del Cerro Alto, ma anch'esso tutto dirupato e roccioso e di lungo e problematico accesso.

Rientrammo al campo-base ch'era notte: noi tre pieni di sconforto, e i compagni cileni umiliati della sconfitta e della nostra tristezza.

Don Federico ci parlò paternamente delle sue prove di un tempo, quando per un malore del compagno dovette rinunciare al Nevado del Plomo a poca distanza dalla cima o quando fu costretto a tornare indietro dal Tupungato, le vette più agognate nella sua lunga carriera di alpinista, e ci ricordò che in mezzo al deserto di pietra delle Ande, come tutti i grandi e vergini ambienti della natura, impera la legge della pazienza. Quassù, il successo non è soltanto un dono della fortuna, e

la vittoria è vietata a chi non se ne sia reso degno attraverso la più dura esperienza. Bisogna imparare a conquistarla, quella che chiamiamo fortuna, giorno per giorno, ora per ora, avendo pazienza se tarda; forse non sono ancora distesi abbastanza i nostri nervi guasti dalla vita fra gli uomini, nè la volontà sufficientemente temprata, nè i cuori fatti puri, e pazienza nel mangiare male, nel patire la sete, nel sopportare il solleone sulle pietraie sterminate e nel soffrire, alla notte, il vento terribile e i morsi del gelo. Accettammo la morale, e il giorno dopo, il 28 febbraio, ridiscendemmo la Valle di Rio Blanco, prendemmo nuove provviste all'albergo e continuammo per la Valle di Juncal, a vedere se da quell'ultima parte le nostre montagne ci sarebbero state più amiche.

Passammo la notte nel rifugio militare costruito all'imbocco del Rio Juncal col Rio Aconcagua, e la mattina presto, dopo avere verificato i nostri strumenti alla stazione meteorologica, ci avviammo attraverso i rovi e le desolate lande della valle. Cammina, cammina, come nelle favole dei bambini, e, a un tratto, ecco apparirci la selvaggia muraglia del Cerro Alto e, dietro, luminoso di ghiacci, il Nevado Leones. Gettammo un grido di am-



*Neg. G. Boccalatte*

AL TRAMONTO, DALLA CRESTA DEL NEVADO DE LOS LEONES

mirazione e di gioia: in quel momento, fummo sicuri della nostra vittoria.

Da questo versante, il Gruppo dei Leones forma un anfiteatro che chiude la testata della Valle di Juncal e i cui due vertici sono il Cerro Alto a destra e il Nevado a sinistra. Fra i due pilastri, corre una bastionata di picchi, alti tutti più di cinquemila metri, che si innalza gradatamente fino a raggiungere una larga sella nevosa, alla base della vetta del Nevado. Da questa sella scende un grande e seraccato ghiacciaio nel quale si convogliano i ghiacciai secondari del Nevado, sì da formare un lungo fiume di ghiaccio che riempie il vallone ai piedi della catena e sfocia sul piano terminale della valle, a duemilanovecento metri. Il Cerro Alto precipita su questo ghiacciaio con una parete liscia e compatta, alta circa duemilatrecento metri e impressionante per la sua verticalità.

Non sembra attaccabile direttamente, ma solo con un lungo itinerario che raggiunga la grande muraglia fra il Cerro Alto e il Nevado, ne percorra tutta la frastagliata cresta e prosegua poi per il ghiacciaio sospeso che scende dalla vetta sul versante Sud-Est, e che noi avevamo già visto dal Paso Trieste.

Del Nevado, invece, non si vedeva, da questo punto, che la parte superiore, ammantata

di ghiaccio, poichè una rocciosa cresta di montagne secondarie ci stava davanti impedendoci una completa visione del suo altissimo versante. Ma, come poi osservammo l'indomani, dopo aver lasciato il campo-base e svoltato l'angolo del grande ghiacciaio, il Nevado ci apparve una montagna veramente formidabile, che si impone per la sua bellezza oltre che per essere la vetta più alta e importante del gruppo. Una complessa parete, formata di ghiacci, seraccate e balze rocciose, s'innalza dal grande ghiacciaio alla vetta, per un dislivello di oltre 2800 metri.

L'eccelsa costruzione è formata da tre punte, di cui la centrale è la più alta e imponente, ed è leggermente arretrata rispetto alle altre; una cresta regolare e abbastanza lunga la unisce alla vetta ad Ovest, non molto più bassa della centrale, posta sul lato Sud della sella nevosa, mentre una rocciosa e ripida cresta scende direttamente a Nord-Est, su di un colle, e risale, quindi, bruscamente, ma brevemente, a formare la vetta più bassa del Nevado.

Ci sembrò possibile giungere sul Nevado sia salendo l'intero ghiacciaio fino alla sella e portandoci poi sulla terminale cresta Est, sia tenendoci in linea più o meno diretta e usufruendo di una ben segnata cresta rocciosa,

nella metà inferiore della parete, e di un canale di ghiaccio, racchiuso fra un crestone della vetta meno elevata ed una seraccata, che porta, nella parte superiore, ad un pianoro ghiacciato da cui pare facile salire a destra sulla vetta massima.

Scegliemmo quest'ultima soluzione perchè ci parve la via più bella, più diretta e di più rapida esecuzione. E ci trovammo tutti e tre d'accordo nel tentarne l'ascensione, anche perchè, in tale modo, avremmo avuto la possibilità di rilevare il ghiacciaio, indubbiamente uno dei più importanti delle Ande, il quale non era segnato sulle carte, non risultava studiato da alcuno, e rappresentava una delle più interessanti scoperte della nostra esplorazione.

Il più felice di tutti era Brunner, perchè ai fondati motivi di speranza nella riuscita dell'impresa univa la soddisfazione di vedere confermate le sue previsioni; diamo a Cesare quel che è di Cesare, quando, Cassandra inascoltata, fin dalla sera del 22 febbraio all'albergo di Rio Blanco, studiando in consiglio di guerra con Mondini e con Fickenscher le carte e le fotografie del gruppo, aveva consigliato di dirigerci senz'altro da questa parte e aveva pronosticato il fallimento dei tentativi dal versante del Rio Leones.

Mettemmo il campo-base alla testata della valle, a 2750 metri, quasi ai margini del ghiacciaio, e subito, in quello stesso pomeriggio del 1° marzo, partimmo con le tende piccole per un vallone che si apre a sinistra, con l'intenzione di usufruire dei muli per andare a piantare il campo alto più avanti possibile. Sulla carta, il vallone è chiamato Monos de Agua ed è segnato con andamento parallelo al corso inferiore del ghiacciaio e come risalente le estreme pendici Nord del Nevado. Invece, dopo circa due ore di marcia, il vallone piega verso Oriente, e noi ci trovammo, di lì a poco, in mezzo a sconosciute montagne ricoperte di ghiacciai, separati dal Nevado da una catena che si faceva sempre più alta e impraticabile e che andava a congiungersi ad un massiccio altissimo e complesso. Si sarebbe potuto, forse, superare questa catena attraverso una depressione, ma non sapevamo quel che avremmo trovato dall'altra parte e ci bruciava ancora l'esperienza fatta al Podrero Escondido.

Preferimmo, perciò, battere subito in ritirata, per essere prima di notte all'accampamento di Juncal e incamminarci alla mattina dopo verso il Nevado Leones, direttamente per il ghiacciaio.

Ci accompagnarono anche questa volta il tenente Dendal e i suoi uomini della scorta. I muli fecero miracoli nel salire la morena a destra del ghiacciaio, in mezzo a massi instabili e a blocchi di ghiaccio. Ma furono fer-

mati dalla seraccata a quota 3200. Poco prima, avevamo scorto i resti di un recente bivacco: la minaccia di questi oscuri concorrenti ci rafforzò nei propositi di continuare a fondo la nostra azione, senza tardare nemmeno di un'ora. Dovemmo rinunciare a portare con noi le tende del campo alto, perchè restammo soltanto noi tre a proseguire e i nostri sacchi risultarono già troppo pesanti con i viveri per tre giorni e il materiale indispensabile: i sacchi a piuma da bivacco, le cucinette a spirito, gli indumenti pesanti di lana, il sopravestito di tela, i ramponi, i chiodi, i moschettoni, i martelli e le corde. In un primo momento i cileni si erano offerti di aiutarci a portare le tende, ma non avevano scarpe chiodate e non erano mai stati sul ghiacciaio, e, perciò, invece che di aiuto, avrebbero potuto essere causa di ritardo nella marcia o addirittura compromettere con qualche incidente la nostra ascensione. Li lasciammo alle undici del mattino al termine della morena, e, accompagnati dai loro auguri, ma curvi sotto un peso che stroncava le reni, prendemmo a salire lentamente la solida e abbacinante fiumana.

Arrivati a un gomito del ghiacciaio, dove questo si volge da Est a Sud, con una immensa e sconvolta seraccata, verso la sella nevosa, lo abbandonammo per inerpicarci sul ripido, mobile e faticosissimo terreno detritico, dirigendoci in alto a destra, verso alcuni salti di roccia, per i quali speravamo portarci prima di sera ad una quota abbastanza elevata presso la cresta notata dal basso, ove si sarebbe svolta, il giorno dopo, la prima parte della nostra salita.

Attraversammo alcuni valloncelli, fino ad arrivare proprio sotto la fronte verticale ed inaccessibile di uno stretto ghiacciaio che per mille metri di dislivello corre incassato fra lisce ed alte rupi. Ci fermammo a far colazione in questo luogo selvaggio avanti di attaccare il primo salto di roccia. Eravamo a quota 3700. Per una stretta cengia e per un breve passaggio di placca, abbastanza liscio e non facile, riuscimmo a superarlo. Dopo un centinaio di metri, un secondo salto, da cui cadeva un'allegria cascata d'acqua, ci impegnò ancora in qualche passaggio e, a causa anche dei sacchi pesanti e ingombranti, attardò la nostra salita, cosicchè arrivammo stanchissimi e sul finire della sera a quota 4350, dove trovammo un buon posto da bivacco.

Distendemmo i nostri sacchi sulle pietre, proprio sotto un caratteristico colletto della cresta, aperto come una porta alta ed angusta fra due «gendarmi». Di fronte c'era un salto di una cinquantina di metri dal quale guardavamo, come da una balconata, sul sottostante ghiacciaietto, che con i suoi «penitentes» sembrava un giardino pieno di strani

fiori sotto la luce bianca della luna, e i numerosi crepacci erano le tracce più scure di viali e di misteriosi sentieri. Prendemmo soltanto un po' di tè e ci allungammo nei sacchi. Faceva freddo; tanto è vero che prima ancora della notte il termometro segnava 5 gradi sotto zero e cessò di gocciolare fra le pietre quel po' di acqua che fondeva dai « *penitentes* » vicini: lacrime di anime dannate, fuggite dalla Antenorà di Dante e, come aveva suggerito la fantasia di Brunner, capitate a piangere e a gelare quassù nella loro veste di ghiaccio, e persino la testa pietrificata dal dolore del rimorso sotto il pesante cappuccio.

Al mattino del 3 marzo, dopo una notte quasi insonne, aspettammo il sole che venisse a dare calore e vita ai nostri corpi intorpiditi, e potemmo, perciò, partire solamente verso le sette. Era tardi, ma, non indugiando troppo durante il cammino, avevamo dinanzi a noi le ore sufficienti per arrivare in vetta al Nevado e tornare di nuovo al bivacco prima di notte. Infatti, calcolammo di fare duecento metri all'ora; e il calcolo era prudente perchè fino ai cinquemila metri non vi sono difficoltà speciali e avremmo potuto, quindi, guadagnare parte del tempo che l'altezza ci avrebbe fatta perdere più avanti. Avremmo, quindi, dovuto essere sul Nevado poco dopo le due del pomeriggio, ma, se anche vi fossimo giunti soltanto alle cinque di sera, avremmo avuto ugualmente il tempo per portarci fuori dal ghiacciaio prima del buio, e dopo, sui pendii e le rocce facili dell'ultimo tratto della discesa, sarebbe stato possibile camminare anche di notte. A ogni modo, per essere sicuri dei nostri calcoli, lasciammo al bivacco i sacchi a piumino, il sopravestito di tela, gli indumenti più pesanti, e partimmo leggeri, col minimo indispensabile di viveri e di equipaggiamento. Valicammo, al colletto, la cresta, ne contornammo sul fianco destro il primo tratto piuttosto accidentato, e la raggiungemmo nuovamente sotto l'ultimo spalto. Di qui, percorremmo tutta la cresta, lungo il filo o su facili rocce o intricati nevati a « *penitentes* » alla sinistra, giungendo ad una spalla ben caratteristica, formata dalla cresta che unisce un « gendarme » al resto della parete. Qui, ci fermammo un po' a riposare ed a studiare il rimanente tratto di ascensione. L'altimetro indicava la quota di 4850 metri. Da questo punto di osservazione, si dominava gran parte della montagna che ci svelava la sua grandiosità e il suo mistero. Poco sotto di noi, aveva inizio, a sinistra, lo stretto e lungo ghiacciaio, sotto la cui fronte eravamo passati il giorno prima, salendo al bivacco.

Di fronte c'era un'alta e nera paretaccia poco rassicurante, sulla quale si vedevano in bilico grossi massi che sembrava avessero una voglia matta di mettersi in regola con le leggi

della gravità e dell'equilibrio, come avevano già fatto quelli che si scorgevano in basso, sul ghiacciaio. Subito a destra di questa parete, incominciava il canale ghiacciato, anch'esso abbondantemente segnato da recenti valanghe di sassi, che ci avrebbe condotto direttamente, per 600 metri, e dopo aver costeggiato un'alta bastionata di seracchi bellissimi, ma sospesi minacciosamente, al pianoro inclinato, sotto la parete terminale del Nevado. Per raggiungerlo, bisognò contornare tutta la base della parete nera che ci stava di fronte. Al momento di ripartire, si staccò, a circa 500 metri a destra di noi, dalla parete del Nevado, una enorme valanga di neve e di ghiaccio che precipitò per un migliaio di metri, riempiendo tutta la valle di polvere bianca. Il suo fumo di neve continuò lungamente a sollevarsi e ad espandersi come se una nube uscisse da una caldaia gigantesca. Era uno spettacolo impressionante che faceva pensare a quanto si è sentito raccontare sulle valanghe dell'Himalaja.

Proseguirono solamente Boccalatte e Zanetti. Brunner si era sentito poco bene ed aveva preferito scendere ad aspettarci al bivacco, piuttosto che essere di peso nell'ascensione. Ammirammo la sua rinuncia, ma fu con dolore che lo vedemmo prendere lentamente la via del ritorno.

Dopo aver scavalcata, sulla spalla, un'irta cresta di ghiaccio e contornata alla sua base la parete rocciosa, entrammo nel canale. Era molto ripido, ma i « *penitentes* » ne attenuavano l'impressione e facevano, talvolta, da grandi scalini naturali. Però, l'intricatissima formazione di questi curiosi « *penitentes* » richiedeva continuamente una pronta attenzione, soprattutto nel passaggio fra le lame più fitte e sottili, e non permetteva che un'andatura quanto mai lenta, tutta fatta di contorsioni e di equilibrismi. Inoltre, cominciavamo a risentire dello sforzo del giorno prima, che, certo, non era stato la migliore preparazione ad una salita lunga e faticosa come questa.

In alcuni tratti, sul durissimo ghiaccio nero del fondo del canale, dovemmo tagliarci qualche gradino; di tanto in tanto, sibilava vicino qualche pietra che ci faceva abbassare rapidi dietro il fragile riparo di un « *penitente* ». Per poco, non restammo colpiti da una scarica di sassi, proprio mentre stavamo attraversando un tratto di ghiaccio che pareva pietrificato, e allora, comprendemmo come soltanto una buona stella ci proteggesse, o le preghiere delle nostre mamme lontane. Speravamo di essere più tranquilli dopo la seraccata, e, invece, appena sopra, il canalone aveva una strozzatura, e una nuova seraccata più alta continuava a tenerci sotto la minaccia delle valanghe. Eravamo, ormai, a cinquemilatrecento



*Neg. F. Fickenscher*

LA PARETE NORD DEL CERRO ALTO DE LOS LEONES, m. 5400.  
L'altezza della parete è di circa 2300 metri

metri, ma non si scorgeva ancora la fine del canalone.

Procedemmo senza riposo per altre due ore, tenendoci sempre sulla sponda sinistra e, verso le quindici, arrivammo finalmente all'inizio del pianoro inclinato.

Di qui il ghiacciaio, libero di « *penitentes* », ma solcato da larghi crepacci, si apriva a ventaglio, in grandi onde che si facevano più ripide verso la punta più alta del Nevado, formando come una parete di ghiaccio. Vedemmo subito che fra le due vette, segnate sulla carta di Klatt e Fickenscher ugualmente a 5930 metri, havvi una notevole differenza e

che la vetta Sud è di qualche centinaio di metri più alta. Da questa, discende a sinistra verso il colle (circa 5700 metri), che la separa dalla vetta più bassa (NE.), una cresta rocciosa che, dopo un andamento regolare, si abbassa bruscamente in ripidi salti. A destra della vetta, è un'altra cresta in direzione Nord che, dopo una serie di gobbe e di caratteristici piccoli « gendarmi » aguzzi, si allarga in dorsale, delimitando, dall'altra parte, il pianoro su cui ci trovavamo.

Per arrivare in vetta sarebbero occorse ancora quattro ore.

Il tempo, frattanto, si era andato guastan-

do, il cielo si era coperto di nubi scure e minacciose, e il vento ci investiva con grande violenza. La situazione era molto grave perchè, scartata subito con commovente accordo la via del ritorno, si presentò dinanzi a noi la prospettiva punto confortante di arrivare sulla cima con le ultime luci del giorno e di dover passare la notte lassù, o poco sotto, mentre eravamo quasi senza viveri e senza indumenti per coprirci.

Abbandonammo sul pianoro la corda, il cui peso era diventato insopportabile, e continuammo faticosamente a salire.

I pendii di neve si facevano gradatamente più ripidi, e la nostra salita era resa più lenta dalla violenza del vento e dal freddo intensissimo. Si aggirarono ancora alcuni crepacci.

Boccalatte era avanti e prese su per la parete di ghiaccio che porta direttamente alla vetta, mentre Zanetti si diresse a destra, sopra un pendio di rocce rotte.

Non si potevano fare più di venti passi di seguito e, ogni volta, lo sforzo della salita si faceva sentire più grande. Il vento aumentava sempre la sua furia, avvolgendo di nebbia la vetta della montagna. A tratti diminuiva come per riprendere slancio per la nuova folata, sempre più violenta della precedente.

Dopo il ripido pendio, levigato come vetro, ma pure con lievissime ondulazioni cristalline, Boccalatte, in un tratto riparato un po' dal vento da una cretina affiorante, dovette superare per qualche diecina di metri una zona di neve molle estremamente affaticante, donde, poco dopo, arrivò sulla cresta terminale, dietro ad alcuni roccioni.

Dopo altri quaranta metri di facili rocce e neve, che parvero interminabili, oltrepassò una gobba che sta alla congiunzione delle due creste e che, in questo ultimo tratto, nascondeva alla vista il vicino estremo vertice del Nevado. Una piccola placca obbligò ad un breve giro sulla destra, donde ritornò in cresta, mediante un canalino franoso.

Zanetti, intanto, si era portato sulla cresta terminale e, mentre continuava un poco la estenuante salita, Boccalatte giunse sulle rocce arrotondate della vetta, con il più diabolico vento che avesse mai provato. Erano già passate le 7 di sera; l'altimetro segnò la quota di 6275 metri (2).

Una quindicina di metri più in là, la cresta comincia ad abbassarsi lievemente verso la lontana e larga depressione da cui prosegue senza frastagliature fin sulla vetta Ovest.

Al di là della vetta Ovest, non si diparte che un'unica cresta, rivolta a Nord, che la collega alle torri esistenti fra il Nevado e il Cerro Alto de Los Leones.

Dal versante opposto a quello salito, non si vedono che rocce abbassantisi per centinaia di

metri in una valle profonda, che in quel momento era già immersa nell'oscurità.

All'Est ed al Sud-Est si vedono, separati da un profondo vallone, il Nevado del Plomo e il Nevado Juncal ricoperti di ghiacci, ma anch'essi, se pure di poco, sembrano più bassi del Nevado de Los Leones; e, poi, tutta una selva di montagne e un biancheggiare di grandi ghiacciai. Al Nord-Ovest, il Cerro Alto appare bellissimo con il suo cappello di ghiaccio e, da lontano, domina l'Aconcagua, regina delle Ande.

Fatte alcune fotografie e deposta in una fessura della vetta la scatola contenente la bandiera italiana, Boccalatte discese tosto lungo la cresta.

La luce stava per mancare: occorreva approfittare di quel breve momento per scendere più in basso possibile.

Il cielo si era coperto quasi totalmente di nubi scure. Solamente all'orizzonte e tutt'attorno, una striscia luminosa ci lasciava scorgere il profilo delle montagne sconfiniate e, verso Ovest, la linea del Pacifico. Una vera sinfonia di luci e di colori: dal bleu più intenso al viola, al rosso di fuoco e alle sfumature più delicate, che, insieme al vivo senso di solitudine di quel luogo e di quell'ora, hanno lasciato un ricordo che nella nostra vita non si cancellerà.

Il più in fretta possibile, scendemmo il pendio verso il pianoro. Alle ultimissime luci, riprendemmo la corda e, poco sotto, il buio completo e i «*penitentes*» ci arrestarono. Erano circa le 20,30. Eravamo a 5500 metri. Ci sedemmo sul ghiaccio, in una piccola conca fra due «*penitentes*», ad aspettare la luce della luna per scendere al bivacco, perchè qui senza indumenti di lana col vento e l'intensissimo freddo non si sarebbe potuto resistere fino alla mattina.

Finalmente, dopo un'alternativa di venti contrari, di rannuvolamenti e schiarite, il cielo apparve quasi sgombro di nubi e, all'una di notte, la luna fece capolino dall'orlo della cresta che ci sovrastava. Ci alzammo completamente intorpiditi dal gelo e, con movimenti lenti e rigidi, riprendemmo la discesa. Alle 5 del mattino, una fioca luce e la voce amica di Brunner ci accolsero festosamente al bivacco. Gli facemmo una breve relazione della nostra ascensione e poi ci stendemmo dentro i sacchi da bivacco. Brunner ci preparò una tazza di tè e, verso le sei, partì tutto solo verso il

(2) Dalle verifiche compiute e dagli accertamenti eseguiti con l'altimetro di Fickenscher, è risultato che il nostro segnava 75 metri meno dell'altro e 25 metri meno di quello della stazione meteorologica di Santiago. È risultato pure che, durante la nostra ascensione, l'altimetro di Fickenscher, mantenuto a quota certa e uguale, ha segnato per la depressione atmosferica una variazione massima di 40 metri.

Nevado. Ma, a mezzogiorno, fu di ritorno, dopo avere raggiunto i 5300 metri. Riprendemmo tutti insieme la via verso l'accampamento. Invece, però, di scendere per la via di salita, ci calammo direttamente sul ghiacciaio secondario per un ripido salto di rocce, attraversammo il ghiacciaio e continuammo, quindi, giù per un canalone di detriti. Alle quattro, eravamo nuovamente sulla morena, insieme a don Federico Fickenscher e al tenente Dendal: i quali erano saliti fin lassù per aspettarci e per farci festa.

Partimmo dall'accampamento solamente alla mattina dopo e ripercorremmo sui muli la Valle di Juncal. Sulla strada carrozzabile dell'Aconcagua, ci incontrammo con Mondini che, nella sua sollecitudine affettuosa e veramente paterna, aveva voluto anticipare l'ora del nostro incontro. Egli era felice della nostra vittoria e ne aveva ben ragione perchè, per tutto

quello che ha fatto e per lo spirito con il quale ci ha seguito, è un po' anche una sua vittoria.

Durante la notte arrivammo a Santiago.

#### ORARIO

Campo base di Juncal, 2750 metri, partenza il 2 marzo coi muli, alle ore 7,30; a quota 3200, sulla morena del ghiacciaio, ore 10; partenza a piedi, ore 11; fermata sotto la fronte del piccolo ghiacciaio, quota 3700, dalle 14 alle 15,30; al bivacco, quota 4350, ore 18,30; 3 marzo, partenza dal bivacco, ore 7,15; alla spalla, quota 4850, ore 10,30-11,15; alla vetta, quota 6275, ore 19,15; fermata a quota 5500 dalle ore 20,30 alle ore 1 del 4 marzo; bivacco, arrivo ore 5, partenza ore 13; a quota 3200 sulla morena, ore 16; al campo base di Juncal, ore 19.

---

## 4) - Tentativo al Marmolejo, m. 6100

---

Conte Ing. Aldo Bonacossa

Zanetti e Boccalatte, reduci a Santiago dal Nevado de los Leones, avevano preparata una salita per gli ultimi giorni che ancora rimanevano disponibili: saputo dell'arrivo del gruppo proveniente dal Tronador, avevano ritardato di un giorno la partenza mentre Gervasutti, Binaghi ed io, appena giunti, già dovevamo affannarci a preparar le robe per ripartire l'indomani mattina, 9 marzo. Disponendo di una settimana soltanto, il programma doveva necessariamente svolgersi in una zona comodamente accessibile da Santiago.

Tre o quattro ore di automobile — naturalmente anche qui Mondini non si era lasciato sfuggire l'occasione di accompagnarci con la sua macchina — ci portarono per la Valle del Maipo, a volte verde, ma per lo più brulla, rinserrata tra aride montagne elevantisi anche oltre 3000 metri dal fondo, poi per quella laterale del Volcan al bel Rifugio Valdès, m. 1980 circa, situato su di un piccolo poggio, di proprietà del Club Escursionisti Tedeschi di Santiago. Esso è gestito con signorilità da un barone tedesco con la moglie; con squisita gentilezza, il presidente, signor Zeller, ci aveva voluti suoi ospiti. Altissime colate di detriti dalle multiformi colorazioni, il bel Cerro

del Morado, m. 5060, là di fronte (quello che ci era stato «soffiato» pochi mesi prima) e la potente bastionata di rottami del Vulcano San Josè, m. 5880, con un ghiacciaietto sospeso, ergentesi per assai più di 3000 metri dalla testata della valle, davano un senso di sollievo all'altrimenti profonda squallidezza della regione, che un cielo purissimo da tre mesi illuminava di luci violente.

L'indomani, ancora a notte, una dozzina di quadrupedi da sella e da basto risaliva il primitivo sentiero della valle: il magnifico capo mulattiere Pavés e Samuel, l'aiutante, noi cinque e l'ingegnere austriaco Koch che con molta gentilezza aveva voluto unirsi a noi per aiutarci nelle soventi non facili trattative con gli *arrieros*. Ad un paio d'ore più sopra, si abbandonò la valle principale detta di là in avanti del Rio de Colina, per innalzarci, a sinistra, varcato il torrente e passati sotto alla teleferica di una gran cava di gesso, al pianoro della Valle La Engorda: al termine di esso cominciava la parte nuova, perchè nè alpinisti nè mulattieri (cacciatori non ve ne sono) si erano mai spinti più avanti.

Come già detto, il Marmolejo era stato salito da una comitiva tedesca qualche mese



Neg. G. Boccalatte

#### LE MONTAGNE DELL'ALTO BACINO DELL'ENGORDA

prima, dal versante argentino. Ma, siccome esso ha per lo meno due vette, Koch riteneva che i suoi amici ne avessero raggiunto soltanto la più bassa e non la maggiore verso la quale eravamo appunto diretti, sebbene vaghe notizie lasciassero supporre che sul lato cileno scendessero pareti di quasi 3000 metri. Come al solito, le carte qui erano parecchio confuse ed inesatte: bisognava dirigersi più ad intuizione. Volgendo gradatamente a Nord, nella Quebrada (stretta) de La Engorda, c'innalzammo per parecchie ore tra blocchi e buche, sempre a cavallo laddove da noi su un simile terreno non si oserebbe far passare nemmeno un mulo scarico; e, dopo guadati affluenti ed il torrente principale, dopo inevitabili andirivieni per trovare punti accessibili alle bestie, calammo da una gran costa nel lungo vallone superiore, al disopra di una stretta. Una decina di ore ci avevano portato in quell'esteso piano sabbioso la cui desolazione è notevolmente diminuita da un bel colle nevoso alla testata, adducendo alla Valle del Rio del Yeso, e dalle belle vette di neve e ghiaccio e rocce calcari in decomposizione che, sulla nostra sinistra, correvano parallele alla valle, culminanti nel Cerro Cortaderas, m. 5425. Posto il campo base, il giorno dopo, 11 marzo, partimmo a tarda mattina — il tempo un po' minaccioso si era rischiarato — per salire, con quasi

tutta la carovana, la gran costa orientale della valle; giunti con i soliti andirivieni su un costone, dovemmo penare non poco per decidere gli *arrieros* a proseguire al di là (Nord) di esso con due muli da soma; lunghe chine di sfasciumi, poi piccoli gradini ci portarono sul crestone dominante da Sud il tratto inferiore del ghiacciaio che scende dal Marmolejo, ove ponemmo le tende a due posti, a circa 4400 metri. Gli *arrieros* scesero al campo base. L'indomani, rimasto al campo con la febbre, gli altri cinque salirono molto carichi il costone fin oltre i 5000 metri, attraversando poi a sinistra verso il ghiacciaio; ma quando, già più alti della gran cascata di seracchi, la via era ormai chiara fino alla vetta e stavano per iniziare un bivacco di fortuna, il tempo si mise al brutto e li ricacciò a sera alle tende. Rimanemmo chiusi in esse fino al pomeriggio del 14, bloccati dalla neve e dal vento che a volte minacciava di strapparcele; ormai non c'era più speranza e dovemmo scendere giù direttamente al campo base che aveva preso un aspetto affatto invernale. Il 15, tre di noi calarono al rifugio donde, raggiunti l'indomani dagli altri che avevano lasciato due tende e delle provviste al campo base con l'intenzione di tornarvi, il mattino del 17 rientrammo a Santiago.

(Come stabilirono poi Gervasutti e Binaghi,



*Neg. G. Boccalatte*

SOSTA SOTTO LA NEVE DURANTE IL TENTATIVO  
AL MARMOLEJO, m. 6100

la comitiva tedesca del Marmolejo aveva realmente salita la vetta culminante).

Il 18, eravamo riuniti tutti a Santiago, meno Ghiglione rientrato dopo l'Aconcagua quasi direttamente a Buenos Ayres per imbarcarsi per l'Europa e continuare per l'India, e Brunner partito già prima in gita turistica per i laghi australi. Il tempo per radunare il materiale, partecipare ad un banchetto della colonia italiana cui intervennero pure i presidenti del Club Escursionisti Tedeschi, dello Ski Club Santiago e del Club Andino, e scendere a Valparaiso. Lasciavamo però addietro Binaghi e Gervasutti che, meno pressati da impegni, non intendevano assolutamente rimanere al solo Picco Matteoda del Tronador e alla disavventura del Marmolejo e speravano, imbarcandosi

quasi un mese dopo a Buenos Ayres, di poter compiere ancora qualche salita ad onta della stagione inoltrata: anzi, a detta dei più, ormai finita. A Valparaiso fummo salutati, al ricevimento del Circolo Italiano, dal Console Generale on. Capanni, ed il 20, dopo essere stati invitati a colazione a bordo del piroscafo da S. E. Pedrazzi, nostro Ambasciatore al Cile, che volle darci ancora una prova della sua cortesia e dell'interessamento con il quale aveva sempre seguito ed appoggiato la nostra spedizione, salpammo per rientrare, attraverso il canale di Panama, a Genova il 19 aprile, ove la comitiva, accolta festosamente da autorità politiche e sportive, e dopo un ultimo ricevimento alla sede del Club Alpino, si sciolse definitivamente.

## 5) - Colle G.U.F., m. 4830

# Punta Campione d'Italia, m. 5050<sup>(1)</sup>

Luigi Binaghi

Il 21 marzo, ritorniamo, Gervasutti ed io, al campo base nel Vallone dell'Engorda donde il 22, di buon mattino, con tempo splendido partiamo per raggiungere un punto più elevato possibile, per piantar il campo alto. A sera, siamo ai piedi del ghiacciaio che balza dall'alta catena sulla destra orografica della Valle Engorda.

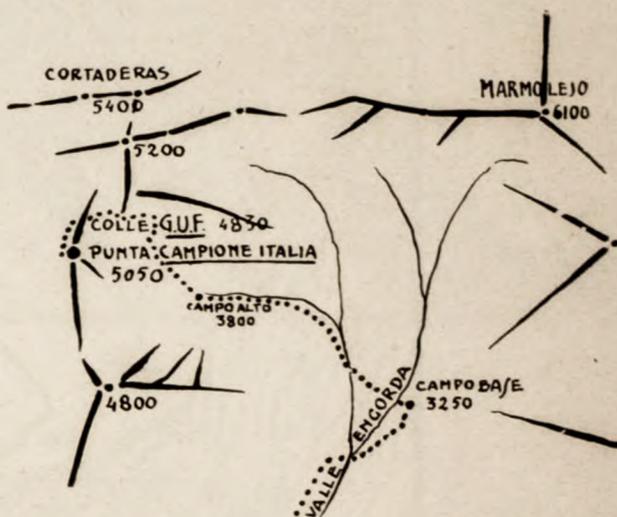
Una bella ed elegante punta dall'aspetto ardito ha attirato la nostra attenzione, sicchè non ci pentiamo affatto di aver abbandonata l'idea di ritentare il Marmolejo, più alto, ma troppo monotono.

Il campo è a 3840 metri (altimetro), un po' basso a dir il vero, ma più avanti di così non si poteva. Si camminerà di più l'indomani. Non abbiamo orologi e ci regoliamo con il sole. Coricato lui, ci corichiamo noi pure nella minuscola tenda. Passiamo discretamente la notte. Al mattino del 23, il sole stenta ad uscire da una nuvola a pesce che copre la vetta del Marmolejo. Nelle nostre Alpi, un tal segno sarebbe presagio di cattivo tempo, ma qui noi speriamo nel meglio, e si parte.

Ci leghiamo, calziamo i ramponi e su per il ripido ghiacciaio. S'incominciano a trovare i « *penitentes* », alti qui fino a tre metri. Sono fittissimi. Qui non si cammina più: ci si arrampica come sulle rocce. Una fatica bestiale, mai provata. Larghissime crepacce ci obbligano a giri viziosi. A m. 4500, il ghiacciaio diventa più ripido: cerchiamo di abbordare alcune rocce sulla nostra destra, ma queste non tengono, e dobbiamo ritornare nei « *penitentes* ». Il sole non ha voluto farci compagnia e, sopra di noi, uno strato di nere nubi ci fa da cappa. Quando Dio vuole, mezzi sfiniti raggiungiamo il colle a destra (N.) della punta. Finalmente, dal ghiacciaio dei « *penitentes* » siamo fuori. Le ore? Mah! Non abbiamo neanche il sole per regolarci. E' certo però che ne abbiamo impiegate molte a compiere il dislivello di mille metri. Qui, al colle, l'aneroide segna 4830 metri. Lo battezziamo col nome di « G.U.F. » (delicata attenzione per Giusto).

Riposiamo un momento; ci rifocilliamo col solo zucchero perchè siamo sprovvisti di pane. Un vento forte da O. comincia a soffiare con

violenza. Ci decidiamo, e, liberatici dei sacchi e delle piccozze, attacchiamo la cresta di roccia. Con brillante arrampicata e con passaggi esposti verso la parete O., dopo diverse fermate per prendere respiro raggiungiamo la vetta.



Il mio compagno mi prende una fotografia nel mentre sventolo il gagliardetto di Campione d'Italia: così, ormai, si chiamerà la punta (delicatissima attenzione di Giusto). Si scrive il tradizionale biglietto, si costruisce l'ancora più tradizionale ometto di conquista e, più in fretta che possiamo, si scende, cercando di restare sotto la cresta ad E., per essere maggiormente al riparo dal fortissimo vento che soffia con velocità fantastica, tanto che, quando siamo costretti ad eseguire qualche passaggio sul crinale, esso ci mozza il fiato. Giungiamo al Colle G.U.F. e subito pensiamo a prepararci un bivacco, scavando una piccola buca nella ghiaia.

Il giorno è per finire: ora il tempo non è più solo una minaccia, chè si è messo a grandinare. Tutto è nero intorno, solamente verso il Pacifico una lista di cielo ci fa comprendere d'essere vicini al tramonto. Scegliamo il nostro ricovero un po' sotto al colle, in prossimità del ghiacciaio, ed eleviamo intorno allo scavo un muricciolo onde restare, nella notte,

(1) Prime ascensioni: Luigi Binaghi e Giusto Gervasutti, 23 marzo 1934-XII.

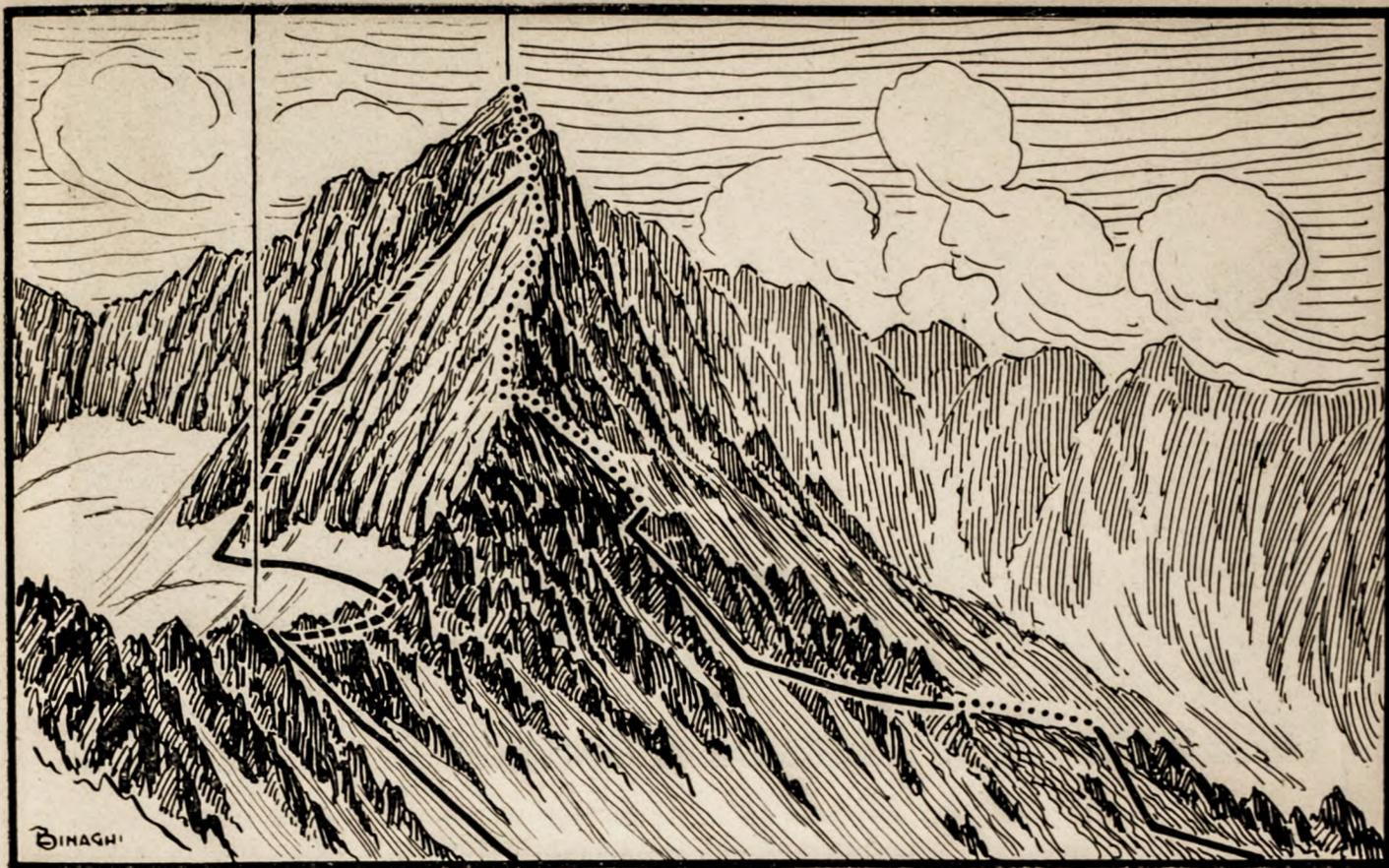


un po' più riparati; per tetto abbiamo il cielo nero. Meglio che possiamo, ci rintaniamo in quel metro quadrato, molto stretti l'uno all'altro e così attendiamo il nuovo giorno. Il mio compagno, come me, di bivacchi ne ha provati molti e disagiati e, mentre il vento aumenta di forza e le raffiche di neve gelata ci sferzano, dice: «Gino, siamo messi male». Taccio, ma acconsento. E' sempre meglio stare alti di morale. Ogni tanto, dobbiamo sbarazzarci della neve che ci copre. Cerchiamo di poter riposare, ma gli arti sono rattrappiti, obbligandoci a cambiare sovente posizione. Il tempo non passa; l'attesa del giorno, sfiante. Poi si pensa all'incertezza della discesa fra i «*penitentes*», con quell'inferno di tempo. Il pallido e timido chiarore del giorno finalmente si diffonde nel nebbione che ci circonda. Usciamo dalla nostra tana mezzi

assiderati e, legatici alla meglio, cominciamo la discesa. Nei camini, fra una fila di «*penitentes*» e l'altra, la neve asciutta e polverosa ivi accumulatasi non ci lascia camminare: si nuota, e questo nei tratti non troppo ripidi. Quando si giunge nel tratto quasi verticale, non si scende ma si cade, si scivola con una valanga di neve. E sempre nebbia, nebbia, nebbia: non si vede che ad una decina di metri. Il senso di orientamento che si sviluppa ed acuisce in ogni alpinista, ci serve a meraviglia. Sempre sotto una fitta nevicata raggiungiamo, nel pomeriggio, il nostro campo alto. L'arriero Samuel è ad attenderci da molto e, allorché ci offre un buon vermouth, lo benediciamo. A sera tardi, raggiungiamo il campo base. Qui, nella notte, erano caduti circa 70 centimetri di neve.

Colle Roma  
m. 4850

Cerro Littoria  
m. 5400



## 6) - Cerro Littoria, m. 5400 (1)

Luigi Binaghi

Da Santiago, verso Est si profila sul cielo una catena di *cerros*. Contando da sinistra a destra, il primo è La Paloma, m. 4930; segue il Cerro Altar, m. 5215, unito da un larghissimo colle ad una punta: entrambi, sino al 3 aprile, non avevano nome; infine, ultimo a destra, il Cerro Plomo, m. 5430.

Ci solleticò il *cerro* innominato perchè, riuscendo a scolarlo, si poteva imporgli un nome d'Italia, un nome d'un nuovo comune fascista.

30 marzo - Gervasutti ed io, accompagnati da Mattei della Sez. di Desio e dallo scozzese Buchanan dello Ski Club Cile, partiamo nel pomeriggio in camion ed a sera arriviamo a Corral Quemado dove pernottiamo nel rifugio dello Ski Club, gentilmente messo a nostra disposizione dal presidente, Francesco Guerero.

31 - Di buon mattino, caricati i muli e cavalcati i nostri, ci incamminiamo per la Valle della Yerba Loca e, al tramonto, raggiungiamo la località denominata Casa de Piedra de Carvajal, dove mettiamo il campo base a m. 3200 circa.

1° aprile - Naturalmente è il giorno del pesce ed anche qui ne constatiamo l'influsso: il sacco delle piccole tende per il campo alto è rimasto a Corral Quemado. Diamo ordini in proposito che in giornata ci venga recapitato e, intanto, spiantiamo la tenda grande e caricatala sul mulo, partiamo per salire il Vallone delle Mine onde mettere un campo alto. Arriviamo verso le 14 ad una terrazza a m. 4050, che può servire allo scopo benchè il suo fondo sia tutto di grossa morena. Ma è il 1° aprile: ci vuole un secondo pesce, questa volta è in forma di una furiosa bufera di neve che ci rimanda di corsa con tutto il carico al campo base. Ripiantiamo la tenda; passiamo molto bene la notte perchè il tempo si è rasserenato. Le cime e, fino in basso ai 3500, la neve ha sbiancato tutto.

2 aprile - La giornata è stata abbastanza buona e di neve ne è sparita molta. Le piccole

(1) Prima salita: Luigi Binaghi e Giusto Gervasutti, 3 aprile 1934-XII.



Neg. L. Binaghi

“PENITENTES,, SUL GHIACCIAIO G.U.F.

tende a sera non sono ancora arrivate. Decidiamo, Giusto, lo scozzese ed io, di partire verso le 2 del mattino del giorno 3; tenteremo di salire alla punta senza campo intermedio, e il nostro buon Mattei, appena sarà in possesso delle tende, salirà a piantarla al posto prescelto a 4050 metri: così, nel ritorno, avremo da metterci al riparo.

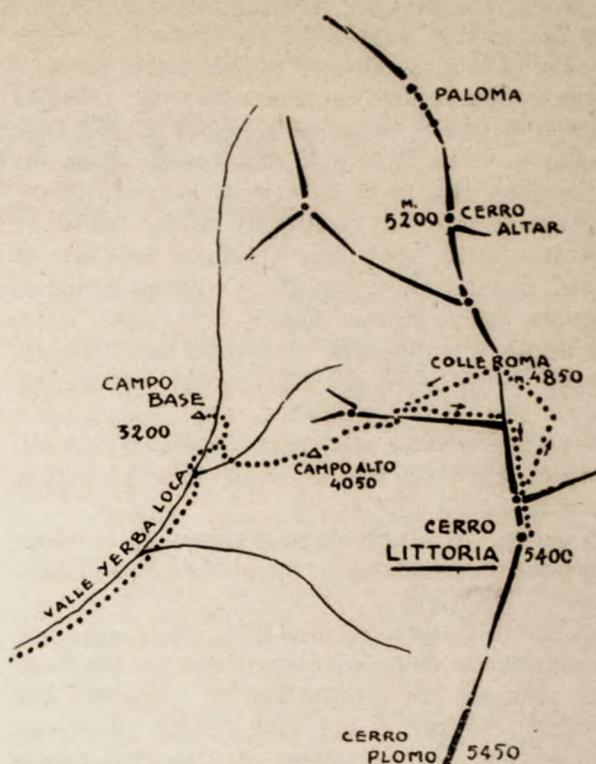
3 aprile - Sveglia all'1,30; prepariamo i sacchi che, per quanto si cerchi di portar poco, pesano lo stesso, e alle 3 partiamo. Il cielo è magnificamente stellato e la luna ci serve molto bene. Passato il torrente, scendiamo sino a 3100 metri e, quindi, cominciamo a salire per i ripidi ghiaioni del Vallone delle Mine: alle 7,10 siamo a 4050 metri. Fa molto freddo. Avanziamo sino a raggiungere un crestone che si stacca dalla cresta Nord del *cerro* che stiamo tentando e che scende ad Ovest. Percorriamo la dorsale, poi l'abbandoniamo per evitare perdite di tempo in arrampicate inutili. Verso i 4700 metri, riprendiamo la cresta, ed il nostro compagno scozzese ci saluta e torna indietro. Noi due riposiamo un pochino, ma il freddo ci fa subito ripartire. Incontriamo alcune piccole guglie che non sono rocce, ma un impasto eterogeneo di minerali, e le aggiriamo, gradinando con la piccozza (ora si può dar ragione a quelli che dicono che la piccozza serve per le rocce).

Entriamo in un canale di neve e di « *penitentes* » e lo saliamo sino al suo termine. Siamo in un imbuto e l'avanzata ci è preclusa. A sinistra e sul fondo, una verticale parete di rocce friabilissime, meno ripida sulla destra, ma della istessa qualità; soltanto una larga fascia bianca la taglia diagonalmente. Proviamo ad intaccare la fascia con la piccozza. Abbiamo buon giuoco e, così, gradinando, ma con molta cautela, riusciamo a portarci su di un ripidissimo pendio di detriti, minuscoli e gelati. Senza scalinare, non si avanza. Cose nuove per noi. Finalmente, raggiungiamo la cresta Nord e siamo al sole, molto necessario. Sono le 11,40. Ci fermiamo per uno spuntino, un sorso di vermouth e, soprattutto, per riposarci. Siamo a 4900 metri circa. Alle 12,20 ripartiamo per cresta. Tutto si sfaccia. Ci facciamo leggeri il più che si può e prudentemente si avanza. Si scavalcano diversi spuntoni, ma la cima è molto lontana ancora.

Verso i 5100 metri una guglia di una trentina di metri si erge ardita nel cielo. La stratificazione delle rocce non dà molto affidamento, ma è l'unico passaggio offertoci, altrimenti si dovrebbe scendere per circa 200 metri e contornare in parete, il che ci farebbe perdere troppo tempo. Giusto attacca, vorrebbe una foto, ma sono troppo sotto e non la faccio: si vedrebbero appena le soles chiodate.

Raggiunta la cuspide, si deve stare sull'esile filo di cresta per una ventina di metri. Anche le pareti balzano giù in paurosi salti. Sono dei parallelepipedi ritti in piedi a far bella mostra, ma, se si toccano un po' forte, precipitano. Leggerezza e pazienza, poi finalmente si finisce e si tira un lungo respiro. Ora si continua un po' meglio. A 5200 metri ci incontriamo con un grosso torrione di rocce nere. Sono meno brutte delle altre e con più sicurezza arriviamo al suo termine. Davanti a noi vediamo un ultimo baluardo e facilmente ne raggiungiamo il vertice (5350 metri). Disillusione; la cima è molto più in là. Per una facile e pianeggiante cresta, in una ventina di minuti siamo sulla punta. L'aneroida segna 5400 e qualche metro. L'orologio le 15,35. Giusto dice: «Ora mi sento leone». Costruiamo l'ometto tradizionale nel quale mettiamo la scatoletta del C.A.I. con la bandiera italiana e il biglietto con il nome della punta, «Cerro Littoria». Sventolo il gagliardetto datomi dal Podestà di Campione d'Italia, on. Moro, al quale lo riporterò glorioso di tre punte nuove e tutte con nomi della patria.

Alle 16 prendiamo la via del ritorno. Seguiamo l'itinerario di salita fin sotto al torrione di rocce scure e, poi, per un ripidissimo canale di neve, velocemente scendiamo per la parete Nord-Est. Al suo termine pieghiamo verso Nord-Ovest (sinistra) e, attraversando una lunga serie di «penitentes» e perfidi pendii di faticosi detriti, alle 18,40 siamo alla più bassa depressione della cresta Nord che unisce il Cerro Littoria al Cerro Altar. Siamo a 4850 metri, aner. Diamo il nome di Colle Roma.



Il sole è al tramonto; tutto è di fuoco e, lontano, si intravede la linea del Pacifico. Fantastico! ne siamo attratti e ci fermiamo sino alla completa sparizione del globo di fuoco.

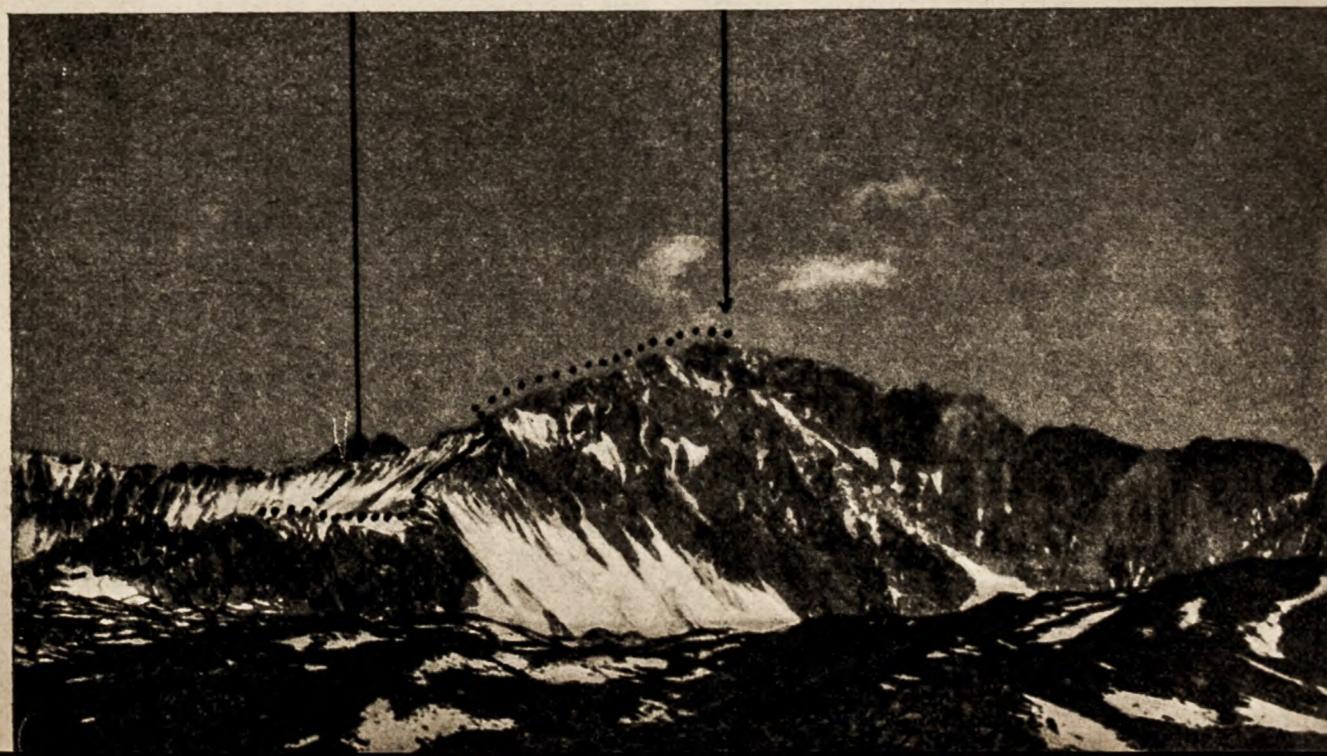
Ora bisognerà non perder tempo perchè la notte è vicina. Sotto di noi, un canale di neve ci permette alcune belle scivolate e, prima che le ombre vincano, raggiungiamo il crestone salito al mattino. Ritroviamo nella neve il se-

### CERRO LITTORIA, DA OVEST

Colle Roma, m. 4850

Vetta, m. 5400

Neg. Mattei



gno del nostro passaggio. Il bivaccò è scongiurato! Però, la notte ci prende nella morena e con le lampadine cerchiamo la via. Quando ci pare di essere in prossimità del campo alto, gridiamo. Il segnale non resta senza risposta. Il prezioso Mattei ci ha serviti magnificamente. Alle 21,30, le piccole e calde tende ci ospitano. Non sentiamo il duro terreno di grossi ciottoli, e il sonno ci ristora completamente per il giorno dopo.

4 aprile - Scendiamo al campo base, accolti festosamente dallo scozzese e dal piccolo *arriero*.

5 aprile - Nella mattinata, caricati i muli, partiamo per Corral Quemado ove si arriva a notte.

6 aprile - Il gentile signor Guerrero ci viene a prendere col camion e, prima di mezzogiorno, siamo a Santiago.

Ci riceve l'Ambasciatore S. E. Pedrazzi, molto entusiasta delle nostre vittorie e dei nomi dati. Almeno ora gli italiani ed i fascisti qui residenti, vedranno nell'alta catena di *cerros* non soltanto la creazione di Dio, ma anche lembi di patria lontana.

\* \* \*

Qualche conclusione riassuntiva. Passato il periodo delle spedizioni inglesi da nababbi (tipica quella di Fitz Gerald che, nel 1896-97, disponeva di un fondo di 6000 sterline — tutto equiparato, più di un milione dell'oggi — per l'esplorazione dell'Aconcagua e massicci vicini — imponente spiegamento di guide e di denaro che però non bastò a farlo arrivare sull'Aconcagua — siamogli ad ogni modo grati che esso permise di farlo ai nostri Zurbriggen e Lanti), si possono ora affrontare belle campagne nelle Ande anche con mezzi finanziari non cospicui, suscettibili di fortissime diminuzioni qualora le nostre compagnie di navigazione si decidessero ad accordare congrue riduzioni ai gruppi alpinistici seriamente organizzati. Riduzioni che finirebbero per tornare più a vantaggio che a danno delle società, perchè l'interessamento del pubblico si riverserebbe inevitabilmente dalle imprese alpine e dai loro protagonisti ai luoghi ed ai mezzi di

trasporto, cosa riconosciuta ormai da qualche anno dalle compagnie tedesche nei riguardi delle spedizioni all'Himalaja. Attualmente, l'Argentina non è più cara dell'Italia; il Cile, invece, attraversa ancora una tale crisi di cambi che è assai peccato non ci sia più vicino. Ad esempio: un ottimo mulo da sella o da carico costa, a giornata, tre lire; otto, il capo mulattiere; quattro, l'aiutante, sicchè una carovana di una decina di muli, indispensabile fino al campo alto per tre alpinisti, non costa nemmeno 45 lire al giorno. Ma che muli e che *arrieros!* di primissimo ordine. Ed è proprio il Cile che offre il maggior numero di mète.

Naturalmente, occorre del tempo. Anzitutto, per abituarsi non soltanto all'altezza, ma anche al cibo in parte diverso, alle « *picade* » al Sud e agli sterminati ghiaioni al Nord, e, siccome pochi dei nostri alpinisti sono abili cavalieri, alle lunghe giornate a sella che là sono indispensabili (vedo il risolino di molti: « che signori! ma noi andremo a piedi! »). Certo, cari, ma per arrivare scoppiatissimi alla base delle vette e rimanere solo a guardarle da sotto. Perchè, nelle Ande, le cavalcature sono indispensabili come i cani nell'Artide: e uno di noi che, abituato alle Valli Codera, Valpeline, Valgrisanche e simili, credeva di far lo stesso laggiù, cambiò presto idea). Poi, perchè con molto tempo a disposizione si fanno le cose più razionalmente e si finisce con lo spendere meno e rendere di più. Noi, invece, costretti entro limiti eccessivamente brevi, non dovemmo sovente badare a spese pur di riuscire nel nostro programma. E senza inutili false modestie, crediamo di esservi riusciti. Anche se presto ridotti a nove, abbiamo totalizzato un numero di salite vecchie e nuove che ad altre spedizioni sarebbero forse bastate più che per una intera stagione. Abilità? fortuna? Forse un po' di entrambe. Ma, probabilmente, ancor più risultato di una sana e ben compresa disciplina fascista, unita alla coscienza che, di fronte all'Argentina ed al Cile, eravamo rappresentanti di un paese che da qualche anno aveva preso laggiù una considerazione ed una estimazione tanto più grandi di prima; dalle quali ci sentivamo dappertutto circondati: dell'Italia di Mussolini.

# Notiziario

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 7  
4 MAGGIO 1934 - XII

### 1. RIDUZIONE DEGLI STIPENDI

Con riferimento a quanto deciso in data 14 aprile 1934-XII, dal Consiglio dei Ministri, circa la riduzione degli stipendi, prego le sezioni di volere applicare rigorosamente per il personale dipendente, le riduzioni stabilite, tenendo presente che di ogni eventuale infrazione risponderanno personalmente i Sigg. Presidenti. Dette riduzioni, per disposizioni del C.O.N.I., saranno applicate in via scalare e cioè, fino a L. 500 nessuna riduzione, da L. 501 a L. 1000 il 6 %; da L. 1001 a L. 2000 l'8 %.

### 2. RIDUZIONE DEGLI AFFITTI

Le sezioni tengano presente che gli affitti da esse pagati per le sedi sezionali, vanno ridotti del 15 %.

Prego di darmi assicurazioni.

Il Presidente del C.A.I.  
A. MANARESÌ

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 8  
14 MAGGIO 1934 - XII

RIDUZIONE INDIVIDUALE DEL 50 %  
SULLE FF. SS.

Al Club Alpino Italiano sono state assegnate, per il 1934, 2500 credenziali per ribasso individuale del 50 %, che vengono distribuite alle sezioni in base al numero dei soci come da specchio allegato.

Dei ribassi individuali suddetti potranno usufruire solamente i soci vitalizi, ordinari, studenti medi, Guf ordinari, e, fra questi, di preferenza coloro che danno la loro opera in favore del sodalizio.

### NORME PER USUFRUIRE DELLA CONCESSIONE

1°) Per usufruire della concessione bisogna essere muniti di una speciale tessera gratuita, con fotografia, da richiedersi a mezzo di speciali moduli che saranno riempiti dalle sezioni e ritornati alla Sede Centrale con allegate le fotografie, sul retro delle quali sarà indicato il nome e il cognome dei titolari. La Sede Centrale rimetterà, a sua volta, alle sezioni, le tessere compilate.

2°) Il biglietto a prezzo ridotto, della validità di giorni 20, si può acquistare presso le biglietterie delle stazioni contro presentazione di una speciale credenziale che deve essere richiesta, mediante speciale modulo, a questa Sede Centrale.

3°) Le sezioni si attengano tassativamente alle norme seguenti:

a) le richieste dovranno pervenire, alla Sede Centrale, almeno 5 giorni prima dell'inizio del viaggio. Richieste che pervenissero dopo tale termine saranno restituite inavase;

b) le richieste saranno accordate solo se il percorso di andata sia eguale o superiore ai 200 chilometri;

c) quando, per le località di destinazione, già esistano facilitazioni speciali di viaggio, pari o superiori al 50 %, si dovrà usufruire di queste;

d) qualora sia possibile, si dovrà viaggiare servendosi dei biglietti domenicali festivi, valevoli dal sabato al lunedì, per percorsi entro il raggio di 250 Km., con riduzioni individuali del 50 % e collettive (15 o più persone) del 70 %;

e) la credenziale per il ribasso individuale del 50 % che viene rilasciata dal C.O.N.I., per il tramite della Sede Centrale del C.A.I., è composta di due parti: la prima viene trattenuta dalla stazione che rilascia il biglietto e la seconda rimane al viaggiatore, che la dovrà esibire, su richiesta, durante il viaggio, agli agenti ferroviari; dopo compiuto il viaggio questa parte della credenziale va spedita direttamente alla Sede Centrale del C.A.I., Corso Umberto 4, Roma (2), munita del timbro della sezione;

f) ogni abuso sarà severamente punito, fermi restando i provvedimenti contemplati dal Regolamento ferroviario.

4°) Il numero delle credenziali assegnato al C.A.I. è limitato e, pertanto, i Presidenti delle sezioni limitino al minimo le richieste, riservando la concessione a coloro che prestano la loro opera in favore del sodalizio e a quei soci che partecipano ad escursioni importanti, in numero inferiore a cinque.

5°) Se i partecipanti ad una escursione superano il numero di cinque, la richiesta dovrà essere fatta con il modulo per la riduzione collettiva del 50 % e con le modalità riportate sul retro del modulo stesso.

6°) Agli effetti della concessione individuale, i dirigenti saranno considerati *ufficiali di gara*; tutti gli altri, invece, saranno considerati *atleti*.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C.A.I.  
ANGELO MANARESÌ

### CREDENZIALI ASSEGNATE ALLE SEZIONI

Agordo	5	Besozzo	5
Agrigento	5	Biella	30
Alessandria	10	Bologna	20
Ancona	5	Bolzano	40
Aosta	10	Brescia	50
Aquila	20	Busalla	20
Arezzo	5	Busto	30
Arona	5	C.A.A.I.	40
Ascoli	10	Cagliari	5
Asti	10	Camerino	5
Auronzio	5	Cammarata	5
Avellino	5	Casale	10
Bari	5	Catania	20
Bassano	5	Catanzaro	5
Belluno	10	C.E.N.	5
Benevento	5	Chiavenna	5
Bergamo	40	Chivasso	5

Cittadella	5	Piacenza	5
Como	30	Pieve	10
Conegliano	10	Pinerolo	10
Cortina	10	Pisa	10
Cosenza	5	Pistoia	10
Crema	5	Pizzo Badile	10
Cremona	10	Pola	5
Cuneo	10	Popoli	5
Desio	100	Pordenone	10
Domodossola	10	Prato	10
Feltre	5	Ragusa	5
Ferrara	5	Ravenna	10
Firenze	30	Reggio Calabria	5
Fiume	20	Reggio Emilia	5
Foggia	5	Rho	5
Foligno	5	Rieti	5
Forlì	10	Roma	100
Frosinone	5	Rovigo	5
Gallarate	20	Salerno	5
Gemona	5	Saluzzo	10
Genova	80	Sassari	5
Gorizia	10	Savona	15
Grosseto	5	Schio	10
Jesi	5	Seregno	10
Imola	5	S.E.L.	10
Imperia	30	S.E.M.	15
Intra	10	Soncino	5
Isola Liri	5	Sondrio	20
Ivrea	10	Sora	10
La Spezia	10	Soresina	5
Lecco	20	Strà	5
Legnano	10	Sulmona	5
Livorno	5	Susa	10
Lodi	5	Sutera	5
Lucca	10	Taranto	5
Mandello	5	Teramo	5
Mantova	10	Terni	5
Merate	5	Thiene	5
Mèssina	5	Torino	200
Mestre	5	Tradate	5
Milano	240	Trento	50
Modena	10	Treviso	10
Mondovì	10	Trieste	100
Montebelluna	5	Udine	20
Morbegno	5	U.G.E.T.	20
Monza	10	U.L.E.	25
Napoli	40	Urbino	5
Nizza	5	Valdagno	10
Novara	10	Varallo	20
Padova	40	Varese	10
Palazzolo	5	Venezia	30
Palermo	20	Vercelli	10
Parma	20	Verona	20
Pavia	10	Vicenza	20
Penne	5	Vigevano	20
Perugia	10	Viterbo	5
Pesaro	5	Vittorio Ven.	5
Pescara	10	Voghera	10
Petralia	5		



#### NELLE SEZIONI

SEZIONE DI SUTERA. — Il Dott. Guido Cuffaro, Commissario straordinario della sezione, avendo esaurito il proprio compito, ha rassegnato il mandato. E' stato nominato Presidente della sezione il Cav. Pietro Carrubba.

**53° Congresso del C. A. I.**  
**TRIESTE, 1, 2, 3 settembre 1934-XII**

**Riduzioni ferroviarie individuali del 70 %**

#### SITUAZIONE DEI SOCI al 30 Aprile 1934-XII

	Al 31 marzo	Mese di aprile	Al 30 aprile
Ammessi . . . .	65.746	1.740	67.486
Dimessi . . . .	3.325	784	4.109
<b>Soci in essere . .</b>	<b>62.421</b>	<b>956</b>	<b>63.377</b>

C A T E G O R I A	Al 31 marzo	Mese di aprile	Al 30 aprile
Soci perpetui . .	37	—	37
» vitalizi . . .	2.528	3	2.531
» ordinari . . .	21 001	126	21.127
» studenti . . .	2.361	58	2.419
» Guf ordinari	336	14	322
» Guf aggreg.	22.377	661	23.038
» aggregati . .	13.781	122	13.903
<b>TOTALI . . . .</b>	<b>62.421</b>	<b>956</b>	<b>63.377</b>



### Comitato scientifico

COMMISSIONE GLACIOLOGICA. Risulta che parecchie sezioni del C.A.I. si lamentano perchè non ricevono quest'anno il « Bollettino del Comitato glaciologico e della Commissione glaciologica del C. A. I. ». Si avverte che il bollettino viene inviato, franco di porto, ed al prezzo di costo (L. 23,—), a quelle sezioni ed a quei soci che ne facciano richiesta, inviando il relativo importo, o direttamente al Comitato glaciologico italiano (Palazzo Carignano, Torino 108), oppure al Comitato scientifico del C.A.I. (Via Silvio Pellico, 6, Milano).

Il Prof. Giuseppe Marciali è stato nominato membro della Commissione glaciologica in data 1° marzo 1934-XII.



COMITATI SEZIONALI. In seguito alle dimissioni del Dott. Alessandro Gioda da Presidente del Comitato scientifico della Sezione di Mondovì, a presiedere quel comitato è stato chiamato il Prof. Ing. Lorenzo Lanza.

Presso le Sezioni di Modena e di Napoli del C.A.I. sono stati costituiti i Comitati scientifici sezionali a presiedere i quali sono stati chiamati, rispettivamente, il Prof. Cav. Giorgio Trebbi ed il Prof. Carmelo Colamonico.



COMMISSIONE TOPONOMASTICA. Segretario della Commissione per la toponomastica è stato nominato il Dott. Silvio Saglio.

Il Rag. Arturo Andreoletti, il Dott. Gualtiero Laeng ed il Conte Dott. Ugo di Vallepietra, sono stati nominati membri della Sottocommissione di consulenza per la toponomastica.



COMMISSIONE MEDICO-FISIOLOGICA. I soci che desiderano fruire del posto a disposizione della Sede Centrale — Comitato scientifico del C.A.I. — presso i Laboratori « A. Mosso » al Colle d'Olen (M. Rosa) — sono invitati a inoltrare domanda al Comitato entro il 25 giugno. Sulla domanda deve

figurare l'oggetto delle ricerche, il tempo che si desidera impiegarvi, il materiale scientifico di cui si ha bisogno e la preparazione fatta sull'argomento. Nel caso che l'interessato non sia direttore di istituto scientifico è necessario invii attestazioni di persona notoriamente competente in materia a garanzia della propria preparazione, e, nel caso sia assistente, anche l'autorizzazione a lavorare al Colle d'Olen da parte del direttore dell'istituto da cui dipende.

Al dott. L. Giulotto, del Laboratorio di Fisica Sperimentale del R. Politecnico di Milano, è stato assegnato per l'anno in corso il posto gratuito a disposizione del C.A.I. presso l'Istituto Elioterapico Codivilla di Cortina d'Ampezzo.

Il dott. Giulotto ha compiuto studi sulle radiazioni solari e, appena ottenuti i primi risultati, ha fatto pervenire alla Presidenza del C.A.I. la lettera seguente:

Milano, 5 maggio 1934-XII

Ill.mo Sig. Presidente del C.A.I.,

mi credo in dovere di comunicarLe che dai primi dello scorso febbraio ho iniziato nell'Istituto Elioterapico A. Codivilla in Cortina d'Ampezzo le ricerche sulla radiazione solare volute dalla Commissione medico-fisiologica del Comitato scientifico del C.A.I. in accordo col Direttore dell'Istituto suddetto Prof. S. Vacchelli.

L'Istituto Elioterapico Codivilla si trova a una quota alquanto superiore a Cortina d'Ampezzo, e precisamente a 1300 m. sul mare, ed è riparato dalle circostanti montagne così che il cielo è quasi costantemente sereno anche nella stagione invernale e il clima tanto mite da permettere un'efficace cura elioterapica in ogni mese dell'anno; si trova quindi in una località che si presta assai bene alle ricerche scientifiche che mi sono state affidate e che compio seguendo le direttive del chiar.mo Prof. A. Amerio, direttore dell'Istituto di Fisica della R. Scuola di Ingegneria di Milano, che, nello studio della radiazione solare, ha, come è noto, particolare competenza.

Le mie ricerche, nel primo periodo della mia permanenza a Cortina, sono state rivolte alla radiazione integrale del sole, per due scopi diversi: il primo, puramente scientifico, è di ottenere dati di grande precisione sull'intensità di detta radiazione per giungere a determinare, in base ad essi, la costante solare: l'energia dei raggi solari che cade sopra 1 cmq. di superficie normale alla loro direzione di propagazione viene perciò da me misurata in diverse ore del giorno con un Piroceliometro Amerio; il secondo scopo, di interesse più pratico, è di determinare come varia l'intensità della radiazione solare che colpisce una data superficie orizzontale per stabilire delle medie giornaliere, stagionali e annuali. Perciò mi servo di un sistema di registrazione ideato dal Prof. Amerio, col quale è possibile ottenere grafici molto estesi che riproducono l'andamento dell'effetto della radiazione solare sopra detta superficie durante il giorno.

Durante la scorsa stagione invernale potei così dedurre alti valori per l'intensità della radiazione solare, spesso superiori, nelle ore intorno al mezzogiorno, a una piccola calorìa per cmq. al minuto primo, e generalmente con lievi variazioni da un giorno all'altro.

Oltre a queste ricerche sull'intensità integrale della radiazione del sole, eseguirò in seguito anche indagini sui raggi ultravioletti nella gamma che maggiormente interessa la terapia, servendomi di una speciale cellula fotoelettrica.

Mi auguro che queste mie ricerche, alle quali si interessano anche i medici dell'Istituto Codivilla,

che mi è largo di cortese ospitalità, possano riuscire utili alle cure elioterapiche.

La prego Ill.mo Sig. Presidente, di ringraziare per me il chiar.mo Prof. A. Desio e tutto il Comitato scientifico del C.A.I. ed in particolare modo il Prof. Luigi Zoja, per la fiducia dimostratami, e di gradire i miei ossequi devoti.

F.to: Dott. LUIGI GIULOTTO



## COMMISSIONE SPELEOLOGICA

### CONGRESSO SPELEOLOGICO NAZIONALE

La Sezione di Trieste, in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione (Società alpina delle Giulie), con l'approvazione della Commissione speleologica del C.A.I. e sotto gli auspici dell'Azienda R.R. Grotte Demaniali di Postumia e dell'Istituto Italiano di Speleologia, ha organizzato nel giugno dello scorso anno il I Congresso Speleologico Nazionale.

La manifestazione ha ottenuto un ottimo successo, per la partecipazione di quasi tutti gli speleologi italiani e di alcuni stranieri, e per l'interesse presentato dai temi e dalle discussioni che si sono svolte.

Il Comitato scientifico ha devoluto la somma di L. 2000 per favorire la partecipazione dei rappresentanti dei gruppi grotte del C.A.I. che hanno portato il loro contributo alle discussioni ed hanno illustrato l'attività dei propri gruppi.

I lavori del congresso si sono alternati con escursioni che hanno fatto conoscere agli speleologi i principali fenomeni carsici della Venezia Giulia; durante il secondo giorno, a S. Canziano, i congressisti hanno partecipato all'inaugurazione, con la presenza del Duca d'Aosta e dell'on. Manaresi, delle nuove opere eseguite per la valorizzazione turistica delle Grotte del Timavo, nel terzo giorno furono visitati, a Postumia, le grotte, la stazione biospeleologica, funzionante nell'interno delle grotte stesse, la sede ed il museo dell'Istituto Italiano di Speleologia, presso il quale ebbe luogo, in quel giorno, la seduta, e nel quarto giorno si effettuò la visita al Cavernone di Planina, alle Grotte Rio dei Gamberi, alle foci del Timavo ed il pellegrinaggio ai Campi di Battaglia.

Particolarmente interessante è riuscita la Mostra di speleologia che è stata ordinata nella grande Crociera del Tergesteo.

#### ATTIVITA' DEI GRUPPI GROTTI

L'attività speleologica in seno alle sezioni del Club Alpino Italiano, che è documentata, sin dalle origini del sodalizio, sulla Rivista mensile e sul Bollettino, ed era per lo più limitata a fenomeni molto conosciuti ed a zone ristrette o di speciale interesse come il Carso Giuliano — sono da ricordare sin da allora la Commissione speleologica dell'Alpina delle Giulie ed il Circolo speleologico ed idrologico friulano —, si è ora intensamente sviluppata e, con l'istituzione del Comitato scientifico, si svolgono regolari e continue ricerche su larga scala. La conoscenza dell'Italia sotterranea va estendendosi a quasi tutte le regioni costituite da terreni

*In occasione del*

**53° CONGRESSO DEL C.A.I.**

1-2-3 settembre 1934-XII

*la Sezione di Trieste organizzerà comitive per la visita delle Grotte di S. Canziano e di Postumia*

calcarei o gessosi, che in Italia sono particolarmente diffuse.

I risultati di questa attività, che prevede l'iscrizione di tutte le cavità naturali nel Catasto delle Grotte d'Italia, distinto per regioni, vengono inviati al Comitato scientifico o direttamente all'Istituto Italiano di Speleologia.

Nel 1933 si sono costituiti sei nuovi gruppi che hanno portato a ventotto il numero dei gruppi grotte esistenti presso i comitati scientifici sezionali.

Anche presso le sezioni, nelle quali mancano per ora gli elementi appassionati per la costituzione di un gruppo, deve iniziarsi la raccolta di notizie e di dati sull'esistenza di cavità naturali, che potranno essere comunicati all'Istituto Italiano di Speleologia e serviranno alla conoscenza più completa del fenomeno carsico in Italia.

Alla testa di tutti i gruppi grotte per l'attività svolta stava anche l'anno scorso la Commissione speleologica della Sezione di Trieste, che ha compiuto ultimamente interessanti ricerche nella regione del Postumiese ed ha riconosciuto il corso sotterraneo del Rio Nero, affluente della Piuca. Nella regione istriana ha compiuto molte esplorazioni il Gruppo grotte della Sezione di Fiume.

Le cavità naturali, inserite nel Catasto della Venezia Giulia, assommavano, alla fine del 1933, al rilevante numero di 3070.

Anche il Gruppo grotte della Sezione di Trento, con la collaborazione dei gruppi di Royereto, Avio e Riva e della Squadra di Matarello, procede attivamente allo studio delle grotte del Trentino.

Nel 1931 le cavità esplorate e rilevate erano 137. E' stata completata l'esplorazione della Grotta Cesare Battisti sulla Paganella, la principale cavità naturale della regione, e la Grotta di Castel Tesino.

Il Gruppo speleologico della Sezione di Verona vanta l'esplorazione dell'Abisso della Preta, compiuta nel 1925, la più profonda cavità del mondo, m. 637, sino ad ora conosciuta. Nel vicentino il Gruppo grotte di Arzignano, Sottosezione del C.A.I. di Vicenza, ha completata l'esplorazione di una ventina di cavità e nel Bùs de la Rana ha compiuto nuove esplorazioni per circa 4000 metri.

Il Gruppo grotte di Schio continua le indagini sull'Altipiano di Asiago e nei dintorni del Monte Magré dove ha esplorato 7 cavità.

Interessanti esplorazioni sono state compiute in Lombardia dai Gruppi grotte di Milano, Como e Desio, che hanno raggiunto quasi i 300 m. di profondità nella Grotta Guglielmo (2221 Lo) sul Monte Palanzone e sono discesi in altre profonde voragini esistenti nelle Prealpi Lariane. Il Gruppo grotte di Cremona ha svolto particolari ricerche faunistiche sulle Prealpi Bresciane.

Nella regione appenninica il Gruppo speleologico fiorentino è stato molto attivo in questi ultimi anni: ha esplorato l'Abisso Revel che raggiunge la profondità di 316 metri e costituisce il più profondo pozzo, unico del mondo, sino ad ora conosciuto, la Tana dell'Uomo Selvatico che raggiunge i 318 metri di profondità ed uno sviluppo di 1330 metri, e la Tana che Urla sulle Alpi Apuane, lunga 372 metri, oltre ad altre cavità della regione. Sta ora preparando l'esplorazione della Buca di Eolo.

Un'intensa attività venne svolta dal Gruppo speleologico della Sezione di Bologna, che ha compiuto molte esplorazioni nelle cavità esistenti nella zona dei gessi dell'Appennino bolognese: la Grotta della Spippola, recentemente esplorata, raggiunge quasi i 3 chilometri di sviluppo.

Il Gruppo grotte della Sezione di Modena ha completato l'esplorazione di altre cavità della regione emiliana. Anche il Gruppo speleologico della Sezione di Pisa ha compiuto ricerche notevoli ed esplorazioni nella Grotta del Strinato, Buca «La Romta», Grotta del Leone e Grotta del Monticello.

Il Gruppo grotte anconitano ha esplorato la Grotta dell'Infinito, la Buca del Diavolo ed altre nella zona di Val Montagnana.

Il Gruppo grotte di Bari ha recentemente esplorato la Grotta Cristo e procede con entusiasmo alla ricerca di altre cavità.

Il Gruppo speleologico di Palermo ha infine svolto numerose indagini nelle grotte del Monte Pellegrino, esplorandone alcune, di notevole sviluppo, come, ad esempio, la Grotta Addauza ed ha eseguito fruttuose ricerche paleontologiche.

## ELENCO DEI GRUPPI GROTTI DEL C. A. I.

DENOMINAZIONE DEL GRUPPO	Sezione del C.A.I.	Anno di fondaz.	INDIRIZZO	PRESIDENTE
Gruppo Grotte Anconitano	Ancona	1930	Sede del C.A.I.	Cav. Giulio Pauloni
Gruppo Grotte	Arzignano Sot. Sez. Vicenza	1928	Arzignano	Rag. Bortolo Fracasso
Gruppo Grotte	Avio Sot. Sez. C.A.I. Trento	1933	Avio	Rag. Alberto Brasavola de Massa
Gruppo Grotte	Bari	1933	Sed. Grup. Univ. Fascista	Sig. Eugenio Stampacchia
Gruppo Speleolog. Gruppo Grotte	Bologna	1932	V. Indipendenza	Sig. Luigi Fantoni
Gruppo Grotte	Pizzo Badile			
Gruppo Grotte	Como	1932	P. Mazzini, 5	Sig. Fedele Sanelli
Gruppo Grotte	Cremona	1933	Via Palestro, 26	Sig. Leonida Boldori
Gruppo Grotte	Cuneo	1932	Via Caraglio, 9	Sig. Mario Falco
Gruppo Grotte	Desio	1931	Via Pio XI, 14	Sig. Luigi Caspani
Gruppo Speleolog. Comm. Grotte	Firenze	1927	Borg. SS. Apost. 26	Sig. Dr. Cav. Alfredo Andreini
Gruppo Grotte	Fiume	1904	Via Poerio, 16	Comm. Prof. Guido Depoli
Gruppo Grotte	Matarello	1933	Matarello (Trento)	Sig. Tullio Perini
Gruppo Grotte	Milano	1926	Via S. Pellico, 6	Prof. Cav. Ardito Desio
Gruppo Grotte	Modena	1931	Via Ponte Prazzo, 5	Prof. Trebbi Giorgio
Gruppo Speleolog.	Mondovì	1934	P. V. Eman. III, 1	Ing. Prof. Lorenzo Lanza
Gruppo Grotte	Napoli	1933	Ist. Geogr. R. Univ.	Prof. Carmelo Colamonico
Gruppo Grotte	Palermo	1931	Ist. Geogr. R. Univ.	Prof. Ramiro Fabiani
Gruppo Speleolog.	Pisa	1926	V. S. Bibbiana 10-1	N. N.
Gruppo Grotte	Riva	1931	Sede del C.A.I.	Sig. Italo Maroni
Gruppo Grotte	Rovereto	1928	Sede del C.A.I.	Prof. Mario Cadrobbi
Gruppo Grotte	Schio	1930	Sede del C.A.I.	Rag. Gino Bigon
Gruppo Grotte	Torino	1933	Via Barbaroux, 1	Prof. Dino Gribaudo
Gruppo Grotte	Trento	1925	Via Roma	Prof. Ezio Mosna
Gruppo Speleolog.	Treviso	1932	Via Fiumicelli, 34	Prof. Giovanni Zaniol
Comm. Speleolog.	Trieste	1883	Riva 3 Novembre	Cav. Eugenio Boegan
Gruppo Grotte	Varallo Sesia	1929	P. Vitt. Eman.	Comm. Prof. Dott. G. Antonucci
Gruppo Speleolog.	Verona	1924	Logg. del Filarm.	Ing. De Battisti

## ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Le tavole fuori testo in rotocalco, rappresentanti la « Città di Contrin » e il Rifugio « Città di Milano », allegate alle riviste di maggio e di giugno, sono state offerte dal Comm. Giorgio Murari al quale il Presidente del C.A.I., On. A. Manaresi, ha mandato il seguente telegramma: « A nome di « tutti gli alpinisti ed alpini italiani le sono gratissimo per munifico dono e mi compiaccio per la « splendida riuscita delle tavole stop. Grazie di « cuore e cordiali saluti ».

## RIFUGI E SENTIERI

RIFUGIO « BORGHO PARADISO »  
DELLA SEZIONE DI PALERMO DEL C.A.I.

Più che un vero e proprio rifugio trattasi di una bene attrezzata Stazione alpina che sorge sulle pendici del Monte Grifone a circa m. 500 s. m.

Il fabbricato principale consta di due grandi ambienti attrezzati a dormitori per uomini e donne; all'esterno sono i servizi di cucina e l'abitazione del custode.

Il rifugio è stato offerto alla Sezione di Palermo del C.A.I. da un benemerito siciliano: l'ing. Domenico Di Marco che, innamorato della ridente località montana, vuole valorizzarla.

Dal rifugio si scopre un incantevole panorama sulla città, sul mare, sui monti della Conca d'Oro, sulle Madonie e sul lontano gruppo delle Isole Eolie fino allo Stromboli.

Il rifugio è aperto tutto l'anno e vi funziona servizio di ristorante.

## CRONACA DELLE SEZIONI

SEZIONE DI TRENTO. — *Il coro della S.O.S.A.T. al teatro Duse di Bologna.*

La serata del 10 maggio al teatro « Duse » di Bologna, ha segnato un indimenticabile successo per i cantori della Sosat. Le accoglienze tributate alle loro canzoni dal pubblico bolognese che gremiva la sala, hanno raggiunto gli aspetti di un vero trionfo.

Alla fine del concerto, il pubblico entusiasta, dopo aver chiesto ed ottenuto i numerevoli « bis », si è messo a cantare assieme ai Sosatini il più formidabile « Sul cappello che noi portiamo » che si sia sentito mai.

La presenza dell'on. Angelo Manaresi, accolto da fervidi applausi, ha dato alla serata un valore altamente significativo. Certamente questa manifestazione è stata un'ottima propaganda per la montagna e per le sue canzoni: i cantori trentini possono esserne fieri.

La radio diffuse l'ultima parte del concerto, sicché migliaia di persone poterono seguirla. A Trento tutti i pubblici locali erano gremiti di cittadini entusiasti che seguivano con simpatia e gratitudine i successi dei sosatini.

Il programma che comprendeva una ventina di canzoni trentine, alpine e montanare, è stato ese-

guito alla perfezione, e il pubblico ha tributato ai cantori trentini applausi frenetici.

L'on. Manaresi ha offerto, dopo lo spettacolo, una bicchierata, e volle attorno a se i sosatini, accompagnati da uno stuolo di alpini e alpinisti bolognesi e dagli studenti universitari trentini.



NIZZA MARITTIMA. — *Manifestazioni della sezione.*

Vissuto il suo primo anno di attività, la Sezione nizzarda si prepara a maggiori sviluppi, s'organizza per un'azione più intensa e più vasta.

La necessità di condurre alla montagna grandi masse di giovani durante il periodo estivo e di generalizzare, tra i soci, la pratica dello sci nel prossimo inverno, ha fatto sentire impellente il bisogno di maggiori disponibilità finanziarie che permettano di concedere ai nuovi aderenti sempre più importanti facilitazioni sull'acquisto dell'equipaggiamento e sui prezzi dei trasporti.

Per supplire a tal bisogno, i dirigenti la sezione, sicuri della simpatia e dell'appoggio dei connazionali tutti, hanno deciso l'organizzazione di spettacoli, rappresentazioni e trattenimenti vari a beneficio della cassa sociale.

Tal programma è entrato in via di esecuzione con la prima rappresentazione cinematografica del 27 marzo. Con lodevole slancio tutta la sezione si è mobilitata per la riuscita della festa che ha superato, invero, le più lusinghiere previsioni.

La bella sala del Cinema Escurial, uno dei più eleganti e vasti ambienti della regione, ha visto un'affluenza di pubblico sin qui non registrata. Prese d'assalto le 1500 poltrone all'apertura del locale, gli ultimi arrivati hanno dovuto pigiarsi nei corridoi, e si è reso infine necessario cessare la vendita degli ingressi per evitare un maggior affollamento. Si grande adunata di connazionali non era forse mai stata realizzata sulla Costa Azzurra!

Col R. Console Generale, Comm. Cancellario d'Alena, che tanto largo appoggio ha offerto agli organizzatori, tutte le Autorità italiane e le più spiccate personalità della colonia hanno assistito alla rappresentazione.

Il programma prettamente italiano, comprendente il Giornale L.U.C.E., i Littoriali della neve a Cortina d'Ampezzo e il « Palio di Siena », ha riscosso le più vive approvazioni del pubblico. Molto apprezzato è stato l'omaggio di mazzolini di violette alle gentili signore intervenute, e piacevolissima l'udizione di popolari canti alpini diffusi negli intervalli dagli alto-parlanti.

In breve: riuscitissima manifestazione che ha incontrato il più vivo gradimento del pubblico, dato soddisfazione ed incoraggiamento agli organizzatori, e fruttato un primo notevole incasso.

## INFORTUNI ALPINISTICI

BENVENUTO OPRANDI

VITTIMA DELLA PRESOLANA

Ricordare l'anima eletta di Benvenuto Oprandi è un dovere. Vita di passione, di semplicità, di coraggio, sensibilissima ai moniti dell'Alpe, piena di bontà, di cordialità e di altruismo fu la Sua, sebbene stroncata a soli 27 anni, sulla Presolana, in una confidenza, forse eccessiva, con la montagna.

Ricordiamo un episodio. Nell'ottobre 1930, inau-

gurandosi la lapide a Pio XI, sulla Presolana, l'Oprandi, in assetto non del tutto alpinistico, scese con eccellente manovra il versante N. della punta occidentale fino alla cengia della Via Bendotti, stupendo quanti erano presenti.

Occupato come tecnico al Consorzio Elettrico del Valleggia di Rovetta, dedicava il poco tempo disponibile alla montagna che praticava con buona tecnica e immenso fervore. Sono Suoi percorsi della scorsa estate 1933: la traversata delle tre punte della Presolana, la N. Locatelli-Calvi, il Canale Salvadori, la parete meridionale tra la occidentale e la centrale, la cresta di Valzurio, oltre qualche altro itinerario in qualcuno dei quali come capocordata. Figlio della Presolana, l'amava di preferenza fra le altre montagne ed era Suo intento di passarvi le ferie del 1934 e di compiere tutti i percorsi possibili a partire dallo spigolo N.

Il 28 settembre scorso, mentre attaccava, col fratello studente, il canalino S. tra il Salvadori e la Centrale, precipitava e moriva sulla Presolana Sua che in Lui voleva l'olocausto della sua prima vittima. Lo abbiamo trovato, come sul campo: supino, occhi al sole, ancora legato alla corda, col martello da roccia attaccato ancora per la cinghietta al polso destro e i chiodi a portata di mano. Il sangue sparso aveva irrorato l'Alpe Sua come in un amplesso immortale.

La Sua morte fu un rimpianto generale: lo piansero quanti lo conobbero e, primi fra essi, i Suoi compagni di cordata.

Sulla Sua tomba che, a Fino del Monte, guarda la Presolana, ci chinammo con mestizia inconsolabile e, quando risaliremo le superbe vette che Lui tanto amò, saranno per Lui i nostri sguardi e i nostri palpiti, come se ancora lo avessimo in cordata e Gli porteremo i fiori della montagna e il dono del nostro affetto.

ALBERTO PAINI

## IN MEMORIAM

### LA MORTE DELLA GUIDA PROMENT

Durante la grande adunata degli Alpini a Roma, nella villa della contessa Macchi di Cellere, è deceduta improvvisamente la guida Alessio Proment. Il Proment venuto nella Capitale con le guide valdostante, era stato ricevuto in particolare udienza dal Papa, che accompagnò nelle ascensioni al Monte Rosa e al Monte Bianco. Il Proment era figlio di una guida alpina, morta l'anno scorso, quasi centenaria. La salma è stata trasportata a Courmayeur ove la popolazione le ha tributato solenni onoranze.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

### DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Marzo 1934: Das Alpenvereinswerk über Tirol (Dr. J. Weingartner, Jnnsbruck). Breve articolo illustrativo del libro apparso recentemente «Tirol, Land und Natur, Volk und Geschichte, geistiges Leben» composto di vari capitoli, trattati da specialisti. Opera importante per l'illustrazione della re-

gione. — Die winterliche Erschliessung der Samnaungruppe durch Schifahrer (W. Flaig, Klosters). Articolo illustrativo delle salite di questo gruppo delle Alpi Orientali. — Was Karwendelnamen erzählen (Dr. K. Finsterwalder, Jnnsbruck). Già nel numero precedente abbiamo dato notizia ai lettori di questo interessante articolo che contribuisce ad illustrare ai lettori la carta della zona edita dal Club Alpino Austro-Tedesco. — Zur Erinnerung an Eduard Wagner (E. F. Hofmann, München). — Eine geologische Uebersichtskarte der Ostalpen (Prof. R. v. Klebelsberg, Jnnsbruck). Breve illustrazione della carta geologica della repubblica austriaca e sue adiacenze, edita dall'Ufficio geologico di Vienna. — Walther Penck's Bergfahrten in der Puna de Atacama (Prof. R. v. Klebelsberg). Riassunto dell'opera scientifica del Penck nello studio ed esplorazione della regione andina. — Winterfahrten um Gmünd in Kärnten (F. Kordon). — Alpine Unglücksfälle 1933 (G. Blav, München). Elenco delle vittime della montagna dal 1° gennaio all'11 aprile.



DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Marzo 1934: Tiroler Freiheitskämpfer (R. Han-nich). Tra i più vivaci oppositori dei Francesi invasori del Tirolo all'epoca della Rivoluzione Francese è stato certamente A. Hofer, contadino della Passiria, che seppe organizzare un'accanita resistenza alla quale, alla fine, dovette soccombere. Accanto a lui l'A. ricorda numerosi altri. — Dent d'Hérens Nordwand (R. Fraisl). Un'altra delle famose pareti N. che ha ceduto all'alpinista la sua verginità. — Salzburg (J. G.). Breve illustrazione della città con belle fotografie. — Totentanz der Berge (A. Sotier). Impressioni suggerite all'A. dalla grandezza della montagna e dalla piccolezza dell'uomo in suo confronto. — Grosswand-Norwestkamine (H. Peterka). Descrizione di una nuova via di salita compiuta da questo scalatore ormai assai noto. — Marterl-Sprüche (G. Langes). Illustrazione di modi di dire dialettali. — Nebel in den Bergen (E. Burian). Uno dei pericoli maggiori per il turista è quello costituito dalla nebbia che quando l'avvolge nella sua densa cortina non gli permette in alcun modo l'orientamento. Assai importante è allora sapersi servire delle carte e ritrovare col prezioso aiuto della bussola la direzione da seguire. Quest'articolo, pur brevemente, espone i metodi da tenere in tali casi. — Rund um den Lünnersee (I. Bammert-Ulmer). — Die Giglachseen in den Schladminger Tauren (Dr. W. Hacker). In un precedente articolo l'A. aveva iniziato l'illustrazione scientifica di alcuni laghetti di alta montagna da lui esplorati. Il presente scritto si riattacca a quello già pubblicato e tratta anzitutto qualche breve considerazione morfologica. Più profondamente esaminata è la questione della termica di questi piccoli laghetti che presentano, come è già stato osservato da studiosi italiani in questi ultimi anni, uno strato di salto termico. Interessante risulta l'articolo perchè riporta delle osservazioni annuali dalle quali appare l'andamento del ciclo annuale di questo fenomeno. — Das Schneehuhn (S. Atzinger).



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - *Rivista mensile di alpinismo. Monaco.*

Marzo 1934: Noch einmal Winter (H. F.). Parole di occasione. — Sturmfahrt zum Grossglockner (E. Baumann). Bella relazione di una salita alla cima famosa delle Alpi Noriche illustrata da belle foto-

grafie. — Im Zentralgebiet der Picos de Europa (Asturische Kordilleren) (A. Ochsenreiter und B. Chr. Mosl). La prima parte dell'articolo è di carattere generale e descrittivo di questa regione della « cordillera » spagnola; nella seconda invece sono elencate e descritte alcune nuove ascensioni e alcune vie tra le più importanti e le più belle dal punto di vista alpinistico. — Die Bedeutung des Schnees im Leben der Alpenpflanzen (M. Walter). Articolo assai interessante sulle influenze che il ricoprimento nevoso può esercitare sulla flora invernale delle regioni sottoposte a precipitazioni nevose. — Auf der Geraerhütte (H. Kuntscher). Descrizione dei dintorni e delle gite che si possono effettuare dalla capanna ricordata. — Eine winterliche Durchkletterung des Adangkamines (M. Kruschka). Relazione di una notevole impresa alpinistica invernale, la salita del camino Adang, che presenta sensibili difficoltà anche nella stagione favorevole. — Rotondo. Tagebuch einer Osterskifahrt (H. Moldenhauer). — Winter um Admont (W. Breitschedl). Illustrazione con numerose e belle fotografie di una stazione di sports invernali. — Lawinen. Breve cenno su questo importante argomento.



**ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG.** - Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.

Marzo 1934: Der königliche Bergsteiger. Numerosi sono nella storia gli esempi di Re alpinisti tra cui S. M. Alberto I dei Belgi che la montagna ha di recente sacrificato. — Skiberge um Aflenz (F. Kiener). — Mein Weg zur Sonnblick-Warte (O. Aichbichler). — Ein klassischer Bergforscher (Skz). Con la morte di D. Freshfield scompare uno degli ultimi rappresentanti dei grandi alpinisti, conquistatori delle vette di tutti i gruppi montuosi. — Gross-Venediger (L. Lukesch). Impressioni di una gita in sci. — Die Ueberquerung des Toten Gebirge (Dr. E. Hermann). — Neue Skitouren-Stützpunkte in den Dolomiten. — Die alpine Filmidee (Dr. K. Zial). — Eine Besteigung de Pico de Toyde, 3730 metri (L. P. Woitsch). — Die Nordwand der Grossen Zinne (G. Dimai). Relazione della famosa salita. — Die ersten Frauen auf Europas höchstem Berge (Dr. K. Ziak). — Gletscherfahrt (L. Gilarduzzi). — Die Hohe Tatra (Prof. J. A. Lesty). Anche la traversata di questo gruppo può offrire allo sciatore notevoli bellezze naturali. — Schussfahrt durch den Rosengarten (Dr. N. Gatti). — Frühling und Tod in den Dolomiten (R. Kauschka). Continuazione dei tre numeri settimanali precedenti.



**DER WINTER.** - Organo ufficiale della Federazione Tedesca degli Sports invernali. Monaco.

Marzo 1934: F.I.S.-Rennen. Lungo articolo dedicato allo svolgimento dei campionati della Federazione Internazionale. La prima parte tratta da W. Kaps è dedicata a quelle gare che si sono effettuate

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

**VALLE D'AOSTA**

CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1:115 000      L. 7,50

MERLET

MERLET

Per la Montagna  
Articoli  
Marca

**SACCHI DA MONTAGNA  
CORDE DA MONTAGNA  
MARCA „FÜSSEN“  
PEDULE DA ROCCIA  
RAMPONI - PICCOZZE  
CHIODI - MARTELLI ecc.  
SACCO DA BIVACCO  
BREVETTO „SOHM“**

IN VENDITA PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT

a St. Moritz e che hanno visto anche un ottimo comportamento di alcuni dei nostri atleti; la seconda parte invece tratta di quel complesso di gare che si sono svolte in Svezia. Molte fotografie illustrative. — Der Stand des deutschen Eissportes und des Eishockeyspieles (Dr. H. Weber, München). Esame delle condizioni dei pattinatori tedeschi e delle loro possibilità di fronte agli attuali campioni del mondo. — Der Fünfziger (K. Seeger). Considerazioni assai interessanti sul sistema di allenamento e di nutrimento ai quali deve esser sottoposto lo sciatore per ottenere la forma migliore. — Frühlingssfahrten un die Mindelheimer Hütte (J. Schraudolph, Oberstdorf). Articolo corredato di molte belle illustrazioni per far conoscere questa bella regione. — Sturm (A. Stamm). — Gegen der Sonne (Dr. T. Montigel). — Skilauf im Isarwinkel (F. Schmitt). Descrizioni e pregi di questa regione. — Holmenkal-Rennen 1934 (W. Kaps). Articolo su quei campionati. — Eisschnellaufen. Intervista tra l'allenatore olimpionico K. Neustifter ed il Dr. Weber di Monaco, in cui sono esaminati i principali problemi della corsa veloce su ghiaccio.



OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - *Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.*

Marzo 1934: Ski- und Winterfahren im Berner Oberland. Relazione delle salite al Mönch (4105 m.), Weissnollen (3609 m.), Finsteraarhorn (4273 m.), Grindelwalder Fiescherhörner (4025 m. und 4049 m.), Grosswannehorn (3905 m.) fatta da H. Baldauf, a cui segue la relazione della salita sul Aletschhorn compiuta con gli sci e redatta dal Dr. E. Hofmann. — Aus Ing. E. Sporrers Tagebuch. Il 21 gennaio 1933 trovava la morte sotto una lavina l'Ing. Sporrer del quale sono riportate alcune considerazioni e impressioni suggeritegli dall'alta solitudine della montagna. Notevole tra le altre quella che riguarda la scalata della parete sud della Marmolada. — Kurfelwand (H. Peterka, Wien). — Deutsche Himalaja-Expedition 1934 zum Nanga Parbat. Sotto la guida dell'Ing. Merkl, conoscitore per propria esperienza della regione, è stata organizzata una nuova spedizione tedesca sul Nanga Parbat che, secondo la tradizione tedesca oltre a tentare l'impresa alpinistica cercherà di portare anche un contributo scientifico alla conoscenza scientifica della zona esplorata.



DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.*

Marzo 1934: Schneebrettlawinen (E. Hess). L'argomento è uno dei più importanti problemi scientifici che interessano l'alpinista nelle sue escursioni invernali. Esso è già stato varie volte esaminato nelle pagine di questa rivista ed è ripreso in questo notevole studio. Dopo una introduzione di carattere teorico in cui si cerca di fissare alcuni dei peculiari caratteri di questo fenomeno in legame alle cause dalle quali è prodotto, sono presi in considerazione alcuni casi speciali che vengono esaminati nei loro particolari. Tale studio comparativo è assai interessante non solo dal punto di vista scientifico, ma anche da quello alpinistico, in quanto può portare ad un tentativo di risoluzione di tale importante problema. — Schimmernder Schnee (E. Felber). — Neuere Forschungsergebnisse über das Höhenklima (J. Weber). E' un altro articolo di carattere esclusivamente scientifico nel quale sono brevemente esaminati alcuni degli importanti problemi collegati al clima delle regioni di montagna. Esso

infatti presenta delle particolari caratteristiche, sia per la temperatura, pressione, ricoprimento nevoso, ecc. che hanno particolare interesse non solo per la scienza ma anche per l'economia dei paesi montani. — Val Chironico (B. Raineri). Chi nasce sui monti non riuscirà mai a levare dal suo cuore un nostalgico sentimento che lo riporterà sempre lassù, non solo per goderne la calma tranquillità, ma per ingaggiare con essi delle lotte che molto spesso nemmeno gli abitatori della montagna riescono a comprendere. La tranquillità di un romito angolo delle Alpi suggerisce all'A. un interessante e grazioso seguito di vive impressioni. — Par-dessus le — et autour du — Weisshorn (L. Seylaz). Descrizione illustrata da belle fotografie e da uno schizzo della regione circostante alla famosa vetta delle Alpi Svizzere. — Les Alpes et le sanscrit (F. Montandon). Sulla scorta dello studio etimologico di numerosi termini della regione alpina in paragone con quelli dell'antica lingua, l'A. cerca di esaminare e di studiare quale affinità possano presentare i vari dialetti delle regioni alpine con quelli della lingua ricordata. Ricca bibliografia. — Solidarité (M. Judand).



NOS MONTAGNES. - *Rivista mensile del Club Svizzero delle donne alpiniste. Zurigo.*

Marzo 1934: An Meinrad Lienerts Grab (J. S. Z.). — Grande course d'été de la Section de Lausanne (J. Hunziker). Vi è descritta la seconda parte dell'itinerario: Tracuit-Bieshorn-Tourtemagne. — Eine Ueberschreitung des Mönch (M. Schmid-Hebeisen, Bern). — Notre Chalet (H. Pache). — Tourenwoche im Wallis.



LA MONTAGNE. - *Rivista mensile del Club Alpino Francesc. Parigi.*

Marzo 1934: S. M. Albert I, Roi des Belges (Le Président du Club Alpin Français). Lettre du Club Alpin Belge à ses Sociétaires. La grave disgrazia che ha costato la vita a S. M. Alberto I ha suggerito questa lettera indirizzata ai componenti del sodalizio belga. Segue un'appendice delle prime notizie del triste accidente e sulle affannose ricerche. — La neige et les peintres (C. Roger-Marx). Interessante articolo su alcuni dei problemi connessi con la pittura e la rappresentazione di paesaggi nevosi. Sono esaminate da vicino le caratteristiche dei più noti pittori francesi che si sono occupati di riprodurre questo interessante lato della natura. — De quelques aspects de la littérature alpine (P. Guiton). Nel numero di gennaio di questa rivista è stato pubblicato questo articolo, che per concessione della Redazione è stato tradotto in francese e riportato in questo numero. — Un Raid à skis. Grenoble, Nice, Chamonix, Zermatt, Le Tyrol, et retour par l'Oberland (L. Zwingelstein). Parziale illustrazione dell'itinerario percorso dall'A. dalla partenza da Briançon, dirigendosi prima verso Sud fino a Nizza e di poi continuando l'itinerario inverso per un certo tratto fino a Modane. L'illustrazione proseguirà nei prossimi numeri. — Le nouveau Siège social du C.A.F. (J. de Monferrand). — Mesures prises en Italie et en Suisse pour amener les jeunes gens à la montagne. (L. Vibratte). Sono esaminate le organizzazioni giovanili italiane e svizzere a favore della gioventù per la montagna ed è riconosciuto al Fascismo, anche questo grande merito.

SKI-SPORTS D'HIVER. - Rivista mensile illustrata. Parigi.

Marzo 1934: Raid (L. Zwingelstein). Continua la descrizione del raid compiuto dall'A. con una esposizione ordinata dei pericoli che questa ardua escursione ha presentato. I pericoli si possono distinguere in pericoli di ordine fisico, quali valanghe, crepacci e cattivo tempo e di ordine morale tra cui grande importanza ha la solitudine dell'alta montagna che, per chi non è abituato, può costituire un ostacolo assai notevole. Specialmente la parte tecnica riguardante il modo di procedere su terreno difficile è assai interessante e contiene utili osservazioni e dati di fatto. — Oisan (J. A. Rifaux). Descrizione e programma di tre giorni di gite. — Une caravane de secours en Corse (J. De Villeroy). In seguito alla grave catastrofe avvenuta nell'isola nel febbraio u. s. una carovana di soccorsi partì da Nizza e si prodigò per portare tutti gli alleviamenti possibili. — Les grands concours. Notiziario di gare sciistiche.



DE BERGGIDS. - Rivista mensile del Club Alpino Olandese. Delft.

Marzo 1934: Matterhorn (D. Kruseman). Rapida rassegna delle più importanti vittorie dell'uomo sui fianchi del Cervino. — Punta Marietta (Westerdijk). Notizie su questa cima delle Dolomiti. — Fionnay (C. Tromp, St. Gallen). Notizie sul luogo e sui suoi dintorni.



PEÑALARA. - Rivista mensile della Società Spagnola di alpinismo. Madrid.

Marzo 1934: Camping de invierno (E. Herreros y G. B. Mato). L'articolo assai interessante può esser diviso in due parti; una prima tratta particolarmente della fase preparativa dell'accampamento invernale e della preparazione logistica necessaria. Sono particolarmente esaminati i problemi inerenti la tenda, il sacco da bivacco, l'alimentazione, ecc. Segue il diario dell'attività svolta e delle ascensioni compiute durante il campeggio. Tale attività è un chiaro esempio del grande sviluppo preso dall'alpinismo anche nella penisola Iberica. Illustrato con numerose e belle vedute.



LA MONTAÑA. - Rivista mensile del Club di Esplorazione del Messico. Messico.

Marzo 1934: La Ciencia y los Exploraciones (A. Castanedo). — En las Entrañas del Popocatepetl (M. Cruz González). — La Sierra de Zacapoaxtla (P. de Gante). — El Popocatepetl el 5 de febrero (R. M. Larenas).



LO SPORT FASCISTA. - Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.

Marzo 1934: Alberto I, Re sportivo caduto per lo sport. Appassionate parole di D. Rudatis per il Re Alpinista. — I campionati di sci delle Camicie Nere, alla presenza del Principe e del gen. Teruzzi. — Notte e tormenta sul Campanile Basso (On. I. Lunelli). Storia del magnifico atto dello



## KOLA ASTIER

### FONTE DI ENERGIA

Possente tonico e regolatore del cuore  
Aumenta il numero e l'intensità  
delle contrazioni muscolari

Ritarda l'apparizione della stanchezza  
combatte l'affanno

Alpinisti!

Escursionisti!

Sportivi!

La « KOLA ASTIER » vi sarà di  
grande aiuto nelle vostre imprese

In vendita presso tutte le buone Farmacie

## KOLA ASTIER

studente, allora, Lunelli che in sfida all'Austria, soggiogante il Trentino, riusciva a piantare sulla cima dell'ardito campanile il Tricolore, in modo che restasse lassù tutto l'inverno per l'impossibilità di una scalata invernale, visibile segnacolo a tutte le valli trentine. La bella impresa compiuta con R. Polla fu coronata da successo nonostante le gravi insidie della montagna. — Milano ha consacrato i nuovi campioni del mondo di « hockey » sul ghiaccio (*E. Calcaterra*). — Avanguardisti e Balilla sciatori ai Campionati di Asiago. — Sciatori « azzurri » a St. Moritz.



INVERNO. - *Organo ufficiale della Federazione Italiana degli Sports invernali. Milano.*

Marzo 1934: Lo sci nell'Opera Balilla. I campionati nazionali degli Avanguardisti (*A. Pianca*). — Il raduno dei discesisti a St. Moritz pel concorso della F.I.S. (*G. De Luca*). Illustrato abbondantemente. — Il concorso di Solleftea per il fondo e salto. — Punteggi e penalizzazioni nello slalom (*F. Terschak*). Istruzioni molto interessanti per questo genere di gare. — Come viene calcolata la classifica combinata nelle gare di discesa e slalom (*F. Cambi*). Interessante articolo insieme col precedente. — Leo Gasperl, lo sciatore più veloce del mondo, parla del chilometro lanciato.



LE VIE D'ITALIA. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Marzo 1934: I Colli Berici (*G. Silvestri*). Illustrazioni con belle vedute delle ondulazioni che si innalzano nei dintorni di Vicenza. — Api ed apiari (*P. Ubaldi*). Illustrazione di un'industria che va prendendo piede in alcune regioni montane. — I Chefsuri (*B. M.*). Illustrazione, corredata di belle vedute fotografiche specialmente per i costumi di uno dei popoli della babele caucasica. — La Lapponia e i suoi abitatori (*A. De Pollitzer-Pollenghi*). L'A. ha compiuto la traversata della regione in canotto smontabile, partendo da Kirkenes sul mare di Barents, attraversando caratteristici laghi e fiumi con rapide fino a Tornio sul golfo di Botnia, compiendo così un percorso di circa 700 chilometri. Sono illustrati gli aspetti naturali e le condizioni di civiltà dei paesi attraversati.



L'ALPE. - *Rivista forestale italiana del T. C. I. Milano.*

Febbraio-Marzo 1934: L'attività della Milizia Nazionale Forestale nell'anno XI E. F. Illustra brevemente l'importanza dell'opera svolta dalla Milizia per il patrimonio boschivo italiano. — La legge sulla Bonifica Integrale nel quarto anno di applicazione (*g. c.*). Interessante far rilevare che una parte assai importante è data anche alla sistemazione dei bacini montani. — Contributo alla sistemazione delle frane in terreni morenici d'alta montagna. (*Dr. N. Ferrari*). Articolo di grande importanza tecnica per l'importante argomento. — La legislazione forestale della Valle d'Aosta anteriormente al 1832 (*Ing. G. Giordano*). — Costruzioni in Alpe (*G. Friedmann*). Ragguaglio sulle costruzioni delle malghe. — Fra i pini della bassa Engadina (*E. Allegri*). Note di botanica forestale.

TRENTINO. - *Rivista fondata dalla Legione Trentina. Trento.*

Re Alberto (*U. Trozzi*). Ricca documentazione fotografica, oltre che scritta, delle imprese di Re Alberto sulle montagne del Trentino, specialmente sulle guglie del Gruppo di Brenta. — Visioni Alpine. Lo sci (*E. Mosna*). Anche questo nobile sport che è in stretta relazione colla montagna meritava di essere illustrato nella bella collana di « visioni alpine » che l'A. va pubblicando. L'articolo è illustrato da numerose e scelte fotografie.

## RECENSIONI

CINQUE NUOVE CARTE DEL TOURING

AL 50.000

Gli alpinisti che conoscono le *Carte delle Zone Turistiche d'Italia* al 50.000, tanto utili e gradite a chi compie escursioni in montagna, apprenderanno con piacere che sono usciti recentemente 5 nuovi fogli della serie riguardanti gruppi montuosi fra i più interessanti d'Italia e precisamente: il Gruppo Ortles-Cevedale, il Gruppo Adamello-Presanella, il Gruppo di Brenta, il Monte Bianco e il Gran Sasso d'Italia.

Il tipo di queste nuove carte presenta, in confronto alle precedenti, qualche utile novità; esse se ne scostano infatti principalmente per l'avvenuta selezione in tre colori di quanto figurava finora rappresentato unicamente in nero. Tale selezione è stata fatta con l'intento di ottenere un migliore effetto plastico del terreno e una maggior chiarezza degli scritti (nomi e quote), nonché della viabilità. Così, mentre gli scritti rimangono sempre segnati in nero, le rocce e le curve di livello sono rappresentate invece in bistro. Viene così eliminata l'incongruenza che solitamente si ha nelle carte a colori di avere due diverse tonalità che scindono due elementi (roccia e curve isopse), i quali dovrebbero viceversa essere intimamente connessi fra di loro poiché sono destinati a rappresentare un solo volume. Le strade e gli abitati sono nelle nuove carte segnati in rosso; le acque e i ghiacciai, come al solito, in azzurro.

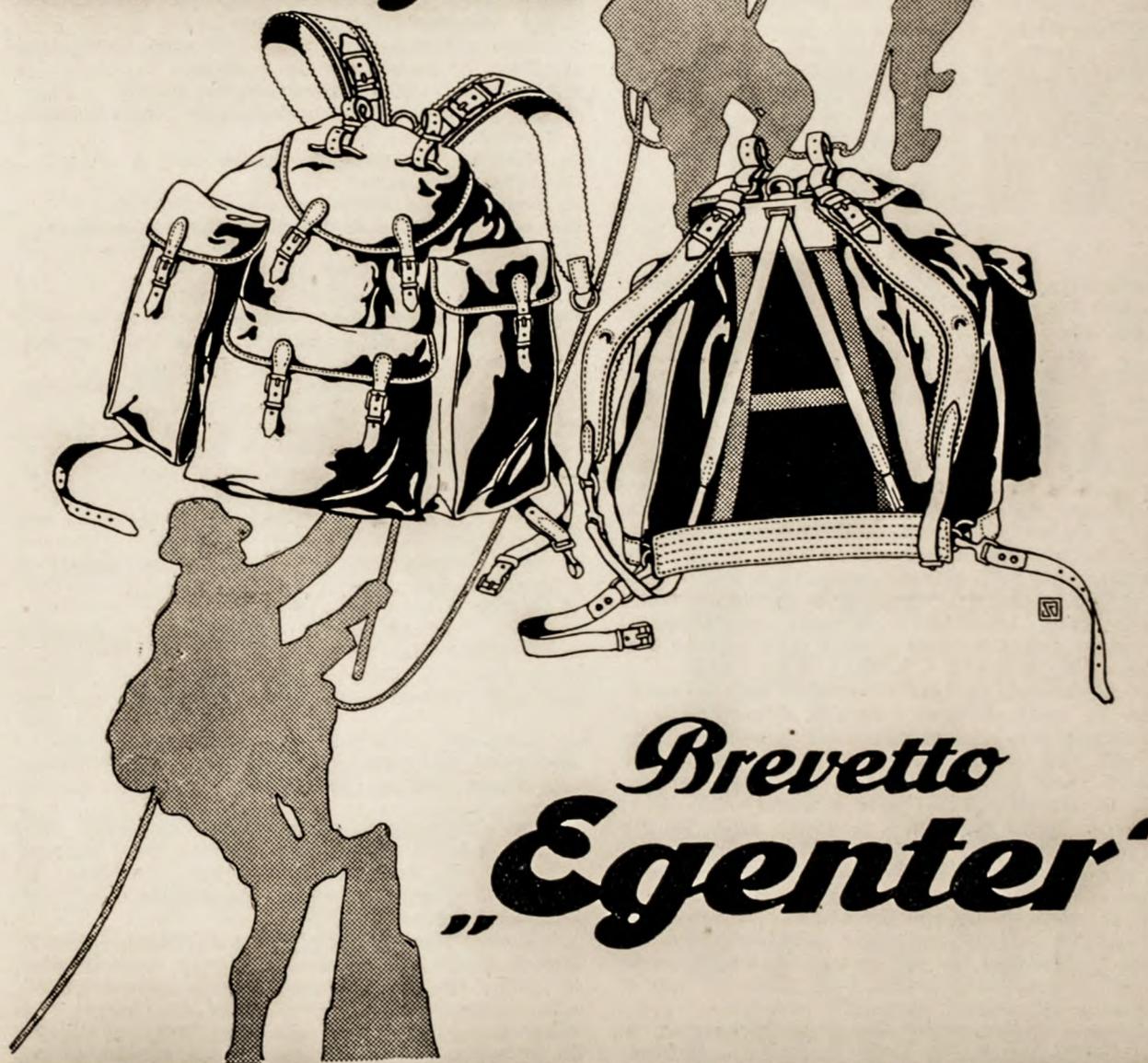
Ma l'effetto pittorico d'insieme viene inoltre in questi fogli reso più efficace da due pastelli in grigio-marrone, di diversa forza, che accentuano ottimamente il contrasto delle ombre, fornendo una immagine quasi tangibile del terreno, dei suoi rilievi e delle sue pieghe. La lettura ne risulta sommamente facilitata e piacevole; e questo fatto contribuirà esso pure a rendere le carte anche più gradite ai turisti che se ne serviranno.

La base per il disegno di questi fogli rimangono le levate dell'Istituto Geografico Militare, ma tali elementi topografici essenziali vennero integrati con lo spoglio di altre carte (ricordiamo ad esempio, per il Monte Bianco, le carte Vallot, Imfeld e Kurz; per i Gruppi Ortles, Adamello e Brenta, quelle del C.A.A.T.) e della letteratura alpinistica esistente e con sopralluoghi e rilievi diretti. Un prezioso contributo all'esattezza delle carte fu dato dalla revisione delle bozze da parte di esperti e autorevoli alpinisti delle varie sezioni del C. A. I., nella cui giurisdizione si trovano i territori rappresentati e particolarmente di quelle di Milano, Torino, Brescia, Sondrio, Trento, Bolzano, Aosta, Aquila, ecc., nonché dei Comandi del 5° e del 6° Reggimento Alpini, di studiosi di toponomastica, ecc.

I nuovi fogli troveranno certo una favorevolissima accoglienza, anche per il momento in cui avviene la pubblicazione, all'inizio della stagione esti-

MARCA · VAJOLET · DEPOS.

# Sacco da montagna



Un progresso tecnico nel sacco da montagna; l'ultima espressione in fatto di praticità e comodità. Taglio e forma studiati in modo che rendono comoda la portata e facilitano la chiusura del sacco a qualunque carico. Telaio di nastro acciaio, flessibile, levabile dal sacco. Internamente un perfetto sacco da roccia, usabile separatamente. Spallacci levabili ed usabili per entrambi i sacchi.

RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA: DOTT. EDOARDO POGGIO, VIA ARIBERTO N. 19 - TELEFONO N. 31.542 - MILANO

va. Il prezzo di ciascun foglio (per i Soci del T. C. I. e del C. A. I.) è di L. 8 alla Sede del T. C. I. e del C. A. I., più L. 1 per la spedizione raccomandata in Italia e Colonie, L. 2 all'estero.



PASSO DI ROLLE - PALE DI S. MARTINO - Carta sciistica 1:50.000 a cura del *Touring Club Italiano e dello Sci Club C.A.I., Milano.*

Dovuta all'iniziativa dello Sci Club C.A.I. Milano, questa pubblicazione è preziosa per gli sciatori che frequentano la magnifica zona dolomitica cui essa si riferisce. Il fascicolo — protetto da una elegante custodia — comprende la carta colorata al 50.000 della zona di San Martino di Castrozza — edita dal Touring — con i tracciati di 164 itinerari sciistici e un volumetto con la descrizione di ciascuno degli itinerari stessi. Raccogliendo tutti gli itinerari noti, finora, nella zona rappresentata dalla carta del T.C.I., la guida si estende anche a gruppi montuosi nettamente separati dalle Pale di San Martino; oltre al Gruppo delle Pale, sono, quindi, considerati il Gruppo del Lagorai, il Gruppo di Cima Bocche, il Gruppo dei Monzoni e la zona di Passo Tognola. Le vie sciistiche sono state tracciate a cura del dott. Silvio Saglio, con la collaborazione della guida Alfredo Paluselli, della Sezione bellunese del C.A.I. e del dott. Ettore Castiglioni.



SCHWEIZERISCHE SKI — VERBAND. (*Association suisse des Clubs de Ski*). - Jahrbuch, Annuaire, 1933, pag. 192, con 119 fig.

Troppo lontano dal nostro compito ci porterebbe un profondo e dettagliato esame del magnifico Annuario 1933 dell'Associazione Svizzera dei Clubs di Sci. Ci limiteremo quindi soprattutto a darne un breve annuncio, rimandando il lettore che volesse approfondire i singoli articoli, che più o meno gli interessano, all'opera originale. Il libro si compone di 32 articoli, scritti o in tedesco o in francese o in italiano, di argomento assai vario, dalle considerazioni sullo sviluppo preso in Svizzera dallo sci, ai tre capitoletti riguardanti l'attività vera e propria della Associazione Svizzera, attraverso il calendario completo delle gare e delle sezioni affiliate.

Gli argomenti trattati si possono quindi suddividere in varie categorie: tecnici, descrittivi o di carattere artistico-letterario. Assai importanti sono i primi, poichè trattano questioni di tecnica sciistica e anche argomenti scientifici veri e propri, posti in relazione all'attuale sviluppo dello sport invernale. Molto notevole è in questo senso lo studio del Dr. E. Hess intitolato « Schneeprofile » in cui, con competenza profonda, sono esaminati numerosi problemi che riguardano la caduta della neve, il suo assestamento sul terreno, l'origine delle valanghe, le loro principali caratteristiche. Lo studio è corredato da un ricco complesso illustrativo di fotografie e di schizzi e da numerosi dati di fatto e da abbondanti citazioni bibliografiche. Assai importante risultano anche vari altri articoli di carattere medico, tra i quali uno sulle manifestazioni fisiologiche dell'organismo umano a grandi altezze, problema che è stato portato anche al Congresso Internazionale di Cortina. Abbastanza numerosi son gli articoli tecnici di carattere più strettamente attinente all'argomento della pubblicazione, tra cui notevoli, oltre alcuni che trattano dello sviluppo dello sci nella regione, altri sull'intervento e l'importanza presa dalla Svizzera nelle mag-

giori contese internazionali. Alcune pagine sono dedicate al « Trofeo Mezzalama » la originale contesa disputata sulle Alpi in prossimità della frontiera italiana-svizzera che, oltre ad essere risultata di un valore agonistico particolare dal punto di vista dell'alpinismo invernale, è stata anche un perfetto modello tecnico di organizzazione.

Un numero notevole di questi articoli è rappresentato da quelli più propriamente e strettamente descrittivi di varie regioni o località più o meno note negli ambienti sciistici. Tutti però tendono ad illustrare a quale punto di tecnica e di organizzazione sia arrivata la Svizzera in questo campo. Diamo qui sotto l'elenco degli articoli più interessanti. L'opera è corredata anche di un complesso di vedute fotografiche di prim'ordine ed è edita in ottima veste tipografica.

- A. Flückiger. - Lo sci in Svizzera.  
 Prof. W. Knoll. - Vom Skiläuferherzen.  
 Prof. K. Müllly. - Vom Gleichgewicht Beim Skifahren.  
 Dr. E. Hess. - Schneeprofile.  
 C. Gos. - Honoré de Balzac et le ski.  
 S. Yoshisaka. - La neige au pays du soleil levant.  
 G. Tonella. - Chiose al problema della « Haute route » attraverso le Alpi Lepontine.  
 W. Flaig. - Schneeweiss, Himmelblau und Arvengrün.  
 S. Plietz. - Biancogrät-Piz Bernina.  
 E. Brügger. - Eine Osterfahrt ins Sertig.  
 Prof. W. Knoll. - Physiologische Einwirkungen grosser Höhen.  
 B. Schocher. - Spuren im Schnee.  
 M. Suter. - Ich selbst uns wir.  
 J. Ammann. - Arbeitsökonomie im Skilauf.  
 W. Letsch. - Eine Skifahrt im Berner Oberland.  
 H. Kempf. - Mein erster Ski-Selbstunterricht auf dem Gurten anno 1892.  
 F. Carubbi. - Cogli sci al Rheinwaldhorn.  
 O. Supersaxo. - Skihütte Mattmark.  
 Dr. H. Hoek. - Stille Skifahrten in den Davoserbergen.  
 O. Meier. - Die Bedeutung der Teilnahme der Schweiz an den Olympischen Spielen.  
 Vaage-Thudichum. - Concours de ski avec primes en Norvège 1767.  
 R. Bächtold. - Buchserberg.  
 Dr. G. Tonella. - Trofeo Mezzalama.  
 N. N. - Aus dem S. S. V. Skitourenführer der Schweiz.  
 N. N. - 50 Km. Lauf und Erster Staffettenlauf in Grindelwald.  
 N. N. - F. I. S. Rennen in Jnnsbruck.

GIUSEPPE MORANDINI



GIUSEPPE MAZZOTTI: *Grandi imprese sul Cervino.* - L'Eroica, Milano, 1934-XII.

Sono rievocazioni lirico-impressionistiche delle grandi imprese compiute sul Cervino dagli alpinisti stranieri ed italiani, dalla prima conquista del 1865 alla tragica caduta di A. Crétier e dei suoi compagni nell'estate 1933-XI.

L'autore possiede, per accurate letture e per diligente studio, — a volte per diretta partecipazione — quella che possiamo chiamare la conoscenza tecnica dell'ascensione e del modo del tempo delle condizioni atmosferiche ecc. ecc., nelle quali essa fu compiuta. E la segue, nel suo rievocare, con fedeltà. Però l'elemento sul quale egli insiste è quel non so che di sogno, di irrealità che ogni rievocazione porta con sé.

E chi non cerchi qui dei dati tecnici — sarebbe inutile e fuori luogo cercarli —, ma voglia rifare, nella sua fantasia, un'ascensione compiuta da altri e seguirne, più che la graduale conquista del monte, il succedersi degli stati d'animo che possono averla

accompagnata, avrà in questo libro ottimo suggerimento.

In complesso, pagine alle quali ci si abbandona con diletto.

Ottime le numerose fotografie di vari autori.

G. V. A.



BIANCA BANCHIERI-BOLOGNESI. — *Sole e Luna sulle Apuane*. - Casa Editrice « Est », Milano 1934-XII.

L'autrice di questo libro ha percorse le Apuane non da alpinista, ma coll'animo aperto alle impressioni che l'affascinante bellezza di queste montagne suscita in quanti hanno il senso della natura e ne sanno cogliere gli aspetti e le forme. Sono più di duecento pagine di impressioni scritte in una prosa a periodi brevi, vibrata, ricca di immagini, di motivi musicali, di sfondi luminosi ed ampi. Il volume non ha interesse alpinistico, ma le Apuane ne costituiscono un po' come l'ossatura stilistica e paiono essere state l'immagine lontana dalla quale è derivata questa prosa apparentemente uniforme, scolorita, ricca invece di tanti particolari, sfumature e tinte per chi indugia nella lettura, simile alle lizze tagliate nel fianco del monte, bianche e scheletriche a prima vista, ma poi coi loro misteri di fiori e di verde.

Ornano il libro molte fotografie.

G. V. A.

## VARIETÀ

### LA MOSTRA ALPINA A BOLOGNA

Il 22 aprile è stata inaugurata da S. M. il Re, in Bologna, la Mostra Nazionale Alpina, organizzata dal C.A.I. con la collaborazione dell'A.N.A.

Le alte parole di incitamento e di compiacenza, con le quali S. M. il Re ha salutato la Mostra, sono il premio più ambito per l'On. Manaresi che ha voluto far sorgere questa rassegna nel cuore di Bologna, e per gli ordinatori che, dal nulla, sono riusciti a creare la bella, convincente, intrepida, generosa casa dell'ardimento montano.

La mostra è nata fra il folto dei Giardini Margherita in una palazzina deserta e abbandonata che pochi tocchi sapienti, hanno mutata, abbellita, resa irriconoscibile.

Con originale, indovinato criterio ordinativo, seguendo le direttive generali dell'On. Manaresi, Domenico Rudatis, ordinatore della mostra, ha voluto far emergere le bellezze e le caratteristiche dell'alpe, corrispondenti alle diverse regioni ed epoche alpine.

### VISITA ALLE SALE

La sala d'ingresso si presenta con una sobria composizione: cinque grandi plastici, il Cimone, il Velino, l'Adamello, le Dolomiti con le Tre Cime di Lavaredo, e le Valli di Lanzo rappresentano aspetti diversi di differenti settori dei monti d'Italia. La sala è dominata dalle immagini del RE e del DUCE: sotto il ritratto del Sovrano, spiccano tre belle espressioni della vita del Principe Umberto.

La sala a destra è dedicata alla Sede Centrale del C.A.I. Pochi quadri e grafici costituiscono un complesso oltremodo significativo. Al centro, una fotografia del DUCE con dedica, posta fra due piastrelle metalliche, in una delle quali è il profilo del

**Tutti  
gli assi  
dello  
Sport  
usano**

**il RIM  
che  
elimina  
i veleni  
da  
l'intestino  
e rende  
il corpo  
agile  
snello  
resistente**

**RICETTA  
MURRI**

fondatore del Club Alpino Italiano, e, nell'altra, il riconoscimento del sodalizio da parte di Vittorio Emanuele II. In tre grafici si legge chiaramente lo sviluppo del Club Alpino Italiano.

Un grande quadro indica le località dove esistono le sezioni del sodalizio, mentre un chiaro tracciato attesta lo sviluppo dell'ente sotto il segno del Littorio. In un altro grafico, illustrante lo sviluppo dell'istituzione nazionale, in rapporto agli altri grandi sodalizi stranieri, si rileva che, mentre i Clubs Alpini esteri, nel periodo di un ventennio, hanno raddoppiato il numero dei soci, il Club Alpino Italiano ha moltiplicato per otto tale numero. Una serie di fotografie illustra i piccoli rifugi di alta montagna, i cosiddetti «Bivacchi fissi», costruiti dal Club Alpino Accademico Italiano.

Nella medesima sala, ordinato secondo una rappresentazione organica modernissima, sfilava l'alpinismo trentino. La passione patriottica eroicamente vissuta, prima e durante la grande guerra, lo studio scientifico della montagna, la propaganda operaia, i rifugi, la multiforme attività della Società Alpinisti Tridentini, oggi Sezione di Trento del C.A.I., emergono con particolare evidenza.

Nella saletta sinistra figurano i modelli di alcuni rifugi delle Sezioni di Milano, Roma e Trieste, unitamente al Rostro d'Oro, il magnifico trofeo, ora conquistato dal G.U.F. dell'Aquila. In questa sala, i colossi delle Alpi Occidentali hanno la loro illustrazione più impressionante, attraverso una ricca serie di meravigliose fotografie di Vittorio Sella, di Alessio Nebbia e dell'Avv. Negri, fotografie in grandissimo formato che il Comitato turistico Provinciale di Aosta, per il vivo interessamento di S. E. il Prefetto Negri, ha inviato sia per portare un prezioso contributo alla riuscita della Mostra alpina, sia per propagandare le infinite ed invidiabili bellezze delle valli di Aosta e delle Valli dell'Orco e della Soana.

Una parete di questa sala è dedicata alla recente spedizione della Sezione di Torino alle Ande: vi sono illustrate le montagne conquistate dalle cordate dei nostri Accademici sia con fotografie sia con una carta degli itinerari compiuti; vi sono inoltre i ritratti dei vari alpinisti.

Un'altra parete offre, in un grandioso quadro, la visione dei 42 rifugi della Sezione di Torino, dal più antico, costruito nel 1866, al nuovo grandiosissimo Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso. Un grafico documenta il valore patrimoniale dei rifugi di questa sezione, ammontante a ben 3.800.000 lire.

L'insieme delle tre sale al piano terreno è decorato con una singolare unità di stile: tutta una

serie di montagne, care e famose nel mondo alpinistico, corre all'intorno, alternandosi con un ritmo quanto mai suggestivo.

## L'ALPINISMO SOTTERRANEO

Nei sotterranei è sistemata la parte della mostra riguardante «l'alpinismo sotterraneo». Le sezioni di Roma, Bologna e specialmente Trieste — che posseggono forti gruppi speleologici — svelano tutto un ignoto mondo di meraviglie sotterranee: strane fotografie di abissi e di caverne, raccolte di cristalli e materiale per l'esplorazione delle grotte in genere. La Sezione di Trieste presenta una serie di plastici riproducenti i più notevoli antri finora esplorati.

Nel piano superiore due salette sono dedicate all'Associazione Nazionale Alpini, a quel «Decimo reggimento», simbolicamente rappresentato su una parete, da due fucili incrociati e due piccozze. Le due salette a sinistra sono dedicate alle Alpi Carniche, Giulie e all'equipaggiamento moderno e retrospettivo.

La mostra dell'equipaggiamento è completata da un'esposizione di tende e di materiale inerente al campeggio in genere. Esternamente sono allestite una tenda di grandi proporzioni con letti ed una tenda minore, dimostranti le relative comodità offerte dal campeggio moderno.

Nella sala centrale del piano superiore la Sezione di Belluno è presente con la serie dei modernissimi itinerari di estrema difficoltà.

Una bellissima serie di fotografie riguarda l'alpinismo regale nelle Dolomiti. Ricordi di scalate del defunto Re del Belgio e documentazioni inedite ed originali della campagna alpinistica svolta nelle Dolomiti, nel 1933, dal Principe Leopoldo di Brabante, l'attuale Re.

Nel mezzo della sala, due composizioni simboliche esprimono efficacemente lo spirito moderno dell'alpinismo dolomitico, esaltante le pure e nude qualità umane di audacia e di volontà. L'affermazione del DUCE che «il primato è dovuto all'azione», ripetuta tra un gruppo di chiodi da roccia e la fotografia delle pagine più belle dei libri delle guide dolomitiche, riesce potentemente eloquente.

Questa, la Mostra Nazionale Alpina, offerta oggi agli italiani. Documentazione dell'eroismo, della bellezza e della purezza che commuove ed esalta, come esaltano tutte le sane contese destinate a portare più in alto l'intrepido tricolore degli scalatori d'ogni tempo.



Grand Hôtel Carezza

## PER LA VISITA NELLA ZONA DELLE DOLOMITI

### CAREZZA AL LAGO

un'ora da Bolzano, il centro incantevole alpino Vi aspetta. Ritrovo ideale per riposo, per alpinismo e sport.

IL GRAND HOTEL CAREZZA colle ville annesse Rosa, Erica e Waldhaus, l'albergo alpino modello Vi offre cordiale ospitalità in diversi ambienti adatti per ogni esigenza e ogni borsa. Camere per turisti da Lire 7-12. Alta stagione da L. 8 a 15. Ristorante alpino Colazione L. 12.50, Cena L. 12.50. Pensione con camera da L. 38, in luglio agosto da L. 40.

Al soci del C.A.I. ribasso del 5% (accordi speciali esclusi)

Per informazioni rivolgersi: Direzione Grand Hôtel Carezza o agli Uffici della Sede del C.A.I.

IL RITORNO IN PATRIA DEGLI SCALATORI  
DELLE ANDE

Grandi accoglienze hanno avuto a Genova gli alpinisti italiani ritornati dalle Ande, il 19 aprile, con la motonave « Virgilio ». I componenti la spedizione sono stati ricevuti allo sbarco dal Conte Alberto Bonacossa, in rappresentanza dell'On. Manaresi, dal Segretario Generale del C.A.I., da un rappresentante del Podestà di Genova e dai Segretari politici dei Gruppi Universitari Fascisti di Genova e di Torino che erano accompagnati da una larga rappresentanza di studenti. Ad attendere i valorosi scalatori erano anche le rappresentanze della Sezione di Genova del C.A.I. e di varie associazioni escursionistiche.

Gli alpinisti, accolti al canto di Giovinezza e delle canzoni della montagna, si sono recati alla sede della Sezione di Genova del C.A.I. ove gli alpinisti genovesi hanno offerto un rinfresco. Il Conte Aldo Bonacossa ha ringraziato calorosamente, a nome di tutti i suoi compagni, per le affettuose accoglienze ricevute.



LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE DEL C.A.I.  
AGLI ALPINISTI REDUCI DALLE SPEDIZIONI  
ALL'ESTERO

Il 5 maggio a Bologna, a Palazzo d'Accursio, nella storica sala che fu già sede del Consiglio Comunale, gli Alpini dell'Artide, gli scalatori delle Ande, del Medio Atlante e della Persia, hanno ricevuto, dalle mani di S. E. Guglielmo Marconi, le medaglie di benemerenzza che il Club Alpino Italiano, per volontà del suo Presidente On. Angelo Manaresi, ha voluto loro conferire.

Nella cerimonia, che si è svolta alla presenza di molte autorità e personalità del C.A.I., ha preso la parola l'On. Manaresi, il quale ha inviato un saluto fervido al Maggiore Sora ed ai suoi baldi Alpini, ricordando la loro mirabile condotta in ore profondamente drammatiche, ed ha quindi esaltato gli alpinisti che hanno saputo portare sui lontani monti dell'Atlante, della Persia e delle Ande il segno della volontà, della capacità e del valore degli italiani. Essi hanno, con ciò, compiuto — dice l'On. Manaresi — impresa che, prima di essere alpinistica, è di puro patriottismo.

Il Presidente del C.A.I., dopo avere quindi rivolto un fervido saluto a S. E. Marconi, cittadino e figlio di Bologna, lo ha pregato di volere egli stesso consegnare ai premiati le medaglie loro offerte dal Club Alpino.

L'On. Manaresi, le cui parole sono state salutate da vivissimi applausi, ha cominciato quindi la chiamata. Prima i valorosi dell'Artide, il maggiore Sora con i suoi compagni: Marese, Sandrini, serg. magg. Gualdi, caporale Bich e alpini Casari, Pedrotti, Derriard e Pellissier. Una medaglia è stata pure consegnata, ad memoriam, al fratello della guida Guedoz, tragicamente caduta nell'Artide.

In seguito sono stati chiamati i componenti della

Edizioni **A VALLARDI** - Milano, Via Stelvio, 22  
La RACCOLTA **SALGARI**  
VALLARDIANA  
dei Libri di  
è la più ricca e la più attraente  
32 volumi con copertina a colori  
e numerose illustrazioni **Cad. L. 8**  
Chiedere elenco inviando il presente talloncino



**S M I**

Marchio Depositato  
di fama mondiale

**SACCHI**

**ARMATI**

**S M I**

**DOLONNE**

**BREITHORN**

**WEISEHORN**

**SUPER - SMI**

Armati in acciaio

in Duralluminio

**PICOZZE SMI**

Elite

**RIED**

**STAR**

**RAMPONI SMI**

Ekenstein

“IL 12 PUNTE ISTRIX,,

Al Vostro fornitore di fiducia chiedete in  
visione i nostri tipi

Concessionario del marchio SMI per l'Italia  
IVREA - Schiagno - IVREA

spedizione nell'Atlante, conte Leonardo Bonzi, principe Soragna e Sommi; quelli della spedizione in Persia, alla quale ha pure partecipato il conte Bonzi, poi il prof. Ardito Desio, Gaetano Polvara, il cav. Ponti, Alberto Prosperi e l'ing. Righini. Si è avuto quindi la chiamata degli scalatori andini: dapprima il capo della spedizione e Presidente del Club Alpino Accademico, Conte Aldo Bonacossa, poi i goliardi Boccalatte, Gervasutti, Paolo e Stefano Ceresa e Renato Chabod, dott. Piero Zanetti, Binagli, Brunner e Piero Ghiglione.

Ogni nome è stato salutato da un vivissimo applauso che accompagnò il premiato, mentre questi si recava davanti al tavolo delle autorità, dove S. E. Marconi gli consegnava la medaglia del Club Alpino. La cerimonia, schietta di semplicità e cameratismo, si è chiusa con un poderoso « alalà » al Fascismo e al suo Capo, suscitatore di queste mirabili imprese che meritatamente l'On. Manaresi ha definito « alpinismo fascista ».



#### ACCORDO ITALO-AUSTRIACO PER LA LIBERA CIRCOLAZIONE DEGLI ALPINISTI DEI DUE PAESI NELLE ZONE DI CONFINE.

A seguito di quanto è stato comunicato sulla Rivista mensile del mese di novembre 1933-XII in merito all'applicazione dell'accordo italo-austriaco per la libera circolazione in alcune zone di confine, il Commissariato per il Turismo ci comunica quanto segue:

Esaurite tutte le formalità e le pratiche colle RR. Autorità competenti, relative all'entrata in vigore dell'accordo in oggetto, è stato stabilito che esso abbia pratica ed intera esecuzione a partire dal 1° giugno p. v.

In virtù dell'accordo, i sudditi dei due Stati, appartenenti a determinate Società alpinistiche o turistiche, muniti di una speciale tessera redatta nelle due lingue italiana e tedesca e rilasciata dalle Autorità di P. S., potranno nel periodo dal 1° giugno al 30 settembre di ogni anno liberamente circolare oltre la frontiera nelle zone seguenti:

1) che comprende i seguenti passi: Gogo Alto (Hochjoch); Gogo Basso (Niederjoch); Bocchetta dell'Altissima (Hochwilde); Passo del Rombo (Tommel Joch);

2) che comprende i valichi di Forcella di Malavalle (Sonklarscharte) (che si aggiunge di comune accordo fra quelli già approvati nella 1ª seduta); Campo del Prete (Pfaffennieder); Cima Libera (Wilder Freiger); Forcella di Cima Libera (Freiger Scharte);

3) che comprende il Passo di Vizze (Pfitscher Joch);

4) che comprende il Passo dei Tauri (Krimmler Tauern); il Passo di Gola (Klamml Joch); la Bocchetta di Passo Lungo (Lenksteinjoch) e il Passo di Stalle (Staller Sattel);

5) che comprende il Passo di Volaja (Wolaiapass) e il Passo di M. Croce Carnico (Plochenpass);

6) che comprende il Passo di Pramollo (Nassfeld).

Le Società austriache ammesse a godere dei vantaggi dell'accordo sono:

1) Il « Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein »;

2) L'« Oesterreichischer Alpenklub ».

Le Società italiane ammesse a godere degli stessi vantaggi sono:

1) Il Club Alpino Italiano

2) Il Touring Club Italiano

3) La Federazione Italiana dell'Escursionismo.

La tessera di cui sopra dovrà essere vistata alla frontiera, e per proseguire il cammino oltre le zone indicate occorre essere muniti di passaporto.

#### IL TROFEO MEZZALAMA

Club Alpino Italiano (Sezione di Torino), Club Alpino Accademico e Sci Club Torino, hanno riunito i loro migliori uomini ed i loro mezzi organizzativi perchè la seconda disputa del Trofeo Mezzalama avesse a riuscire pienamente, dando risultati che, ben superiori a quelli di ordine puramente sportivo, provassero come la competizione avesse finalità pratiche e scientifiche.

L'esito ottenuto ha dato pienamente ragione agli ideatori ed agli organizzatori della meravigliosa gara sui ghiacciai del Monte Rosa — meravigliosa per l'ambiente, per il tempo, per la regolarità, per i risultati tecnici conseguiti.

Autorità civili e militari, ben persuase del vero significato della lotta che si disputava su circa 40 chilometri di percorso, dai 3500 ai 4300 metri di altitudine, dal Colle del S. Teodolo a Gressoney, hanno voluto assistere ad ogni fase dell'emozionante lotta, ed hanno più volte ampiamente dimostrato il loro plauso ed il loro interessamento.

La Sede Centrale del C. A. I. è lietissima, oltre tutto, anche perchè nella previsione della serietà e del successo della manifestazione, fin dal dicembre scorso aveva deciso che la gara per il « Trofeo Mezzalama » dovesse pure costituire la propria « marcia alpinistico-sciistica di alta montagna ».

Le due istituzioni — C. A. I. e F. I. S. I. — rispettivamente attraverso il C. A. A. I. e la Sezione di Torino, da un lato, e lo Sci Club Torino, dall'altro, hanno, perciò, dato vita ad una manifestazione internazionale che ha avuto vasta eco in tutta l'Europa.

Non rifacciamo la cronaca dell'avvenimento chè, su tutti i quotidiani, ampi e particolareggiati ne furono i resoconti.

Nel constatare il completo, brillantissimo esito della competizione, desideriamo che il nome dei meravigliosi atleti della montagna, i quali hanno affrontato e superato la lotta, ed, in particolare, quelli dei tre splendidi minatori de La Thuile, che hanno segnato uno spettacoloso « 4 h. 30' 11" 2/5 », siano ricordati su queste pagine.

Gli uomini e l'esito furono esaltati, il giorno seguente — 20 maggio — in Gressoney, dall'On. Angelo Manaresi, Presidente Generale del C. A. I., durante la cerimonia per la caratteristica, riuscita « Festa della montagna », e per la premiazione dei vincitori, presenti il Gen. Bes, Ispettore delle Truppe Alpine, S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale di Aosta, il Sen. Brezzi e l'On. Belelli, rispettivamente Presidenti della Sezione di Torino e di Aosta del C.A.I., il Sig. Giraud, Presidente del Direttorio Provinciale della F.I.S.I. di Aosta ed il Dott. Rivera, Presidente del Direttorio Provinciale della F.I.S.I. di Torino, ecc., e gran folla di alpinisti convenuti a Gressoney per la « Giornata del C.A.I. » delle Sezioni di Torino, Aosta ed Ivrea, nonchè di militari e valligiani in costume.

#### LA CLASSIFICA

1. Sci Club « Ruitor » di La Thuile (Alberto Chenoz, Francesco Chenoz e Bartolomeo Carrel) in ore 4,30'11"2/5;

2. Sci Club « Monte Bianco » di Courmayeur (Luigi Ottoz, Francesco Salluard, Saverio Salluard) in ore 5,20"2/5;

3. Deutscher Ski Verband, di Monaco (Muller, Von Kaufmann, Ziegler) in ore 5,29'52"2/5;

4. Legione Sabauda di Torino (Lillo Colli, Carlo Giolito, Eugenio Rossetti) in ore 5,36'45"1/5;

5. Alpini, 1ª squadra (Barbieri, Baralis, Bruna) in ore 5,37'42" ;

6. 12ª Legione Monte Bianco (Cavalli, Ainardi, Colombo) in ore 5,45'36"1/5;

7. Alpini, 3ª squadra (Tommasi, Calosso, Colturi);

8. 29ª Coorte Milizia Confinaria Domodossola (Nasi, Olivieri, Ollier) in ore 6,4'47"1/5;

9. Sci Club Gressoney (Linty, Favre, Catella) in ore 6,17'44"4/5;

10. Uget Torino (Galli, Brighenti, Enrico) in ore 6,30'16" ;

11. Sci Club Torino (Ravelli, Vecchietti, Marzocchi) in ore 6,48'8"1/5

12. Sci Club C.A.I. Tiento (Fedrizzi, Giuliani, Armari) in ore 7,29'10" .

La seconda squadra Alpini, menomata alla partenza per un incidente toccato a Buzzi, ha compiuto egualmente il percorso con un tempo di ore 5,18'31" .



#### IL RITORNO IN PATRIA DELLA SPEDIZIONE MONTERIN

Il 19 aprile è rientrato in Italia il prof. Umberto Monterin, Presidente del Comitato scientifico della Sez. di Torino del C.A.I., che, per incarico della Reale Società Geografica, ha compiuto una serie di ricognizioni nel Sahara Libico, percorrendo oltre 10.000 chilometri su itinerari per la maggior parte nuovi.

Facendo capo a Cufra, furono esplorate le pendici settentrionali del Tibesti, l'immenso Gebel Abd El Meghit, a cavallo del 25° meridiano, e le regioni comprese fra la direttrice El-Auenat Es-Sarra e Es-Sarra Tecro.

Nel ritorno, effettuato sul nuovo itinerario Tazaerbo-Marada, fu rilevata l'esistenza di una foresta sicillizzata per un'estensione di una ottantina di chilometri.



#### LE CARATTERISTICHE DELLE NORME PER IL RECLUTAMENTO NEGLI ALPINI E NELL'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

Il Ministro della Guerra, accogliendo le proposte dell'Ispettore delle Truppe alpine, tendenti ad evitare che elementi preziosi per tale Corpo siano assegnati, all'atto della loro chiamata alle armi, ad altre specialità, ha specificato, con recente circolare, quali debbono essere le caratteristiche dei giovani da reclutare negli alpini e nell'artiglieria da montagna, in via assolutamente preferenziale.

La circolare, dopo avere stabilito che i giovani da assegnare agli alpini debbono essere prescelti nelle speciali zone di reclutamento, prescrive che essi devono, inoltre, avere notevoli requisiti di robustezza e di resistenza, buona prestanza, cuore e polmoni sicuramente sani e arti inferiori ben formati. Inoltre, debbono avere la necessaria attitudine a marciare, a portare l'equipaggiamento alpino, e a sopportare e superare la fatica, i disagi e le difficoltà della vita alpina.

Sono assolutamente da assegnarsi alle truppe alpine, purchè non sprovvisti dei requisiti suindicati, *le guide, i portatori, gli alpinisti, gli sciatori, i pastori e i malgari di alpi, i carbonai, i legnaiuoli, i conducenti di quadrupedi, i postini e gli stradini di montagna, i valligiani, i discendenti da famiglie montanare, gli abituati a vivere ad alte quote,*

500 libri antichi e moderni sulle Alpi e alpinismo. - Manuali tecnici recentissimi: Sci e Alpinismo, Guide per ogni settore delle Alpi. Opere di gran lusso per regali.

#### BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel AOSTA

Catalogo gratis - Ricerca di qualsiasi pubblicazione

#### *Soci Sciatori,*

*per le vostre vacanze primavera. scegliete il*

### RIFUGIO ALBERGO PASSO DI SELLA

(C. A. I. SEZ. BOLZANO)

POSTA SELVA - VAL GARDENA

*Troverete cordiale ospitalità*

*40 stanze con termosifone*

VASTI CAMPI DI SCI - CHIEDETE PROSPETTI

### GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71-044

Sartoria specializzata per Costumi Sportivi  
da Uomo e Signora

dispone pure del più perfetto Equipaggiamento da  
Montagna e del più solido Materiale da Campo e  
da Roccia

## Riduzioni ferroviarie

individuali del 70 %

da tutte le stazioni del Regno  
a Trento

per i partecipanti all'Attendamento nazionale organizzato dalla Sezione di Milano.

La riduzione è concessa contro presentazione di apposite credenziali da richiedersi, a suo tempo, alla sezione organizzatrice.

# BRODO MAGGI

DI CARNE IN DADI non aromatizzato

Marca Croce. Stella in Oro

qualunque sia la loro professione e speciale attitudine a servire in altri « corpi » o « armi ». L'assegnazione di tali reclute alle truppe alpine deve essere fatta in modo assolutamente preferenziale.

Successivamente, entro i limiti della quota fissata, vi saranno assegnate le reclute, soci del Club Alpino Italiano, o degli Enti affiliati alla Federazione Italiana Sports Invernali, qualunque sia il distretto a cui appartengono, purchè ne facciano domanda, si trovino in possesso dei requisiti precedentemente indicati e comprovino, con certificati rilasciati dai presidenti delle sezioni locali o dalle società sportive e vidimati rispettivamente dal Presidente del C.A.I. o della F.I.S.I., di avere compiuto escursioni di particolare importanza e difficoltà in alta montagna, a qualsivoglia scopo di sport, professione, mestiere, ecc.

Una disposizione informata a una concezione ideale particolarmente cara agli alpini è quella per la quale *i figli o i fratelli di alpini, specie di quelli morti in guerra, se idonei a prestare servizio nella specialità, potranno essere assegnati alle truppe alpine, dietro loro richiesta, purchè presentino documenti atti a provare la parentela di cui sopra.*

I distretti di reclutamento alpino signaleranno al Ministero della Guerra le reclute che si trovino nelle predette condizioni, perchè possa essere indicato il battaglione alpino o gruppo di artiglieria da montagna al quale dette reclute debbono essere avviate. « Non si deve assolutamente più verificare il caso — dice la circolare — che reclute di zone di reclutamento alpino, già ritenute idonee dai Consigli di leva per le truppe alpine e, soprattutto, guide, alpinisti, sciatori, portatori, individui di zone

alte e alpestri, vengono assegnati ad altri corpi o armi, salvo se trattasi di reclute che abbiano contratto arruolamento nell'arma dei Carabinieri Reali o debbono essere assegnate ai radiotelegrafisti ».



#### LE TESSERE TURISTICHE PER IL PASSAGGIO DELLA FRONTIERA FRANCESE

A seguito dell'azione svolta dal Commissariato per il Turismo, di concerto coi dicasteri competenti, è stato riordinato su nuove basi di maggiori facilitazioni il servizio di emissione delle tessere turistiche per il passaggio della frontiera francese.

Tali tessere, valide tre giorni, verranno rilasciate, d'ora innanzi, a titolo completamente gratuito, presso i R. Consolati di Nizza, Grenoble e Chambery, e prossimamente anche presso quelli di Mentone e Montecarlo. Di tali documenti potranno beneficiare tutti gli stranieri in genere, con facoltà di valicare la frontiera francese, sia per via stradale che per via ferroviaria. Presso il R. Consolato Generale di Nizza è stata creata un'apposita sezione turistica per il disimpegno del servizio di emissione delle tessere e per le informazioni turistiche agli stranieri che intendono recarsi a visitare il nostro Paese.



Il Club Alpino Francese comunica che il Rifugio Leschaux a causa dei lavori che vi si devono effettuare, resterà chiuso dal 16 al 28 luglio.

Dal 28 luglio in poi il rifugio che precedentemente era sempre aperto, avrà il servizio di custode.



**L'Oleificio Montina** concede uno sconto speciale di **cent. 20** al Kg. sul suo listino dei prezzi correnti, a tutti i **Soci del C.A.I.**, che facendo richiesta dei suoi prodotti, ne inviano anticipatamente l'importo.

Richiedere assieme al listino prezzi la pubblicazione "l'Olivo e l'Industria Olearia", indispensabile a tutti i consumatori d'olio.

Torino, 28 Febbraio 1934-XII

SIG. CAV. G. MONTINA

Da vari anni, con la massima soddisfazione, faccio in famiglia uso esclusivo del Vostro olio di oliva di prima pressione.

ANGELA THAON DI REVEL  
Consorte del Conte Paolo Thaon di Revel,  
Sen. del Regno e Podestà di Torino

Gardone Riviera, 3 Febr. 1934-XII

SIG. CAV. G. MONTINA

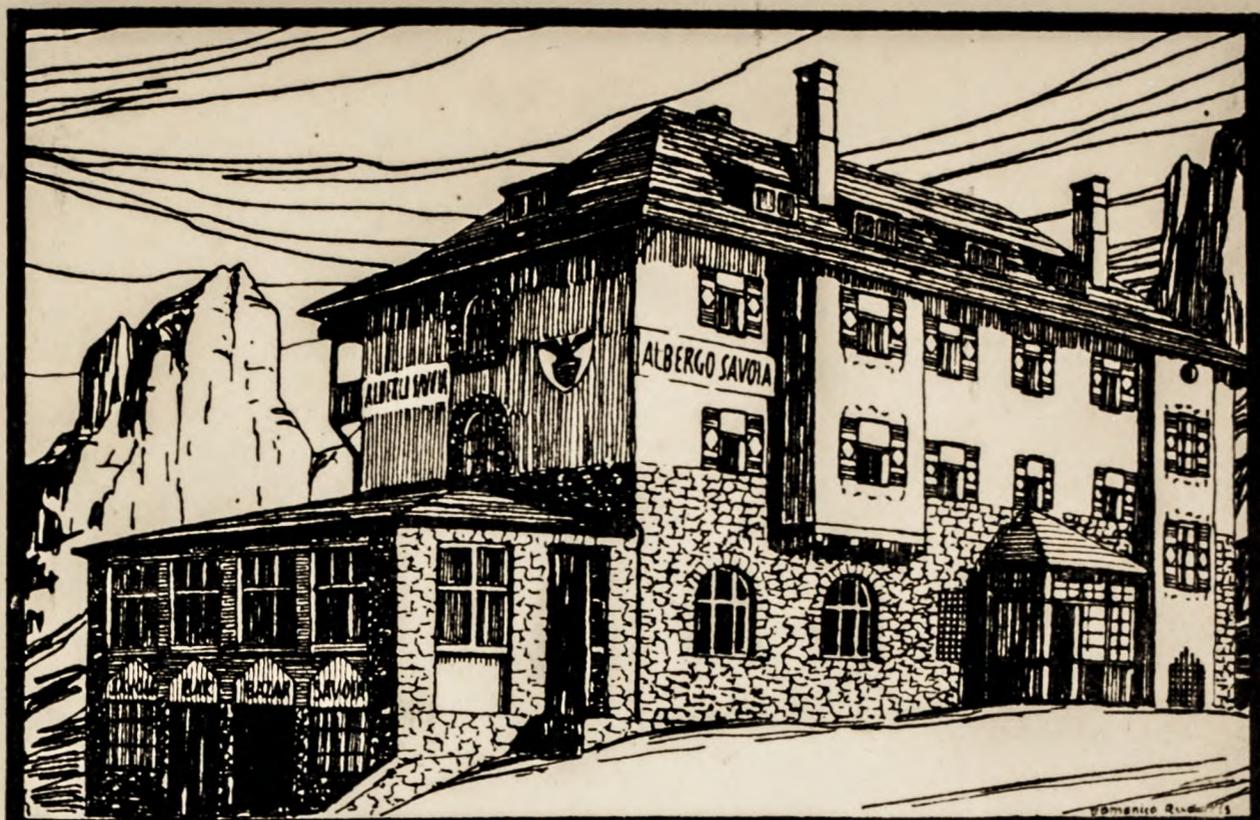
Vogliate spedire al *Vittoriale* cento pezzi solito sapone Marsiglia.

AMMINISTRAZIONE DEL VITTORIALE  
di Gabriele D'Annunzio  
Principe di Montenevoso

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA : CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI, Roma: Corso Umberto, 4



# ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)  
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

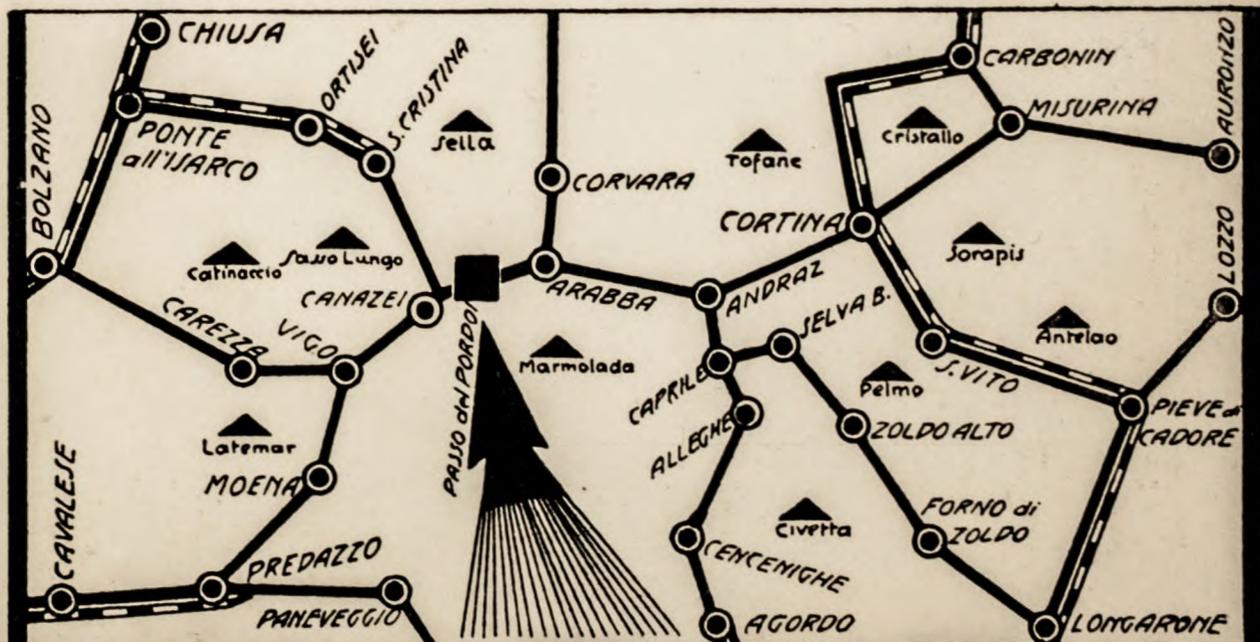
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- PERIODO D'APERTURA. DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

Per informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. MARCHESI - Via Cernaia, 5 - Telef. 65284 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE  
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



**SOCI! VISITATE IL VOSTRO ALBERGO**



# A. MARCHESI

CASA FONDATA NEL 1895



CONFEZIONI  
PER  
UOMINI  
E RAGAZZI

OTTIMA  
SARTORIA

Catalogo  
Generale gratis  
a richiesta



COMPLETO  
EQUIPAG-  
GIAMENTO  
ALPINISTICO

MERCE  
DI FIDUCIA

Catalogo  
Generale gratis  
a richiesta

Sconti ai Sigg. Soci del C.A.I.

Via S. Teresa 1 (piazzetta della Chiesa) Telefono 42898 - TORINO (101)

*La gran marca di*  
**CHIANTI**

# BROLO



CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI - FIRENZE**

Prezzo del fascicolo L. 2.-